



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

524^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 23 marzo 2011

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-53
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	55-63
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	65-112

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		PARDI (<i>IdV</i>)	Pag. 28
		GARAVAGLIA Mariapia (<i>PD</i>)	29
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		* ICHINO (<i>PD</i>)	30
		GARAVAGLIA Massimo (<i>LNP</i>)	31
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	* INCOSTANTE (<i>PD</i>)	32
DISEGNI DI LEGGE		COSSIGA, sottosegretario di Stato per la difesa	36, 40
Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:		RUTELLI (<i>Misto-ApI</i>)	37, 40
(2555) Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		PERDUCA (<i>PD</i>)	31, 39
BALDASSARRI (<i>Misto-FLI</i>)	2, 3, 12	PARDI (<i>IdV</i>)	39
MUSSO (<i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE</i>)	5, 9, 10	GERMONTANI (<i>Misto-FLI</i>)	40
INCOStANTE (<i>PD</i>)	5, 6		
MASCITELLI (<i>IdV</i>)	6, 7	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
VACCARI (<i>LNP</i>)	14	PRESIDENTE	40
LEGNINI (<i>PD</i>)	5, 17		
PICHETTO FRATIN (<i>PdL</i>)	20	DISEGNI DI LEGGE	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2569:	
PRESIDENTE	23	COSSIGA, sottosegretario di Stato per la difesa	41, 44
DISEGNI DI LEGGE		BENEDETTI VALENTINI (<i>PdL</i>)	41, 45
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2555:		* ICHINO (<i>PD</i>)	42, 43
INCOStANTE (<i>PD</i>)	23	PASTORE (<i>PdL</i>), relatore	42, 43
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	24	INCOStANTE (<i>PD</i>)	43
Discussione:		BIANCO (<i>PD</i>)	44
(2569) Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011 (Relazione orale):		PERDUCA (<i>PD</i>)	45
PASTORE (<i>PdL</i>), relatore	24, 35, 36	PARDI (<i>IdV</i>)	46
ADAMO (<i>PD</i>)	26	FINOCCHIARO (<i>PD</i>)	47
		RUTELLI (<i>Misto-ApI</i>)	48
		SBARBATI (<i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE</i>)	48
		GIAMBRONE (<i>IdV</i>)	49, 50
		QUAGLIARIELLO (<i>PdL</i>)	49, 50
		LEGNINI (<i>PD</i>)	50
		PISTORIO (<i>Misto-MPA-AS</i>)	50
		SERRA (<i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE</i>) .	50
		VIESPOLI (<i>CN</i>)	50, 51
		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	43, 49
		SULL'ESIGENZA DI ASSICURARE TRASPARENZA ALLE PROCEDURE DI VALUTAZIONE DEL PERSONALE DELLA BANCA D'ITALIA	
		LANNUTTI (<i>IdV</i>)	51

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

**SUI RECENTI EVENTI ALLUVIONALI
CHE HANNO COLPITO ALCUNI CO-
MUNI DEL VENETO**GARAVAGLIA Mariapia (*PD*) Pag. 52VACCARI (*LNP*) 52**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 2555**Emendamento tendente ad inserire un articolo
aggiuntivo dopo l'articolo 4 55**DISEGNO DI LEGGE N. 2569**

Ordini del giorno 58

Articolo 1 del disegno di legge di conversione 61

Emendamento tendente ad inserire un articolo
aggiuntivo dopo l'articolo 1 del disegno di
legge di conversione 63**Decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5**

Articolo 1 ed emendamento 61

Articolo 2 62

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUALE NEL CORSO DELLA SEDUTA .**

Pag. 65

CONGEDI E MISSIONI 74**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione 74

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni 79

Mozioni 79

Interrogazioni 81

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 87

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 112

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 16 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2555) Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione e degli emendamenti ad essi riferiti, ad eccezione dell'emendamento 4.0.100 (testo 2). Sospende brevemente la seduta in attesa del relatore.

La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 9,47.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). L'istituzione di un'autorità indipendente di controllo e certificazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni è generalmente considerata un argomento tecnico ed asettico, ma in realtà è una questione di valore portante per la democrazia economica e

per la credibilità della finanza pubblica. Come si chiede alle aziende di certificare i loro bilanci, è opportuno che anche il settore pubblico lo faccia: basti considerare che un terzo del debito pubblico italiano non è mai stato deliberato dal Parlamento; ciò è stato possibile non facendo emergere i debiti nell'anno di riferimento, accumulandoli in maniera nascosta e facendoli emergere ogni quattro-cinque anni come debiti pregressi. Attraverso un controllo del Parlamento, correttamente informato dall'autorità di controllo e certificazione (interna o esterna al Parlamento), si sarebbe invece potuto monitorare l'andamento della finanza pubblica ed evitare tale anomalia. Annuncia pertanto il voto favorevole del Gruppo Misto-FLI all'emendamento 4.0.100 (testo 2) per non assumere la responsabilità di procrastinare le condizioni che hanno consentito la crescita esponenziale del debito pubblico italiano. (*Applausi dai senatori Morando, Li Gotti e Peterlini*).

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Voterà a favore dell'emendamento 4.0.100 (testo 2), al quale aggiunge la firma, ritenendo essenziale, ai fini di un effettivo controllo parlamentare, che la valutazione dell'impatto delle decisioni di finanza pubblica assunte dal Governo sia affidata ad un'autorità indipendente. (*Applausi del senatore Morando*).

L'emendamento 4.0.100 (testo 2) risulta respinto. (Proteste dal Gruppo PD sulla regolarità delle operazioni di voto).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MASCITELLI (*IdV*). L'Italia dei Valori, che ha sostenuto la riforma della contabilità pubblica varata nel 2009, voterà a favore anche del disegno di legge che adegua scadenze e contenuti della manovra di finanza pubblica alla programmazione e al coordinamento europeo. Il rafforzamento delle regole è, tuttavia, insufficiente a conseguire gli obiettivi previsti in mancanza di comportamenti responsabili e di una coraggiosa azione riformatrice. Nonostante l'approvazione della legge n. 196, il ruolo di controllo del Parlamento sulle decisioni di finanza pubblica è sempre più marginale; le informazioni fornite dal Governo continuano ad essere carenti; un'analisi della quantità e della qualità della spesa storica è impossibile. Nel Patto per l'euro si sottolinea la necessità di investimenti, a fini di riequilibrio strutturale e di rilancio della competitività dell'Europa. Il Consiglio europeo ha recentemente evidenziato l'importanza di interventi nel mercato del lavoro, in ambito previdenziale, nella pubblica amministrazione, nella scuola e nella ricerca. Sotto questo profilo l'azione del Governo italiano è molto carente: ha privato di risorse il settore della conoscenza e ha adottato il metodo dei tagli lineari, che penalizza i comparti più vitali senza essere efficace nella riduzione della spesa. In Italia al problema dell'elevato debito pubblico si sommano un tasso di disoccupazione giovanile preoccupante, una pressione fiscale eccessiva a fronte di scarsi servizi, i salari d'ingresso più bassi d'Europa. Incapace di elaborare

progetti, il Governo si affida esclusivamente alla propaganda. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Il disegno di legge che modifica la legge di contabilità pubblica per armonizzare scadenze e contenuti della manovra di finanza pubblica con la nuova *governance* europea, è provvedimento necessario ma non sufficiente ad affrontare le nuove sfide politiche dell'integrazione. Allo scopo di evitare crisi finanziarie e garantire la sopravvivenza dell'euro, l'Unione passa da un controllo *ex post*, privo di adeguati strumenti sanzionatori, ad un coordinamento e una valutazione *ex ante* delle politiche economiche degli Stati membri. Il disegno di legge prevede misure positive per limitare la crescita della spesa e per accelerare la riduzione del debito: ad esempio, un incremento della spesa corrente nella legge di stabilità dovrà trovare copertura con mezzi presenti nello stesso disegno di legge e le maggiori entrate dovranno essere devolute al risanamento del deficit. Sarebbe stato opportuno, tuttavia, in vista del vertice del 24 e del 25 marzo, adottare misure di carattere strutturale per garantire maggiore trasparenza ai conti pubblici e favorire il controllo dei risultati. È impensabile, infine, conseguire gli obiettivi prefissati di rientro dal debito senza riformare il fisco e sostituire i tagli lineari alla spesa con i tagli selettivi. (*Applausi del senatore De Angelis*).

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Con la presente riforma della legge di contabilità, il Governo persegue apparentemente una politica di rigore sui conti pubblici, ma in realtà non adotta le misure necessarie a riequilibrare in modo strutturale i saldi di finanza pubblica. Ne è prova la bocciatura dell'emendamento che proponeva di istituire un'autorità indipendente cui affidare la valutazione e la certificazione dei conti pubblici, cioè di un ammontare di risorse pari al 52 per cento del PIL. Il Governo intende evidentemente mantenere il monopolio sulla decisione di finanza pubblica e la totale discrezionalità sulla politica economica, impedendo al Parlamento di andare oltre i dati sui saldi di finanza pubblica e di disporre delle necessarie informazioni per esercitare una reale funzione di controllo sulla composizione strutturale del debito e del deficit. A breve l'Italia sarà chiamata a tradurre il nuovo Patto di stabilità europeo in pesantissime manovre finanziarie ed il Parlamento sarà costretto, ancora una volta, a discuterne senza conoscere neppure le componenti della spesa e a consegnarsi fideisticamente ad una burocrazia autoreferenziale che fa di tutto per evitare la trasparenza dei dati. (*Applausi dei senatori De Angelis e Morando*).

VACCARI (*LNP*). Nell'attuale fase storica di globalizzazione e rafforzamento della *governance* economica e politica europea, appare prioritario realizzare un reale controllo dell'economia, non solo onde evitare i *default* che hanno colpito Paesi come la Grecia e creato seri problemi all'Irlanda e all'Islanda, ma soprattutto per disporre di strumenti propedeutici ad ogni iniziativa di sviluppo e di innovazione. La Commissione europea ha presentato sette iniziative faro per favorire una crescita intelli-

gente, sostenibile ed inclusiva nei Paesi membri; il Programma di riforma nazionale, a sua volta, ha individuato alcuni obiettivi, tra i quali sono particolarmente sentiti dall'opinione pubblica quelli inerenti la lotta alla disoccupazione e alla tendenza alla crescita della fascia sociale di povertà. Il controllo dei conti pubblici è il presupposto per il raggiungimento degli obiettivi fissati in ambito europeo e nazionale e quindi sono opportune ed avranno il voto favorevole del Gruppo Lega Nord Padania le modifiche alla legge di contabilità introdotte dal testo in esame. Non è condivisibile, invece, l'idea di istituire un'Autorità per il controllo e la trasparenza dei conti pubblici, poiché tali apprezzabili fini potrebbero più utilmente essere perseguiti da strumenti quali il Congressional budget office e il Fiscal Council che non da un ulteriore, oneroso appesantimento burocratico. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LEGNINI (*PD*). Dichiaro il voto contrario del Gruppo sul disegno di legge in esame, sottolineando il basso profilo scelto dal Governo. Di fronte alla necessità di operare una costante correzione dei conti, occorre evitare gli errori del passato e adottare misure volte a migliorare la competitività, l'occupazione e la stabilità finanziaria e, nel contempo, a ridurre in modo progressivo l'enorme debito pubblico che, negli ultimi tre anni, ha fatto registrare una crescita di circa 15 punti percentuali. Il Consiglio dei 27 Ministri ECOFIN ha raggiunto un'intesa che prevede la riduzione graduale del debito pubblico eccedente il 60 per cento del PIL, l'introduzione di meccanismi sanzionatori semiautomatici, l'incremento del fondo anti-crisi, nonché una procedura di allerta volta a prevenire gli squilibri strutturali. Ma soprattutto, l'intesa prevede che gli Stati scelgano uno specifico strumento normativo nazionale che realizzi in modo vincolante un freno all'indebitamento, regole collegate al saldo primario o regole di spesa. Posto che la Camera, per ragioni temporali, non ha potuto tener conto dell'intesa definitiva raggiunta in sede europea, in Senato i termini del dibattito appaiono mutati e quindi è grave che siano stati bocciati gli emendamenti del Gruppo tendenti a tradurre in norme specifiche della legge di contabilità le intese europee e a rafforzare le strutture tecniche di gestione delle informazioni relative ai conti pubblici attraverso l'integrazione dei Servizi di bilancio di Camera e Senato. L'approvazione da parte dell'Aula dell'emendamento che depotenzia il passaggio al bilancio di cassa, inoltre, non favorisce l'efficace controllo dei flussi di spesa e riduce gli obiettivi di trasparenza e di responsabilità nella gestione dei conti pubblici. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PICHELLO FRATIN (*PdL*). Auspica, nell'interesse generale, la più ampia condivisione di regole chiare di contabilità e finanza pubblica e dichiara il voto favorevole del Popolo della Libertà al provvedimento in esame che non modifica l'impostazione originaria della legge n. 196, ma anzi ne rafforza i presupposti, intervenendo sui tempi e sulle modalità di programmazione dei documenti di finanza pubblica nazionali al fine di

realizzare un coordinamento più stringente delle politiche economiche e finanziarie europee. Infatti, l'esame di due documenti fondamentali, il Programma di stabilità e il Programma nazionale di riforma, i cui contenuti confluiranno nel Documento di economia e finanza, richiede una tempistica diversa per permettere l'acquisizione dei dati economici su cui fare previsioni attendibili. Il disegno di legge in esame rafforza inoltre il doppio bilancio nell'ottica di raggiungere la massima trasparenza attraverso un vero bilancio di competenza ed un bilancio di cassa che tenga conto dei flussi finanziari. Tutto ciò serve a fermare la crescita della spesa corrente, rientrare dal deficit annuo e dall'eccesso di burocrazia per realizzare azioni di riforma, quali quelle avviate con il federalismo fiscale, nei vari settori dell'economia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolge un saluto agli studenti della scuola secondaria di primo grado ad indirizzo musicale «Leonardo Da Vinci» di Caserta, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva il disegno di legge n. 2555, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza è autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Discussione del disegno di legge:

(2569) Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011 (Relazione orale)

Presidenza della vice presidente MAURO

PASTORE, *relatore*. Anche per effetto delle modifiche apportate in Commissione affari costituzionali, il decreto-legge supera le criticità di natura economica che avevano suscitato perplessità in senso al Consiglio dei ministri, espressamente prevedendo che nel 2011 gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali previsti per la festività del 4 novembre si applichino, in via sostitutiva e a compensazione, alla giornata del 17 marzo. Esprime quindi plauso al Capo dello Stato, il quale ha saputo dare un taglio realmente unitario alla celebrazione della ricorrenza, coniugando i valori del passato con quelli del presente e del futuro, a testimonianza del fatto che l'attuale ricerca di un assetto federalista non si pone affatto in contraddizione con lo spirito unitario, quanto piuttosto in un'ottica di promozione e di valorizzazione delle realtà locali più vicine ai cittadini. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ADAMO (*PD*). Malgrado il dibattito parlamentare sulla ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia si sarebbe dovuto più correttamente svolgere prima del 17 marzo, le ragioni della celebrazione appaiono ampiamente condivisibili, specie in un momento di difficoltà economica e istituzionale come quello attuale, che richiede momenti di coesione nazionale in ricordo delle battaglie per l'emancipazione sociale e il progresso e come stimolo per proseguire con coraggio e ottimismo lungo la strada delle riforme. Quanto alla polemica sollevata dalla Lega Nord, essa appare pretestuosa e del tutto incomprensibile, atteso che il Risorgimento, cui peraltro il Nord ha storicamente contribuito in maniera assai rilevante, costituisce motivo di orgoglio per l'intero Paese e non si pone affatto in contrasto con i principi e gli assetti federalistici che si vogliono oggi introdurre nell'ordinamento. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PARDI (*IdV*). L'esigenza di ricorrere a un decreto-legge per sancire gli effetti civili della festività del 17 marzo muove da inadempienze imputabili alla prassi del Governo legislatore. La legge n. 100 del 2010, di conversione del decreto-legge n. 64, aveva lasciato aperti dubbi in ordine agli effetti civili della ricorrenza ed il Governo è stato costretto ad intervenire nuovamente sulla materia: È comunque deprecabile che il provvedimento sia giunto all'esame delle Camere dopo la celebrazione della festività, quasi a testimoniare la trascuratezza e il disinteresse per la ricorrenza che si sono registrati all'interno della maggioranza. Rivendica l'emendamento dell'Italia dei Valori approvato in Commissione, atteso che non sussistono ragioni plausibili per cui la festività debba essere limitata al solo 2011 e non godere invece di una continuità negli anni a venire. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Mariapia Garavaglia*).

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). L'ampia partecipazione popolare alla festività del 17 marzo ha consentito di dare lustro alla storia risorgimentale, nel corso della quale molte donne si sono prodigate nel soccorso ai feriti, così ponendo le basi affinché l'Italia diventasse la culla e uno dei cinque Paesi fondatori della Croce Rossa, che è uno dei movimenti di volontariato umanitario più grandi al mondo e il cui intervento sarebbe oggi più che auspicabile che mai nel teatro di guerra libico. Si associa infine alla richiesta che la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia diventi una festività celebrata con la dovuta solennità per tutti gli anni a venire. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

ICHINO (*PD*). Il decreto-legge, nello stabilire che per l'anno 2011 gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali previsti per la festività soppressa del 4 novembre si applichino in via sostitutiva e a compensazione alla giornata eccezionalmente festiva del 17 marzo, non tiene però in considerazione che l'obbligo di retribuzione aggiuntiva per la festività del 4 novembre non è prevista dalla legge, bensì da un accordo in-

terconfederale che non ha efficacia *erga omnes* nel settore privato. Il rischio, pertanto, è che la disposizione in esame possa non trovare applicazione con riferimento alla totalità dei lavoratori italiani. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Le perplessità sollevate dai Ministri della Lega Nord in ordine alla copertura finanziaria del decreto-legge sono state risolte dall'emendamento proposto dal relatore Pastore, mentre le conseguenze della festività sulla riduzione del PIL saranno valutate in un secondo momento. Quanto alle considerazioni di carattere storico-politico, dopo i primi 50 anni dall'unificazione era presente un'idea forte di Paese, di politica industriale incarnata dall'industria pesante, e dalle ferrovie che rappresentavano un forte stimolo per l'economia, ma anche per l'intero Paese; dopo 100 anni di unità, l'idea forte fu invece rappresentata dalla motorizzazione di massa e dalla televisione che divulgava il senso di benessere, di sviluppo, l'inizio del *boom* economico; oggi è opportuno che l'idea guida del centocinquantenario dell'unità d'Italia sia rappresentata dal federalismo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

INCOSTANTE (*PD*). Ritrovare lo spirito dell'unità nazionale in un momento di generale smarrimento originato da vicende interne e internazionali non è nazionalismo, ma un nuovo patriottismo consapevole; al di là della retorica, orgoglio, fiducia e coraggio sono bisogni attuali per una classe politica che deve rinsaldare i propri legami con la comunità nazionale ed essere in grado di dare una prospettiva al Paese. Bisogna tuttavia guardare all'unità nazionale considerandone le grandi questioni irrisolte, in particolare quella meridionale. Senza mettere in discussione il grande contributo che il Sud ha sicuramente dato alla crescita del Paese, vanno tuttavia considerati gli errori compiuti dal Mezzogiorno, sia dalle classi dirigenti, che negli anni hanno sperperato risorse pubbliche puntando su una dipendenza della politica e dell'imprenditoria locale, ma anche dalla società civile e dai cittadini, troppo inclini ed alleati del potere. Vanno altresì considerati alcuni grandi elementi di difficoltà e di arretratezza tuttora esistenti, che tuttavia non sono solo meridionali: ad esempio ci si è accorti che il problema delle mafie è presente anche nel Nord del Paese. È dunque necessario che la politica nazionale sappia indicare un nuovo rapporto tra Nord e Sud; in questo senso il federalismo può fungere da riequilibratore, ma non può essere un separatore, perché l'Italia ha bisogno di un nuovo senso di unità nazionale che la guidi in una nuova ricostruzione. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Carlino*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PASTORE, *relatore*. Ogni intervento ha colto una parte di una verità complessa. Il ricorso al decreto-legge in esame può apparire tardivo, ma la previsione della festa era già contenuta nel decreto-legge n. 64 del 2010 e si era ritenuto che quella indicazione fosse sufficiente; in realtà, successi-

vamente ci si è resi conto che le ricadute economiche nel settore pubblico e privato rendevano necessario adottare un altro provvedimento. Quanto all'istituzione della Giornata nazionale dell'indipendenza della nazione e della indivisibilità della Repubblica, si ricorda che esiste già la giornata dell'unità nazionale, che cade il 4 novembre ed è festeggiata la domenica successiva a tale data, con una normativa di carattere economico che non priva i lavoratori e i datori di lavoro delle rispettive prerogative. D'altro canto, stabilire che il 17 marzo sia una giornata celebrativa ma non festiva significa degradare tale ricorrenza e ciò è sconveniente per il suo rilievo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Rinuncia alla replica.

OLIVA, *segretario*. Dà lettura del parere di nulla osta espresso dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno.

PASTORE, *relatore*. Si rimette al Governo.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Invita a riformulare l'impegno contenuto nell'ordine del giorno G100 (*v. Resoconto stenografico*); per quanto riguarda l'ordine del giorno G102, il Governo non ha difficoltà ad impegnarsi per favorire un'iniziativa, anche legislativa, volta al riordino delle festività nazionali; è tuttavia opportuno riformulare l'ordine del giorno, trasformando la seconda parte del dispositivo in una premessa. Se tali riformulazioni sono accolte, il Governo è favorevole ad accogliere gli ordini del giorno. Chiede invece che l'ordine del giorno G101 sia ritirato, altrimenti il parere è contrario, per l'evidente intento provocatorio delle premesse.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Accoglie la proposta di riformulazione dell'ordine del giorno G100 (*v. testo 2 nell'Allegato A*), che consentirà di decidere se confermare o riorganizzare il Comitato per le celebrazioni. Accoglie altresì la proposta di riformulazione dell'ordine del giorno G102 (*v. testo 2 nell'Allegato A*), che concerne l'esigenza di procedere ad un riordino delle festività nazionali, civili e religiose, tenendo conto delle esigenze dei territori, ma anche delle ricadute sull'industria turistica, che è una voce di primo piano nell'economia nazionale. (*Applausi dal Gruppo Misto-ApI e del senatore Peterlini. Congratulazioni*).

PERDUCA (*PD*). Sarebbero necessari chiarimenti sull'entità e la natura dei fondi con cui opererà il Comitato nazionale per le iniziative da svolgersi ogni anno in occasione dell'anniversario dell'Unità d'Italia, la cui istituzione è proposta dall'ordine del giorno G100.

GERMONTANI (*Misto-FLI*). Sottoscrive l'ordine del giorno G102 (testo 2).

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno G100 (testo 2) e G102 (testo 2), accolti dal Governo, non vengono posti in votazione.

PARDI (*IdV*). Mantiene l'ordine del giorno G101.

L'ordine del giorno G101 risulta respinto.

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto tecnico industriale statale «Luigi Trafelli» di Nettuno, in provincia di Roma, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Passa all'esame dell'emendamento 1.1 (testo 3) riferito all'articolo 1 del decreto-legge da convertire.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Annuncia il voto favorevole sull'emendamento 1.1 (testo 3), recante una norma di carattere tecnico. Ha suscitato amarezza il fatto che il dibattito attorno alla festa per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia sia stato in gran parte incentrato sull'opportunità di considerare tale festività come una giornata di ferie retribuita o non retribuita, oppure come una giornata di lavoro non retribuita che dovesse essere scambiata in via compensativa con altra festività soppressa. Trattandosi di un'occasione di eccezionale solennità, sarebbe stato opportuno che le questioni di ordine economico e amministrativo fossero affrontate in un provvedimento di rango inferiore. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

ICHINO (*PD*). Dichiaro voto favorevole all'emendamento 1.1 (testo 3), nel presupposto che la disposizione valga anche per le imprese cui non si applica l'accordo interconfederale sulle festività sopresse.

PASTORE, *relatore*. Conferma l'interpretazione avanzata dal senatore Ichino.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprime il parere favorevole del Governo sull'emendamento 1.1 (testo 3).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva l'emendamento 1.1 (testo 3).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

PASTORE, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento x1.0.1 (testo corretto), che istituisce una nuova festività – la Giornata nazionale dell'indipendenza della Nazione – senza tenere conto della celebrazione del 4 novembre. (*Commenti del senatore Bianco*).

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Condivide il parere del relatore: peraltro il 17 marzo è il giorno dell'unità e non dell'indipendenza dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BIANCO (*PD*). Anche se personalmente contrario all'emendamento, il senatore Pastore non può ignorare, in qualità di relatore, che la proposta è stata approvata dalla Commissione. La celebrazione del 150° anniversario dell'unità d'Italia ha avuto un successo notevole: il Gruppo voterà quindi a favore della proposta di istituire una giornata nazionale, che ricorre il 17 marzo, per ricordare nelle scuole i valori dell'indipendenza nazionale e della indivisibilità della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PERDUCA (*PD*). In dissenso dal Gruppo, si asterrà nella votazione dell'emendamento.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Dichiaro il voto contrario del Gruppo. L'indivisibilità della Repubblica è un valore costituzionale e l'indipendenza della Nazione non è oggetto di minaccia: la proposta di istituire un'altra festività sembra dettata unicamente dall'obiettivo di breve respiro di far emergere sensibilità diverse all'interno della maggioranza. La proliferazione di celebrazioni produce l'effetto di banalizzarle, che dovrebbero essere poche e condivise. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PARDI (*IdV*). Dichiaro voto favorevole ad un emendamento cui la maggioranza si oppone per assecondare la Lega Nord. Il paventato rischio che la celebrazione dell'indipendenza del Paese scada a rituale scarsamente partecipato non tiene conto del sentimento collettivo che si è chiaramente manifestato in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia. La comunità ha partecipato con uno slancio impreveduto ad una festa che merita di essere istituzionalizzata e che può funzionare come antidoto nei confronti di un federalismo distorto. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

FINOCCHIARO (*PD*). Ricorda che, in base all'articolo 5 della Costituzione, la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Dichiaro voto contrario all'emendamento. Il 17 marzo può essere la giornata dell'unità, ma non dell'indipendenza della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PdL e del senatore Perduca*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Dichiaro voto contrario all'emendamento. L'unità e l'indipendenza della Repubblica va festeggiata il 2 giugno; il 17 marzo deve essere ricordato, invece, l'insediamento del primo Parlamento nazionale. (*Applausi del senatore Perduca*).

L'emendamento x1.0.1 (testo corretto) risulta respinto.

PRESIDENTE. Considerata l'ora, chiede all'Assemblea di pronunciarsi sull'eventualità di rinviare le dichiarazioni di voto ad altra seduta.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Il Gruppo è disponibile a contenere la dichiarazione di voto in pochi minuti, per evitare che la conclusione del provvedimento si sovrapponga alla discussione pomeridiana sulla crisi libica.

LEGNINI (*PD*). Chiede di rinviare l'esame del provvedimento alla seduta antimeridiana di domani.

GIAMBRONE (*IdV*). Si associa alla richiesta del senatore Legnini.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Condivide la proposta di rinviare l'esame del provvedimento.

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Si unisce alla richiesta di rinvio.

VIESPOLI (*CN*). Concorda con la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Riferirà al presidente Schifani. Rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

LANNUTTI (*IdV*). Richiama l'attenzione dell'Assemblea su un documento di fonte sindacale che denuncia numerose opacità nella gestione dei concorsi interni presso la Banca d'Italia.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Si augura che il Governo intervenga a sostegno dei comuni del Veneto che sono stati nuovamente colpiti da gravi eventi alluvionali.

VACCARI (*LNP*). Ritiene che la Regione Veneto abbia gli strumenti necessari per fronteggiare l'emergenza.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del 16 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2555) Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2555, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti ad essi riferiti, ad eccezione dell'emendamento 4.0.100 (testo 2), su cui sono iniziate le dichiarazioni di voto.

Sospendo brevemente la seduta, in attesa che giunga il relatore.

(La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 9,47).

La seduta è ripresa.

Riprendiamo le dichiarazioni di voto sull'emendamento 4.0.100 (testo 2).

BALDASSARRI (*FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*FLI*). Signor Presidente, cercherò di sintetizzare la nostra dichiarazione di voto, anche se probabilmente andrò oltre il minuto che avevo chiesto ieri sera per fare la stessa cosa. *(Applausi del senatore Ramponi)*.

Ogni volta che in quest'Aula abbiamo riproposto l'istituzione di un'*authority* di controllo e certificazione dei bilanci di tutti gli enti pubblici, è sembrato come se questo fosse un argomento... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, sta parlando il collega Baldassarri. Gli altri sono pregati di ascoltare, di fare silenzio o di uscire, se ne hanno bisogno. Non si può continuare ad interrompere.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Grazie, signor Presidente, stavo esattamente riferendomi a questa situazione.

Come dicevo, ogni volta che in Aula si affronta il tema relativo all'istituzione di un'autorità di controllo e certificazione dei bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni si guarda ad esso come ad un argomento tecnico e asettico, quasi fosse un confronto interpersonale, a volte ristretto addirittura al collega Morando e al sottoscritto. In realtà, è un argomento portante della democrazia, e della democrazia economica: chiediamo alle aziende di certificare i bilanci, ma non che i bilanci delle pubbliche amministrazioni siano certificati. Nei Paesi civili questo tema è acquisito da decenni. Ricordava ieri il collega Morando... *(Brusio. Richiami del Presidente)*.

Grazie, Presidente, ma non si preoccupi: è solo per i posteri che sto parlando e, naturalmente, per coloro che ascoltano, che hanno la bontà di ascoltare anche in questo momento. *(Commenti del senatore Lusi)*. Siccome è la quinta, sesta o settima volta che affrontiamo questo argomento...

PRESIDENTE. Lei ha ragione, però ci sono dei senatori che mi fanno presente che vorrebbero ascoltare, ma non ci riescono. Questo è il problema. Non si tratta solo del rispetto della disponibilità di chi parla, ma anche del diritto di chi vuole ascoltare.

Colleghi, volete che questa volta si sospenda perché non ci sono le condizioni per poter svolgere la seduta? (*Commenti dal Gruppo PdL*). Ribadisco che non ci sono le condizioni perché si possa svolgere la seduta, dato che non si riesce ad ascoltare l'intervento del senatore Baldassarri. Invito tutti a fare silenzio e chi deve colloquiare ad uscire. Prego, senatore Baldassarri, continui pure.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Grazie ancora, signor Presidente.

Come dicevo, è questione centrale di una democrazia economica. Circa 35 anni fa, quando il Parlamento italiano varò la nota legge n. 468 del 1978 che, nella seconda metà degli anni Settanta, istituì in Italia la legge finanziaria, si aprì un dibattito molto serio sull'argomento. A pochi passi da quest'Aula, a piazza Sant'Andrea della Valle, nell'ambito di un'istituzione privata (un centro studi chiamato AREL, fondato da Nino Andreatta) circa 35 anni fa si svolgeva il dibattito su questo argomento. In più occasioni, rappresentanti delle istituzioni di altri Paesi furono presenti al dibattito e dettero contributi di esperienza: tra questi il direttore generale del CBO (*Congressional Budget Office*), struttura che svolge questo ruolo incastonata all'interno del Congresso americano, così come il collega Morando ha ricordato ieri. Da allora – sono passati, lo ripeto, 35 anni – quella proposta è rimasta accantonata. In occasione del dibattito che portò al varo della legge n. 468 del 1978 si disse che quello era un tema centrale, portante, per la credibilità della finanza pubblica italiana, ma che l'argomento sarebbe stato affrontato con maggiore approfondimento in tempi successivi, e così tale previsione non fu inserita, né nella formula del *Congressional Budget Office* americano (cui si riferiva l'emendamento respinto ieri da quest'Aula che incastonava tale istituzione all'interno del Parlamento), né nella formula proposta con l'emendamento a mia prima firma, che istituisce tale organismo come autorità indipendente. Ovviamente, è la sostanza che conta, cioè la certificazione dei bilanci pubblici, che è il motivo per il quale noi ieri abbiamo votato a favore dell'emendamento illustrato dal collega Morando.

Sono passati circa 35 anni, dunque, cari colleghi: molti di voi sanno che in questi 35 anni il debito pubblico italiano è esploso, ma forse non tutti hanno avvertenza del fatto che un terzo del debito pubblico italiano, cioè oltre 600 miliardi di euro di quel debito che ci troviamo oggi sulle spalle e, soprattutto, si troveranno domani sulle spalle le future generazioni, non è mai passato all'interno di un bilancio delle pubbliche amministrazioni italiane. Un terzo del debito pubblico, quindi, cioè 600 miliardi di euro, non è mai stato deliberato dal Parlamento. Ed è semplice fare questo calcolo: basta vedere, nell'arco di questi 35 anni, le cosiddette operazioni di debiti pregressi. Il trucco è consistito nel non far emergere i debiti nel bilancio dell'anno, accumularli nascosti per qualche anno, e ogni

quattro, cinque anni, di fronte all'evidenza, farli emergere come debiti pregressi, con la tecnicità truffaldina di metterli – come si dice – sotto la linea. Cari colleghi, metterli sotto la linea significa farli emergere senza passare in un bilancio. Questa tecnica truffaldina ha determinato 600 miliardi di debito pubblico, ma con un controllo del Parlamento, correttamente informato da un'*authority* interna o esterna ad esso, almeno se ne avrebbe avuta consapevolezza. Stiamo parlando di una differenza tra l'attuale 120 per cento di rapporto debito-PIL e l'80 per cento che si sarebbe potuto avere, che è – guarda caso – più o meno esattamente la differenza tra la condizione attuale dell'Italia e la condizione attuale della Germania. Senza quei trucchi avremmo avuto, come Parlamento, in questi 35 anni, la consapevolezza, e la possibilità, con chiarezza e trasparenza e certificazione dei dati, di avere l'evoluzione del debito pubblico tedesco. Come vede, signor Presidente, cari colleghi, non è una questione interpersonale ridotta al dibattito fra il collega Morando, il sottoscritto e pochi altri addetti: è un tema centrale della politica, e della politica economica.

Purtroppo, come ho già ricordato ieri, abbiamo non solo questo enorme arco di tempo di 35 anni, ma anche esempi concreti clamorosi e recenti, che riguardano ogni tipo di coalizione di Governo.

Citerò due esempi: il primo riguarda il Governo di centrosinistra Prodi, quando in quest'Aula venne il sottosegretario Sartor con una lettera a sua firma che pretendeva di sostituire la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato su un provvedimento. Sempre in queste Aule, nelle settimane scorse abbiamo visto certificazioni relative a provvedimenti – mi riferisco alla cedolare secca sugli affitti – palesemente scoperti ma coperti con una foglia di fico, cioè la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, dipendente dal Ministero dell'economia, che improvvisamente, con la bacchetta magica del mago Merlino, operava una trasformazione relativamente ad un provvedimento che, introducendo un'aliquota minore sulla tassazione degli affitti, aritmeticamente determina in quello stesso anno una perdita di gettito che la Ragioneria aveva stimato in precedenza in 2,8 miliardi di reddito per la pubblica amministrazione. Ebbene, la bacchetta magica del mago Merlino, che chiamerei anche un po' Frottolino, trasforma la perdita di gettito che aritmeticamente c'è (anche se è ovvio che poi l'emersione degli affitti determinerà maggiore gettito), e quei meno 2,8 miliardi di perdita di gettito sono trasformati in più 3 miliardi di maggior gettito, proveniente dall'emersione degli affitti, già nell'anno di grazia 2011, cioè quest'anno, e siamo ad aprile!

Ecco, questi due esempi dimostrano che, senza la certificazione dei bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni, non solo il Parlamento decide senza avere la corretta informazione, ma viene meno il pilastro della democrazia politica ed economica, che è un confronto forte e serrato nel merito dei provvedimenti, ma non sulle sabbie mobili di numeri che appaiono la mattina, scompaiono il pomeriggio e riappaiono la sera.

Concludo, signor Presidente: votare contro questa proposta, sia nella formulazione del CBO americano che aveva suggerito il senatore Morando, sia nella formulazione che discutiamo adesso dell'autorità indipen-

dente, significa assumere la responsabilità di proiettare nei prossimi anni le stesse identiche condizioni degli ultimi trent'anni che hanno determinato le condizioni del debito pubblico.

Allora, chi pontifica sulla gravità del debito pubblico lo fa a ragione, chi pontifica sulla necessità degli equilibri finanziari lo fa a ragione: queste persone si assumano la responsabilità di poggiare la prima pietra fondante, che è l'autorità di controllo. Se dicono «no», se il Governo dice «no» a questo, allora è vano assumere la facciata del rigore dei conti pubblici: quella è solo un'etichetta per nascondere i giochi delle tre carte che vengono fatti all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze, qualunque sia il Governo del momento, qualunque sia la maggioranza del momento. (*Applausi dei senatori Morando, Li Gotti e Peterlini*).

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 4.0.100 (testo 2) e chiedo ai colleghi presentatori di poter aggiungere la mia firma.

Credo sia assolutamente necessaria – e invito tutti i colleghi a riflettere su questo – una chiara distinzione di ruoli tra chi assume la titolarità delle scelte di governo in ordine alla finanza pubblica e chi deve certificare l'impatto preventivo di tali scelte e quello conseguito, di fronte alle istituzioni europee, ai mercati internazionali e ai cittadini elettori. I Parlamenti nascono dall'esigenza di controllare le politiche fiscali ed io credo che questa potrebbe essere davvero la svolta che attendiamo, se avremo il coraggio di votare favorevolmente a questo emendamento, come peraltro anche a quello presentato dai senatori Lusi e Morando nel pomeriggio di ieri. (*Applausi del senatore Morando*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.100 (testo 2), presentato dal senatore Baldassarri e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. (*Commenti dal Gruppo PD*).

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, la prego di invitare i senatori Segretari a controllare la regolarità delle operazioni.

PRESIDENTE. Prego i senatori Segretari di controllare la regolarità delle votazioni e i colleghi di non votare per chi non c'è.

(I senatori Segretari si recano tra i banchi della maggioranza e dell'opposizione e controllano la corrispondenza tra luci accese e senatori presenti, estraendo alcune tessere).

MORANDO (PD). Signor Presidente, ci sono sette o otto voti in più.

INCOSTANTE (PD). La invito a far togliere il giornale sopra le postazioni di voto nella prima fila.

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, le segnalo una luce accesa dietro il senatore Mugnai che non corrisponde a nessun senatore.

PARAVIA (PdL). Ci sono doppi voti anche tra i banchi del PD. *(Commenti dai Gruppi PD e PdL e dai banchi del Governo).*

BARBOLINI (PD). La senatrice Maraventano è assente, ma al suo posto c'è una luce accesa. *(Commenti dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Ci sono i senatori Segretari che stanno svolgendo queste verifiche, per una parte e per l'altra. *(Commenti del senatore Perduca).*

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MASCITELLI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, nel giugno 2009, quando è stata votata la legge n. 196 di cui oggi stiamo discutendo le modifiche, il Gruppo dell'Italia dei Valori espresse il proprio voto favorevole sulla riforma della legge di contabilità. Lo facemmo però senza alcuna enfasi o retorica, perché per noi non era una priorità del Paese, anche se era comunque una necessità: una necessità se veniva subordinata al quadro degli obblighi comunitari di cui abbiamo parlato ampiamente nel corso della discussione, e più in prospettiva del federalismo fiscale. Allora un aspetto politico centrale di tutta la nostra proposta è stato il rapporto tra Governo e Parlamento, ossia porre rimedio nelle procedure finanziarie e nelle regole contabili allo squilibrio tra una adeguata responsabilità del Governo, che pure deve esserci, e gli strumenti di controllo, di indirizzo e di decisione che devono essere messi a disposizione del Parlamento. *(Brusìo).*

Presidente, per non disturbare i colleghi, se vuole consegno l'intervento.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, senatore Mascitelli.

MASCITELLI (*IdV*). Non ho nessun problema al riguardo.

PRESIDENTE. No, no. Non è giusto: gli interventi si consegnano per altri motivi.

Colleghi, per favore! Dobbiamo permettere al senatore Mascitelli di poter svolgere l'intervento; al prossimo richiamo sospendo la seduta. Senatore Mascitelli, può continuare.

MASCITELLI (*IdV*). La ringrazio ancora, Presidente.

Come dicevo, a distanza di un anno dall'approvazione della legge di contabilità, sappiamo tutti come è andata a finire. Si è sentita la necessità dell'intervento autorevole del presidente della Repubblica Napolitano, che, in occasione del decreto milleproroghe, ha paventato quella che lui stesso ha definito, con parole preoccupanti, una compressione del ruolo del Parlamento. In sostanza, si è assistito alla proliferazione di decreti-legge e nell'approvazione delle leggi finanziarie i maxiemendamenti sono stati usati, o meglio abusati, da questo Governo per nascondere una maggioranza sempre più confusa e divisa sulle cose da fare, ottenendo l'effetto di marginalizzare sempre di più il ruolo del Parlamento nelle decisioni di finanza pubblica.

Un altro aspetto della riforma contenuta nella legge n. 196 del 2009 che noi dell'Italia dei Valori avevamo considerato qualificante era il rafforzamento – ce ne hanno parlato poco fa anche alcuni colleghi intervenuti – di tutti i processi che concorrono al miglioramento della conoscenza, della trasparenza, del monitoraggio e del controllo dei conti pubblici. Anche a tal riguardo qui sappiamo come è andata a finire, e a distanza di oltre un anno il presidente della Corte dei conti Giampaolino lo ha ribadito proprio in questi giorni. La Corte continua ripetutamente a sottolineare, nelle relazioni trimestrali sulla legislazione di spesa, le carenze informative delle relazioni tecniche, e in particolare quelle legate ai provvedimenti legislativi d'urgenza, che troppo spesso sono prive dei necessari chiarimenti che servono al Parlamento. Poi, il risultato è davanti agli occhi di tutti: nel corso degli anni, come ha ricordato poc'anzi il senatore Baldassarri, è stata pressoché impossibile l'analisi della quantità e della qualità della spesa storica, l'analisi dei veri problemi strutturali che generano gli squilibri di finanza pubblica. D'altra parte, la situazione si è ulteriormente aggravata – mi rivolgo al Sottosegretario – proprio nel momento in cui il ministro Tremonti ha cercato di regalare l'illusione di poter mettere un freno alla spesa con strumenti di intervento di contenimento automatico, i cosiddetti, famigerati tagli lineari, che, senza distinguere ciò che favorisce la crescita e ciò che la ostacola (senza alcuna distinzione tra chi deve dare di più e chi invece deve essere sostenuto), hanno finito per penalizzare i settori vitali del nostro Paese, determinando per giunta, secondo l'ISTAT, un ulteriore aumento della spesa pubblica.

Vede, Presidente, questa per noi era una premessa necessaria per spiegare le ragioni che all'epoca ci hanno indotto a votare a favore della legge n. 196 del 2009, così come oggi voteremo a favore delle modifiche

in discussione che sono state apportate alla legge di contabilità, che devono concorrere al coordinamento delle politiche di bilancio dei Paesi dell'Unione europea. Ciò deve avvenire prevalentemente su due aspetti: la tempistica di presentazione, ragion per cui ci adeguiamo alla famosa sessione europea di bilancio, e il contenuto di alcuni importanti documenti finanziari. Il nostro voto sarà favorevole, però lo dichiaro con la stessa disillusione di allora, nonché con una preoccupazione ancora più grave, oggi. Noi sappiamo bene – i precedenti che ho ricordato poc'anzi lo dimostrano – che il rafforzamento delle regole, quantunque necessarie e vincolanti, non è di per sé una misura sufficiente, e la loro reale efficacia dipenderà dalla capacità di ogni Paese di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. Ebbene, il problema è proprio questo: la manifesta irresponsabilità dell'attuale Governo del nostro Paese.

Negli ultimi due vertici europei, che faranno da piattaforma per il prossimo incontro che si terrà il 25 marzo, sono state prospettate soluzioni che per noi costituiscono un importante punto di partenza, su cui dovremo riflettere e ragionare un po' tutti. Cosa ci chiede l'Europa? Un impegno di notevole rilievo politico. Tenere in ordine i conti dello Stato è importante, ma restano due questioni che non si possono più tralasciare. Anzitutto, nessun Paese può sopravvivere a lungo con il solo rigore, senza investire, ed è venuto a ricordarcelo giorni fa lo stesso Barroso, applaudito tra l'altro anche dal Presidente del Consiglio; in secondo luogo, chi ha la responsabilità di governo ha anche il dovere di spiegare al Paese le sue scelte. Allora, il dato politico nuovo che cogliamo è che il Patto per l'euro va al di là dei soli criteri sui saldi di finanza pubblica: abbiamo parlato di *deficit* al 3 per cento, di debito al 60 per cento, ma il Patto per l'euro ha il merito di porre all'attenzione dei Governi i problemi strutturali delle economie dei Paesi che essi rappresentano, richiedendo a tutti gli sforzi necessari per ridurre questi squilibri e migliorare la competitività dei Paesi europei e quindi quella complessiva dell'Europa.

Il documento adottato dal Consiglio europeo, in aggiunta a quanto detto ampiamente in discussione, delinea molte aree di intervento e contiene numerose indicazioni importanti, sul mercato del lavoro, sul sistema previdenziale, sul controllo dei costi del settore pubblico; ma ancora più rilevante è il fatto che l'Europa stessa ci dia indicazioni chiare sugli investimenti nella scuola, nella ricerca e nella formazione, cioè proprio quei settori che sono stati oggetto di attenzione da parte del Governo in ben altra direzione.

Abbiamo davanti tempi molto ristretti: una delle prime scadenze sarà il 10 aprile, con la presentazione in Parlamento del Documento di economia e finanza. La stessa scadenza vale per l'aggiornamento del Programma, che non a caso si chiama di stabilità e di crescita, non solo con gli obiettivi di finanza pubblica che sono stati ricordati, ma anche con i principali indicatori che sono alla base delle decisioni di politica economica che dovranno essere adottate. Infine, nel testo dovrà essere inserito lo schema del Programma nazionale di riforma che, al pari di ogni altro Paese, dovremo inviare a Bruxelles in versione integrale entro fine

aprile, e ricordo che il Parlamento ne ha finora approvato soltanto la bozza.

Ci avviciniamo a questa scadenza con un debito pubblico che continua a macinare record: ogni famiglia ha sulle spalle 90.000 euro di debito. Gli italiani versano più tasse rispetto a quanto ricevono in termini di servizi, e lo faranno ancora di più con il federalismo truccato che abbiamo approvato tempo fa. I nostri disoccupati sono i meno aiutati d'Europa e i salari d'ingresso dei giovani sono fermi da oltre dieci anni, con un tasso di disoccupazione giovanile che tocca il 30 per cento: questo è il quadro con il quale ci avviciniamo alle scadenze europee. Mentre accade tutto questo, la maggioranza avrebbe il dovere di mettere in campo idee, progetti e riforme serie; il Paese si aspetterebbe di vedere all'opera sul Programma nazionale di riforma il Ministro dell'economia, che invece continua a parlarci, dopo 16 anni, di una rivoluzione liberale di cui non c'è traccia e che lui stesso non sa in cosa consista. Non c'è il Ministro delle politiche comunitarie di questo Governo, e nessuno si è accorto della sua mancanza (ricordo che nella giornata di ieri abbiamo discusso un'ora su come un emendamento avrebbe potuto dare maggiore autorevolezza al nostro Paese in sede di tavolo europeo); il Ministro dello sviluppo economico ha passato le ultime settimane a dire cosa intende fare sulle centrali nucleari. Insomma, il Governo nel suo insieme è completamente assente sulle politiche economiche europee, compreso il Presidente del Consiglio, che dovrebbe lavorare più di giorno che di notte.

Questo Governo ha proposto al Paese e all'Europa la famosa scossa economica, che consiste nel cambiamento di una trentina di parole della Costituzione, in un'insalata russa di provvedimenti marginali, quasi tutti di spesa: dall'eterna banda larga, sempre presente, al piano casa, che viene ripreso e ripescato, cercando di far credere che tutto questo possa aumentare quello di cui ha bisogno il nostro Paese, la competitività e la produttività industriale, che sono ferme ormai da oltre un decennio.

Con queste valutazioni, noi voteremo a favore delle modifiche alla legge di contabilità; deve però essere chiaro che un rafforzamento delle regole non è di per sé sufficiente se ad esso non viene dato il contenuto di un'azione riformatrice forte e coraggiosa. Signor Presidente, abbiamo purtroppo notato che in questi due anni una buona azione riformatrice richiede due condizioni: la prima è sapere quello che si vuole fare; la seconda è che si utilizzino i mezzi e gli strumenti adeguati per poterlo fare. Invece, in questa azione di governo noi abbiamo riscontrato soltanto molta confusione e, ancora di più, propaganda: questo Governo ha usato un eccesso della prima e ha abusato della seconda. Ciò nonostante, voteremo a favore delle modifiche alla legge di contabilità. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, signori membri del Governo, colleghi senatori, voteremo a favore di questo provvedimento, che consegue l'obiettivo minimo che doveva necessariamente prefiggersi: apportare modifiche alla legge n. 196 del 2009 in modo tale da armonizzare le scadenze della finanza pubblica italiana al nuovo ciclo della *governance* della finanza pubblica stabilito dall'Unione europea, dal Consiglio ECOFIN del settembre 2010, che siamo ormai soliti chiamare il semestre europeo, che entra in vigore dal 2011.

Questo obiettivo minimo risponde a un cambiamento di filosofia dell'Unione europea, che passa dalla fissazione di parametri da rispettare e da controllare *ex post*, e quindi da obiettivi di risultato, rispetto al quale controllare gli sforamenti – peraltro senza un'adeguata disciplina sanzionatoria, e se ne sono visti i problemi – a un ciclo di procedure che tendono verso un coordinamento preventivo, non solo delle decisioni di bilancio e delle decisioni finanziarie, ma anche delle politiche economiche e delle riforme strutturali, iscritte in obiettivi di logica pluriennale e con una più adeguata sorveglianza e un più adeguato apparato sanzionatorio. Lo scopo è chiaramente quello di scongiurare crisi finanziarie come quelle alle quali abbiamo assistito in questi anni e intervenire non più solo sui sintomi, ma coordinando insieme le terapie per tali crisi.

Naturalmente ciò significa che nei prossimi anni la valutazione delle politiche economiche degli Stati membri sarà fatta prima dell'approvazione da parte dei Parlamenti, in modo tale che gli obiettivi dell'Unione europea possano essere integrati e ricompresi nelle politiche nazionali. Si tratta di un grande passo avanti, da cui può dipendere la sopravvivenza stessa, o quanto meno l'efficacia dell'integrazione dell'economia europea. Questo è l'obiettivo minimo, che comporta le conseguenze immediate che la legge in esame disciplina, quali la presentazione al Consiglio e alla Commissione europea, entro il 30 aprile di ogni anno, del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma, la presentazione alle Camere entro il 10 aprile – sto andando a ritroso – del Documento di economia e finanza (DEF), che anticipa e sostituisce la Relazione sull'economia e sulla finanza pubblica e la Decisione di finanza pubblica (DFP) e contiene gli schemi del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma, oltre a tanti altri elementi previsionali sugli indicatori finanziari. Sempre andando a ritroso, entro marzo deve essere indicata una procedura di concertazione con le altre amministrazioni pubbliche e gli enti territoriali. A luglio, poi, il Consiglio ECOFIN rivolge le raccomandazioni ai diversi Stati, ed entro il 20 settembre va presentata la nota di aggiornamento, in cui gli obiettivi potranno essere cambiati soltanto per recepire le indicazioni europee; resta invece immutata la presentazione, entro il 15 ottobre, del disegno di legge di stabilità e del bilancio dello Stato. C'è poi una serie di adeguamenti sulle scadenze e sui contenuti, di cui si è ampiamente parlato nel dibattito.

Questo è il punto da cui si parte. Esso contiene, come ha illustrato il presidente Azzollini, diversi elementi positivi, che il testo in esame consegue: le modifiche di cui abbiamo parlato inscrivono gli obiettivi in un'ot-

tica di medio termine e introducono novità rispetto alla legge approvata recentemente, nel 2009, per cui ad esempio il risparmio pubblico eventualmente conseguito potrà essere utilizzato soltanto per coprire riduzioni di entrata – e non maggiori spese – e a condizione che il saldo sia positivo (si tratta dunque di un divieto implicito di aumentare la spesa corrente con l'eventuale risparmio pubblico). Le maggiori entrate, rispetto alle previsioni, potranno essere utilizzate solo per migliorare i saldi e non per coprire nuovi oneri. I limiti di spesa riguarderanno anche le spese non rimodulabili, e non più solo quelle rimodulabili.

Di certo ci sono alcuni problemi, che in parte non dipendono da noi, come ad esempio la distanza di tempo eccessiva tra il Documento di economia e finanza e la nota integrativa di settembre, periodo nel quale potrebbero accadere molte cose non adeguatamente considerate nel documento di aprile. Va detto, però, che per molti aspetti il bicchiere può essere anche considerato mezzo vuoto: tra due giorni il vertice dell'Unione europea deciderà su alcuni elementi fondamentali, come il fondo di stabilizzazione anticrisi e i regolamenti per la nuova *governance*, con particolare riferimento ai meccanismi per il rientro del debito. È stato ricordato quello che per noi sarebbe probabilmente l'obbligo più gravoso, ovvero quello di effettuare un rientro annuale pari ad un ventesimo della parte eccedente il 60 per cento del rapporto debito-PIL stabilito dai parametri (ciò significherebbe per noi un rientro pari a quasi il tre per cento di PIL all'anno, che è stato stimato in circa 45 miliardi di euro all'anno). Naturalmente il vertice stabilirà le linee guida rivolte agli Stati membri per i patti di stabilità e i programmi nazionali di riforma.

Tali questioni sono fondamentali per l'evoluzione del debito pubblico anche nel nostro Paese e richiederanno un grande impegno da parte di tutti gli Stati affinché si avvii un processo di integrazione sempre più forte tra le politiche fiscali e le politiche economiche strutturali. Oggi il *deficit* italiano è pari al 4,7 per cento, contro il limite del 3 per cento, e il debito è circa al 119 per cento, contro il limite del 60 per cento; abbiamo già parlato del rientro del debito di un ventesimo all'anno, che equivarrebbe a 45 miliardi di euro ogni anno. È senz'altro importante, dunque, arrivare al vertice dei prossimi giorni con un apparato normativo adeguato e trasparente che, con l'approvazione del provvedimento oggi in esame, sia già parzialmente in grado di controllare meglio e, se del caso, correggere alcuni meccanismi di formazione della spesa pubblica. Tutto ciò, però, non dovrebbe limitarci, e anzi dovrebbe rappresentare il primo passo verso la realizzazione di un'azione molto più propositiva ed incisiva, che peraltro talvolta siamo in grado di proporre nei confronti dell'Unione europea, come nel caso dell'*eurobond*. Il vero problema è rappresentato dal fatto che la possibilità realistica di conseguire gli obiettivi di finanza pubblica poc'anzi evidenziati comporta una drastica riduzione della spesa pubblica improduttiva, passando dalla filosofia dei tagli lineari a quella dei tagli selettivi e della riqualificazione della spesa pubblica.

Quindi, occorrono riforme strutturali nei maggiori comparti della spesa pubblica, secondo le indicazioni della stessa Unione europea (che

noi troppo spesso disattendiamo); occorre trasparenza nel bilancio e nel controllo dei risultati (da qui nasce l'esigenza di quella *authority* che invece non abbiamo voluto introdurre); occorre una diversa lotta all'evasione che si basi su una riforma del fisco, che invece continuiamo a non realizzare. Diversamente, sarà molto difficile, se non impossibile, conseguire un avanzo primario di alcuni punti percentuali per almeno i prossimi dieci anni, come è stato ricordato da alcuni colleghi; sarà difficile, se non impossibile, contenere il disavanzo pubblico senza applicare ulteriori aumenti di pressione fiscale. Al riguardo, ricordiamo, oggi l'Italia è al terzo posto in Europa, a fronte di servizi pubblici che non sono neanche lontanamente paragonabili a quelli dei primi due, e di alcuni altri Paesi in classifica. Tanto meno sarà possibile traguardare una riduzione delle tasse per le famiglie, che consentirebbe più reddito per i consumi e quindi rappresenterebbe una buona mossa verso la ripresa, e delle tasse per le imprese, al fine di creare una maggiore competitività.

Il provvedimento in esame, dunque, è necessario, ma non è sufficiente, ed anche per questo abbiamo votato a favore di molti emendamenti presentati; tuttavia non possiamo e non intendiamo cadere nella tentazione del «benaltrismo». Possiamo affermare che con questo provvedimento poniamo le basi minime dal punto di vista tecnico, sapendo che sarà necessario, di fronte alle nuove sfide politiche dell'Unione europea, impostare una diversa costruzione delle nostre politiche finanziarie. L'Italia è stata una pioniera della costruzione europea, e speriamo che in questo settore, dove non ha brillato negli ultimi decenni, torni ad essere protagonista. Per tali motivi, esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento in esame. (*Applausi del senatore De Angelis*).

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Signor Presidente, come è stato già ricordato, due anni fa abbiamo votato un provvedimento di riforma della contabilità, dopo circa 30 anni rispetto alla precedente legge, la legge 5 agosto 1978, n. 468. Sottolineo che allora come in questi giorni è mancata la «madre» di una seria riforma di contabilità, che è la certificazione dei bilanci da parte di un'istituzione pubblica, esterna o interna al Parlamento. Signor Presidente, è come quando un architetto o un ingegnere progetta e costruisce un palazzo dimenticandosi di partire dalla pietra d'angolo (senza voler fare riferimenti evangelici): una costruzione senza la pietra d'angolo, per quanto l'architettura possa essere gradevole, piacevole e solida, manca del punto di appoggio di riferimento. È come immaginare che le società private possano accedere alla quotazione in Borsa senza bilanci certificati (ricordo che è recentissimo il varo da parte del Parlamento addirittura di una legge per imporre alle società quotate in Borsa, con una

certa gradualità nel tempo, le quote-rosa, affinché nei rispettivi consigli di amministrazione vi sia la rappresentanza del genere femminile).

Ebbene, alle società private si impone, nel caso della certificazione, un atto dovuto, per chiarezza trasparenza e rispetto di quell'articolo della Costituzione che prevede che il risparmio sia salvaguardato e garantito. Quando però questo risparmio fa riferimento ai bilanci delle pubbliche amministrazioni, la certificazione non c'è. Nonostante l'entità consistente della capitalizzazione delle società private in Borsa, l'entità di cui stiamo parlando e rispetto alla quale non c'è alcuna certificazione (come abbiamo vissuto tutti nelle esperienze quotidiane e settimanali in quest'Aula), rappresenta un bilancio di 812 miliardi di euro all'anno dal lato della spesa, il 52 per cento circa del prodotto interno lordo, e dal lato delle entrate stiamo parlando di circa 740 miliardi di euro all'anno, circa il 47 per cento del prodotto interno lordo. Questo è l'andamento costi-ricavi, il conto economico, rispetto al quale, per le società quotate, giustamente, c'è l'obbligo della certificazione, mentre per questa entità, che rappresenta la metà del reddito prodotto da tutti gli italiani, rimaniamo nel vago.

Ma c'è una motivazione politica nel volere questo. Non credo che i 127 senatori che hanno votato contro il precedente emendamento lo abbiano fatto solo per una non piena conoscenza o consapevolezza: l'hanno fatto correttamente per rispondere all'indicazione data dal loro Governo. Quindi, da questo punto di vista, è stato un voto di coerenza rispetto alle indicazioni del Governo. Ma quello che voglio sollevare in quest'Aula è questo punto: un Governo che apparentemente vuole perseguire il rigore finanziario, sembra paradossale ed assurdo che esprima parere contrario nel porre la pietra d'angolo nella riforma della legge di contabilità e nel suo attuale adeguamento alle normative europee. Ebbene, signor Presidente, cari colleghi, non è un paradosso. È la chiave vera per capire la strategia della politica economica italiana di questi anni, cioè la deviazione dell'attenzione di tutti esclusivamente verso i saldi di finanza pubblica, per cui l'attenzione è posta esclusivamente alla differenza tra le entrate e le spese, il *deficit* e il debito. Ovviamente questa attenzione è sacrosanta per salvaguardare gli equilibri finanziari; ma non è la politica economica, perché uno stesso *deficit* e di conseguenza uno stesso debito può provenire da 100 di entrate e 110 di spesa oppure da 1.000 di entrate e 1.010 di spesa. Il saldo, la differenza, sarebbe sempre 10, ma tutti possono capire che la realtà economica e della politica economica è radicalmente diversa se entrate e spese si aggirano intorno a 100 oppure attorno a 1.000, a parità di saldo. Perché questo? Perché l'apparente perseguimento del rigore sui saldi consente di nascondere i giochi delle tre carte sulle componenti di entrata e di spesa, consente ad una burocrazia autoreferenziale e ad una politica connivente di giocare sui numeri facendo apparire il saldo in un certo modo ma senza dire che il risultato in termini di saldo può avere al suo interno duemila soluzioni diverse. Lo verificiamo ogni volta: quando c'è la volontà politica di trovare 10, 20, 50 milioni di euro, questi appaiono come funghi la mattina dopo l'alba, mentre quando non c'è volontà politica si risponde che non c'è più un euro. Siamo nella totale

discrezionalità della politica economica, rispetto alla quale le Aule parlamentari, e direi quasi tutti i componenti del Consiglio dei ministri, non hanno la piena consapevolezza delle scelte economiche e di politica economica che vengono compiute.

E allora, questo non è rigore finanziario: è uno specchietto per le allodole. È assolutamente un atto dovuto il contenimento del *deficit* e la salvaguardia degli equilibri finanziari, ma è un atto di mistificazione politica quando lo si usa per non far vedere cosa c'è sotto quel *deficit*, cosa c'è sotto quell'andamento delle entrate e delle spese dato come semplice saldo differenziale. Nel corso degli anni tante volte, oltre al sottoscritto, molti altri colleghi sono andati a vedere i documenti ufficiali della finanza pubblica: lo accennava un minuto fa il collega Musso. Ebbene, se prendete i documenti di finanza pubblica degli ultimi dieci anni, vi accorgete che cambiano di anno in anno, di trimestre in trimestre: i saldi sono uguali, ma cambiano le componenti; lo stesso *deficit*, tre mesi dopo, è a fronte di diversi importi di entrate e di spese. E allora – mi avvio a concludere, signor Presidente – ciò significa che c'è una volontà politica di mantenere il monopolio dei numeri nella inconsapevolezza frequente delle Aule parlamentari e di molti componenti dello stesso Governo rispetto alla politiche che si decidono.

Un'ultima osservazione, signor Presidente, cari colleghi: in queste condizioni, fra poche settimane dovremo affrontare il nuovo Patto di stabilità europeo. Ci si rende conto che, almeno teoricamente, per come è scritto il Patto, all'Italia si chiede, sui saldi, una manovra di 45 miliardi di euro l'anno per i prossimi anni? E noi affrontiamo questa situazione e queste condizioni senza neanche avere la certezza di quelle che sono le entità e le componenti delle spese. Sono queste le condizioni nelle quali nelle prossime settimane dovremo affrontare la discussione e il dibattito. Capisco che, in una politica fideistica, se c'è uno al comando che sa tutto, affidiamo tutto a quell'unico che ha il comando. Il mio dubbio è che spesso quell'uno al comando non sappia tutto, e qualche volta sappia ben poco. (*Applausi dei senatori De Angelis e Morando*).

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, parliamo di un argomento sicuramente importante, ma, come altri hanno già detto, molto tecnico, e che per certi aspetti potrebbe sembrare per gli addetti ai lavori.

Cerchiamo, quindi, anche per l'attività parlamentare che svolgiamo, per il nostro Paese e per tutti i cittadini, di comprendere le motivazioni di questa variazione alla legge sulla contabilità.

Riprendiamo, quindi, temi che avevamo discusso lo scorso anno quando, parlando di *governance* economica europea, si parlava appunto, a settembre, di strategia europea 2020 e, a novembre dell'anno scorso,

del progetto di Programma nazionale di riforma, il cosiddetto PNR, nell'ambito del cappello più ampio della *governance* economica europea.

Ogni periodo, e ogni momento, ha, ovviamente, delle priorità, come si evince molto bene nella storia delle imprese private. Magari, in un momento di grande sviluppo (quale può essere stato il secondo dopoguerra) può essere prioritaria la produzione, e quindi diventano prioritari i mezzi di costruzione, anche i tecnici sono preparati per costruire e realizzare, ed è un momento in cui è fondamentale il direttore della produzione. Ancora, come si è visto anche con lo sviluppo e nell'ambito delle relazioni sindacali, è il momento in cui le risorse umane, che sono state sempre importanti, diventano prioritarie. Ed ecco che il direttore del personale, il direttore delle vendite piuttosto che il direttore finanziario svolgono un'attività prioritaria.

Il mondo evolve, cambia, e l'attenzione deve essere rivolta a diversi settori. In questo periodo, in un mondo più globalizzato e interconnesso, e con un progetto di Europa che, partito come economico, diventa sempre più politico, abbiamo come priorità il controllo dell'economia. Tale controllo va pensato per evitare i *default* cui abbiamo assistito recentemente, e nei quali siamo stati anche coinvolti, come quello della Grecia, piuttosto che dei Paesi minori. Penso ai primi segnali arrivati dall'Islanda, che forse non abbiamo colto in pieno, come anche da altri Paesi extraeuropei. Sono difficoltà che ha anche l'Irlanda, come altri Paesi, segnalati con *rating* negativi, sempre più penalizzati dai sistemi finanziari internazionali.

Questo controllo dell'economia non è certamente fine a se stesso (secondo le formule dell'«euro per l'euro», o del «bilancio per il bilancio»), ma ci si rende conto che è propedeutico e fondamentale per poter svolgere quelle iniziative di sviluppo, di crescita, di interventi anche nel campo sociale, dei giovani, delle famiglie e delle imprese, e per uno sviluppo della nostra società.

Quindi, noi diciamo ai nostri cittadini che queste modifiche sono necessarie, perché vogliamo seguire quelle linee programmatiche di crescita definite in termini sintetici e con parole significative quali crescita intelligente, innovazione, oppure crescita sostenibile, e attenzione a non sprecare le risorse. Si parla sempre di abbattimento degli inquinanti, della CO2 e del reperimento delle fonti rinnovabili, ma io ritengo che la migliore politica sull'energia sia quella del risparmio, del non consumo. Oppure possiamo parlare di crescita inclusiva, ossia del campo riguardante gli aspetti della coesione sociale e territoriale.

Queste tre grandi priorità, che compongono anche il nostro progetto di Programma nazionale di riforma, e che questa riforma di legge vuole cogliere, permettere e monitorare, rispondono a cinque obiettivi principali, che non enucleo tutti, perché li abbiamo discussi e analizzati in quelle sedute di analisi di cui parlavo prima.

Voglio però evidenziare due obiettivi, particolarmente sensibili all'attenzione dell'opinione pubblica e che tocchiamo con mano quotidianamente: si tratta del lavoro e del rischio di povertà.

C'è il rischio che una parte sempre più consistente della società passi nella cosiddetta fascia di povertà e che le differenze tra ricchi e poveri siano sempre più ampie. Anche l'OCSE ha evidenziato la possibilità che i Paesi più avanzati incorrano in tale rischio, e la stessa Italia già presenta un allargamento della «forbice». Il nostro obiettivo è lavorare per assottigliare le differenze evitando, dunque, l'allargamento della forbice e il rischio di povertà.

La Commissione europea ha presentato sette iniziative-faro con lo scopo di dare un segnale e un indirizzo ai Paesi membri: tre per favorire una crescita intelligente, due per favorire una crescita sostenibile e due per favorire una crescita inclusiva.

Conoscere e controllare i conti pubblici è importante, poiché è il presupposto per poter attuare le iniziative-faro che consentiranno il raggiungimento degli obiettivi e delle priorità fissate in un contesto più ampio, e dunque in operazioni di più ampio respiro, che esulano dall'ambito territoriale nazionale.

Sempre a proposito dell'importanza della conoscenza e del controllo dei conti pubblici, abbiamo sentito parlare del *Congressional Budget Office* e dei *Fiscal Council*. Naturalmente, anche noi siamo assolutamente favorevoli al monitoraggio ed alla trasparenza dei conti pubblici, anche perché troppe volte, nei dibattiti, si sono confrontate, e magari scontrate, posizioni assolutamente differenti sullo stesso argomento da parte di esponenti diversi, ma anche all'interno di trasmissioni pubbliche sullo stesso argomento vengono riportati numeri spesso molto divergenti. Dinanzi a ciò, il cittadino non può che rimanere sconcertato chiedendosi come i dati, che dovrebbero essere oggettivi e razionali, possano invece essere rappresentati in modo tanto soggettivo. Ne è un esempio lampante la discussione scaturita nel corso dell'esame del decreto milleproroghe, in cui sono state mosse accuse circa il finanziamento delle quote latte con fondi destinati a malati oncologici: una grande fesseria, poiché la copertura per finanziare le quote latte era evidentemente prevista in altra parte del testo. Forse, in quel caso non è stato fatto uno studio approfondito del testo (questo almeno è ciò che mi auguro), anche se sono tentato di pensare che si siano invece voluti strumentalizzare i conti dello Stato guardando solo ad una piccola parte e non all'insieme.

Probabilmente, strumenti quali i *Fiscal Council* o il CBO possono contribuire a dare ai cittadini contezza dei conti attestandone la correttezza e ad evitare alcuni dibattiti politici e la possibilità di citare numeri senza fondamento soltanto per contrapposizione politica.

Non condividiamo invece l'idea di istituire un'*authority*, né i contenuti dell'emendamento 4.0.100 (testo 2), sebbene ne comprendiamo la bontà e lo spirito, perché in tal modo rischiamo di creare sistemi onerosi, burocratici che vanno ad appesantire un sistema Stato che dobbiamo semplificare piuttosto che ulteriormente complicare.

Consideriamo opportuno il provvedimento in esame di modifica della legge n. 196 del 2009, perché va incontro non soltanto agli indirizzi di *governance* economica europea, ma anche al federalismo fiscale: uno stru-

mento che si rivelerà utile per ottenere chiarezza sui conti ed un presupposto per la sua piena applicazione. Anche perché, con i conti in ordine, forse – come abbiamo visto recentemente sulla stampa – riusciremo a togliere burocrazia e ad essere più precisi nei pagamenti alle imprese, i ritardi dei quali da parte della pubblica amministrazione penalizzano il sistema privato, fino a questo momento motore di ricchezza e di sviluppo. (Applausi dal Gruppo LNP).

LEGNINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dopo l'intesa raggiunta lo scorso 11 marzo dal Consiglio dei 27 Ministri dell'ECOFIN sul rafforzamento della *governance* economica dell'Unione europea, questo provvedimento ha assunto un significato politico e un rilievo normativo ben più consistente rispetto alla situazione di partenza dell'*iter* legislativo.

La recentissima intesa, basata su un pacchetto di sei misure legislative europee, tra cui la riforma del Patto di stabilità anti-*deficit* e le nuove procedure di debito eccessivo, sarà con ogni probabilità – come ci è noto – approvata dai Capi di Stato e di Governo dell'UE nei prossimi giorni e dal Parlamento europeo agli inizi della prossima estate.

I punti più rilevanti dell'accordo riguardano, oltre alle misure anti-*deficit*, con la previsione della crescita della spesa pubblica rapportata al PIL e l'aggiustamento dei conti verso il pareggio del bilancio, l'obiettivo di riduzione graduale ma costante del debito pubblico eccedente il 60 per cento del PIL nella misura – come sappiamo – di un ventesimo all'anno a partire dal 2015, dato che sarà considerato come *benchmark* numerico per il ritmo di discesa dei debiti che superano la soglia suddetta, nonché l'introduzione di meccanismi sanzionatori semiautomatici, l'incremento del fondo anticrisi fino a 500 miliardi di euro, una procedura preventiva di allerta tesa ad individuare gli squilibri strutturali desumibili, ad esempio, dal *deficit* dei conti correnti e dal *gap* di competitività.

Non so se il giudizio più adeguato per l'intesa raggiunta sia quello espresso dal nostro Ministro dell'economia, secondo il quale si tratterebbe di una buona intesa per l'Italia, l'unica possibile, o quella critica del capo della BCE Jean Claude Trichet, secondo il quale il rafforzamento della *governance* è insufficiente per far fronte in futuro in modo efficace ad eventuali crisi dell'euro. Ciò che è certo è che il nostro Paese, al pari degli altri e più degli altri, dovrà sempre più adeguare la propria politica economica e di bilancio agli obiettivi stringenti fissati in sede europea e ciò dovrà fare sia sotto il profilo qualitativo e quantitativo delle manovre finanziarie e degli interventi di riforma strutturali, che osservando le procedure di valutazione *ex ante* dei provvedimenti adottandi in corso d'anno, di osservazione durante il semestre e di controllo *ex post* degli interventi adottati.

Dunque, un'ulteriore quota di sovranità economica e finanziaria, dopo l'introduzione dell'euro, viene ceduta all'Europa in cambio di un costante dialogo istituzionale che non riguarderà soltanto i Governi ma anche il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali.

È dentro tale contesto che va collocato l'intervento di modifica della legge di contabilità, che pure avevamo riformato insieme circa un anno e mezzo fa.

L'iter di riforma della legge di contabilità è iniziato qualche mese fa, come è noto, alla Camera con un'iniziativa legislativa parlamentare congiunta della maggioranza e dell'opposizione. Il lavoro alla Camera, certamente proficuo, concluso con un voto unanime, si è sviluppato soprattutto sulla modificazione della tempistica e di taluni contenuti degli strumenti della sessione di bilancio, che inizia a primavera e si conclude a fine anno dentro le nuove regole di controllo e di dialogo preventivo e successivo con l'Unione europea.

L'esame del provvedimento, però, non ha tenuto conto alla Camera (e non poteva tenerne conto per ragioni temporali) dell'esatto contenuto dell'intesa definitiva raggiunta in sede europea. In questo ramo del Parlamento, quindi, i termini del confronto sono mutati.

I punti di dissenso con il Governo e la maggioranza muovono da due novità emerse dopo la prima lettura alla Camera. Innanzitutto, il contenuto dell'accordo dei Ministri dell'ECOFIN dell'11 marzo scorso impegna gli Stati a scegliere uno specifico strumento normativo nazionale purché la normativa recettiva della nuova *governance* europea «abbia una natura vincolante e sostenibile sufficientemente forte». Ciò con riferimento alla necessità di garantire la disciplina di bilancio nazionale a mezzo di regole che realizzino appunto, in modo vincolante, un «freno all'indebitamento», regole collegate al saldo primario o regole di spesa.

Insomma, l'Unione europea ci dice: fate come ritenete più opportuno, ma gli obiettivi devono essere garantiti attraverso norme cogenti, a prescindere dal loro rango». Sappiamo che altri Paesi stanno operando in modo efficace in tale direzione, ad esempio la Francia, con modifiche costituzionali, come ci ha ricordato il collega Morando in data di ieri. Con l'aiuto del collega Ceccanti disponiamo, signor Presidente, del testo del *projet de loi constitutionnelle* presentato da una certo signor Sarkozy all'Assemblea nazionale di Francia in data 16 marzo 2011, cioè cinque giorni dopo la sottoscrizione dell'accordo in sede europea: così operano i Governi seri dell'Europa.

In secondo luogo, l'emendamento approvato in Commissione bilancio, confermato in Aula, depotenzia sostanzialmente il passaggio al bilancio di cassa già previsto nella riforma del 2009, la cui piena attuazione avrebbe consentito un più efficace ed effettivo controllo dei flussi di spesa e il graduale superamento dell'abnorme accumulo di residui passivi ed attivi.

L'abbandono sostanziale, per effetto della innovazione apportata in Commissione, di tale importante novità contabilistica attenua fortemente

gli obiettivi della trasparenza e della responsabilità nella gestione dei nostri conti pubblici.

A tali novità si aggiunge la persistente contrarietà, registrata anche questa mattina, le cui motivazioni continuano ad essere insediate fuori dalle Aule parlamentari, al rafforzamento degli strumenti e delle strutture tecniche di gestione delle basi informative e valutative dei nostri conti pubblici a mezzo dell'integrazione dei Servizi del bilancio di Camera e Senato o con altro strumento o autorità.

Queste sono le ragioni del nostro dissenso, signor Presidente, per larga parte sopravvenute alla prima lettura della Camera e l'esame dell'Assemblea non ha consentito di superarlo, nonostante le nostre proposte precise e ragionevoli, molto ben illustrate e sostenute dal relatore di minoranza, senatore Morando, e dagli altri colleghi intervenuti, che voglio ringraziare per il lavoro svolto.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un passaggio storico, non soltanto per l'integrazione dell'area dell'euro, ma per il grado di responsabilità che la politica italiana dovrà esercitare nei prossimi anni essendo obbligata a percorrere, a ritroso ed in salita, la difficile via del risanamento dei conti pubblici.

Il debito pubblico italiano è il primo in Europa e il terzo in termini assoluti al mondo. Il suo ammontare, che a gennaio del 2011 ha raggiunto il nuovo *record* di 1.879 miliardi di euro, è per oltre la metà nelle mani di investitori stranieri.

Nei prossimi 24 anni dovremo tornare al livello del 1975, trentasei anni fa. Sì, il rapporto tra il debito e il prodotto era al 60 per cento nel lontano 1975 e lì dovremo tornare. Da allora il debito è cresciuto mediamente di un 5 per cento all'anno, ed anche più, fino al 1994, quando toccammo il livello massimo del 124,5 per cento del PIL, per poi iniziare una discesa lenta ma graduale negli anni successivi, con una significativa coincidenza: salvo rare eccezioni, durante gli anni di governo del centrosinistra il rapporto debito-PIL è sceso, durante gli anni di governo del centrodestra il debito è tornato a crescere, come è accaduto, certo anche per effetto della crisi, negli ultimi anni, con una crescita del debito in tre anni di circa 15 punti.

È impressionante, al riguardo, signor Presidente, analizzare la tabella di evoluzione del debito pubblico in Italia dagli anni '70 ai giorni nostri: dati che ci dicono molto di più di ogni altro argomento propagandistico su quanto è accaduto nella storia del nostro Paese negli ultimi 40 anni.

Le regole devono, secondo noi, riflettere tale percorso risanatore che gli errori del passato ci costringono a seguire.

Tale eccezionale impegno dovrà coesistere con quello, anch'esso contemplato nella nuova costituzione economica europea, che ci chiede di adottare misure di stimolo per la competitività e l'occupazione, in particolare giovanile e femminile, oltre che volte a rafforzare la stabilità finanziaria.

Tommaso Padoa-Schioppa, Signor Presidente, economista e uomo politico italiano ed europeo di rarissima lucidità ed efficacia, che voglio

qui ricordare e citare, disse in quest'Aula il 3 ottobre del 2007: «Per troppi anni è stato commesso l'errore di affrontare i problemi dell'oggi ipotizzando le risorse del domani, per troppo tempo è sembrato che la saggezza e la bravura consistessero, come in un rodeo di cavalli, nel restare in sella rinunciando a darsi una direzione».

Restare in sella rinunciando a darsi una direzione: sembra una metafora sul tempo presente, applicabile anche a questa discussione.

La direzione giusta e peraltro corrispondente a precisi impegni assunti in sede

europea dal Governo nella sua massima espressione deve essere, secondo noi, quella dell'individuazione di strumenti, strutture, supporti normativi certi e cogenti per garantire il più eccezionale degli sforzi e delle responsabilità richiesti alle classi dirigenti dell'oggi e del domani.

Voi, signori del Governo e della maggioranza, avete scelto un profilo basso, sostanzialmente o potenzialmente elusivo degli obblighi di recente assunti in sede comunitaria.

Avremmo voluto fortemente votare a favore di questo provvedimento per consentire al nostro Paese di presentarsi nel migliore dei modi al nuovo appuntamento con l'Europa. Non possiamo farlo per tutte le ragioni che abbiamo sostenuto durante la discussione.

A malincuore, quindi, ma forti dei nostri convincimenti, che cercheremo di far valere anche in futuro, dichiaro il voto contrario del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, con l'approvazione delle norme sulla contabilità dello Stato ricomprese nella legge n. 196 del 2009, l'ordinamento aveva conosciuto una profonda innovazione rispetto allo schema consolidato applicato per numerosi anni (il Documento di programmazione economico-finanziaria e la legge finanziaria). Le novità non erano solamente di carattere nominalistico – con la modifica della denominazione da legge finanziaria a legge di stabilità – ma anche di carattere sostanziale, in vista dell'adeguamento della funzione parlamentare di indirizzo e controllo sulla gestione della contabilità pubblica alle esigenze di flessibilità e di elasticità richieste dai tempi attuali.

A distanza di poco più di un anno da quel passaggio siamo nuovamente chiamati a intervenire nel merito. Non si modifica, in ogni caso, l'impostazione originaria. In sostanza, l'introduzione a livello di Unione europea di una nuova procedura che tende ad un coordinamento più stringente *a priori* delle politiche economiche e finanziarie dei singoli Paesi-partner impone la necessità, e anche l'urgenza, di intervenire sui tempi

e sulle modalità di programmazione della vigente normativa, allo scopo di armonizzarla pienamente con le regole comunitarie.

I cambiamenti della tempistica da seguire nella predisposizione e nell'esame dei documenti di finanza pubblica sono, dunque, finalizzati ad adeguare le procedure nazionali agli obblighi previsti nel semestre europeo. In particolare, la trasmissione del Programma di stabilità alle autorità europee entro il 30 aprile implica che per tale data il Documento di economia e finanza sia esaminato dal Parlamento.

Per la preparazione di tale Documento viene richiesta l'elaborazione per il periodo di programmazione delle previsioni macroeconomiche di finanza pubblica, con la valutazione dei dati tendenziali per il conto economico e con i conti di cassa delle amministrazioni pubbliche, articolate per sottosettore istituzionale.

Bisogna essere coscienti che, considerato il calendario in cui gli enti preposti come – ad esempio – l'ISTAT possono diffondere i dati sulla produzione e sul tasso di crescita del PIL, è inevitabile che ciò comporti talune criticità. Occorrerà che tutti i comparti della pubblica amministrazione, compreso il sistema delle Regioni e degli enti locali, acquisiscano una tempistica nella redazione dei documenti contabili e di bilancio in grado di permettere l'acquisizione di dati tempestivi su cui si possano fare previsioni attendibili.

Il Programma di stabilità da presentare in sede europea diviene dunque l'asse portante della programmazione economica e finanziaria che il Parlamento esamina e valuta prima dell'invio alle istituzioni economiche. Il Programma, dunque, viene sostanzialmente a sostituirsi alla decisione di finanza pubblica.

Completamente nuovo, almeno nella configurazione ora proposta, è invece un secondo documento, un secondo strumento di programmazione europea, il Programma nazionale di riforma, che certo già in precedenza era stato presentato dal Governo alle Camere, in attuazione sia della strategia di Lisbona sia della strategia Europa 2020 e al quale il codice di condotta europea attribuisce invece adesso una assai maggiore concretezza, innestando le riforme finalizzate allo sviluppo e alla crescita dell'economia nella programmazione finanziaria. Entrambi tali documenti, il Programma di stabilità e il Programma di riforma, confluiranno nel Documento di economia e finanza, che sarà completato da una terza sezione volta a fornire alle Camere una più approfondita analisi degli andamenti tendenziali e di finanza pubblica, con riferimento al successivo triennio, al conto economico e al conto di cassa delle amministrazioni pubbliche.

Anche in relazione alla tempistica ristretta cui si accennava in precedenza, appare quanto mai opportuno e auspicabile che il Parlamento, in particolare attraverso l'attività delle Commissioni, possa avere sin dalla fine del mese di gennaio occasione di discussione e di analisi, confrontandosi con le istituzioni europee, al fine di chiarire gli indirizzi politici di fondo e i contenuti degli atti di programmazione. Spetterà quindi alle Camere, e in particolare alle Commissioni, adottare un nuovo metodo di lavoro più sistematico, incentrato sull'attività di controllo e di indirizzo e

strettamente coordinato con i processi decisionali dell'Unione europea, in modo da poter seguire ed orientare l'attività di programmazione economica e finanziaria.

Si creano dunque le condizioni per una più evidente sinergia tra gli organi legislativi nazionali ed europei che consentirà alle Camere, congiuntamente al Parlamento europeo, di svolgere un ruolo più pregnante nell'identificazione delle strategie unitarie e della programmazione economica e finanziaria, allo scopo di rafforzare la capacità di risposta dell'intero sistema Europa alle sfide della globalizzazione dei mercati.

Le modifiche introdotte dalla legge n. 196 del 2009 si presentano come necessario adeguamento e miglioramento delle regole previste per la contabilità pubblica, confermando quindi l'impianto originario, teso a liberare i documenti di bilancio dall'appesantimento cui erano andati incontro negli anni precedenti, fino a comportare mesi e mesi di lavoro delle Camere.

Ricordo che il punto di svolta rispetto a questo stato di cose è arrivato con il Governo Berlusconi, dal 2008, e con la legge finanziaria 2009 – o l'anticipazione della legge finanziaria 2009 – con la fissazione con largo anticipo, mediante il decreto-legge n. 112 del 2008, dei saldi di bilancio entro cui muovere le previsioni, ponendo severi limiti alla manovra di bilancio. In tale prospettiva, la legge n. 196, con le attuali modifiche, si figura come una sistematizzazione ed una formalizzazione stabile delle decisioni assunte all'avvio della legislatura dal Governo e, quindi, delle decisioni di interpretare il tema della finanziaria e del bilancio in modo assolutamente discontinuo rispetto alla prassi invalsa negli ultimi anni.

Si rafforzano dunque i presupposti affinché il Parlamento possa concentrarsi sulle funzioni di programmazione e di indirizzo in modo pieno, senza invadere il campo gestionale tipico dell'Esecutivo, e affinché nel contempo allo stesso Parlamento siano forniti gli strumenti effettivi per un controllo puntuale ed efficace delle politiche e delle scelte realizzate dalle amministrazioni, così come si conviene all'organo titolare della sovranità popolare, migliorando con le modifiche in esame la capacità di raccordo con le decisioni europee. Questo è lo strumento.

Molti degli interventi, signor Presidente, colleghi, sono entrati nel merito, citando alcune parti della strumentazione.

Il collega Legnini ha citato nella sua dichiarazione di voto la questione del bilancio di cassa e del bilancio di competenza. Noi abbiamo rafforzato il doppio bilancio, ma dobbiamo anche ricordarci che, dalla legge n. 468 del 1978 in avanti, il sistema politico italiano, il Governo, il Parlamento e tutte le pubbliche amministrazioni hanno ragionato per competenza, ignorando la cassa. Dobbiamo altresì ricordarci che a partire dal 1996 alcune scelte politiche hanno disassato la cassa rispetto alla competenza come strumento di politica economica. Legittimo. Per avere il massimo della trasparenza dobbiamo invece arrivare ad avere un vero bilancio di competenza, che quindi abbia la copertura dei costi di competenza con le entrate di competenza, e un vero bilancio di cassa che tenga conto dei

flussi finanziari. Quindi, non copriamoci con lo strumento: lo strumento è una funzione per entrare nel merito. Questo, per permettere al nostro Paese anzitutto di svolgere un ruolo attivo in ambito europeo ed essere parte attiva nel definire i percorsi per il rientro del debito pubblico, che per noi significa soprattutto rientrare dal *deficit* annuo e fermare la crescita della spesa corrente, gli automatismi, ma significa anche il rientro dall'eccesso del numero dei dipendenti pubblici, delle commissioni, delle *authority*, delle agenzie e degli altri enti. Non servono patrimoniali, come qualcuno ha chiesto, perché non è necessario impoverire i privati per far diminuire il debito pubblico: la crisi ci ha dimostrato che sono un tutt'uno e che non cambiano i saldi. Servono invece azioni di riforma, così come sono state avviate con il federalismo fiscale, per le università, come con altri provvedimenti che il Governo porta avanti.

Signor Presidente, nel ringraziare il relatore Azzollini, il relatore dell'opposizione Morando e tutti i colleghi che hanno partecipato al dibattito in Aula e in Commissione, ritengo sia nell'interesse di tutte le forze presenti in Parlamento la condivisione di regole valide e chiare in un settore di così grande rilevanza come la contabilità e la finanza pubblica ed esprimo quindi il pieno sostegno e il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti nelle tribune gli studenti della Scuola secondaria di primo grado ad indirizzo musicale «Leonardo da Vinci» di Caserta, ai quali rivolgiamo il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2555 (ore 11,16)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge:

(2569) Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011 (Relazione orale) (ore 11,18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2569.

Il relatore, senatore Pastore, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PASTORE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, è un provvedimento assolutamente opportuno. *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Colleghi, non è ammissibile proseguire così: se non ci sono le condizioni perché il senatore Pastore possa svolgere la relazione, facciamo una sospensione.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,20)

PASTORE, *relatore*. Posso proseguire, signora Presidente?

PRESIDENTE. Un attimo, perché sono d'accordo con il vice presidente Chiti nel chiedere ai colleghi, per cortesia, di consentire al relatore di svolgere la relazione. Altrimenti sospendiamo la seduta.

Prego, senatore Pastore.

PASTORE *(PdL)*. Il decreto-legge, anche grazie alle correzioni proposte dalla Commissione affari costituzionali, supera le criticità di natura

economica che avevano suscitato alcune perplessità in sede di approvazione da parte del Consiglio dei ministri.

Con il testo che verrà fuori dall'approvazione degli emendamenti della Commissione sono state previste tutte le ipotesi che possono interessare i lavoratori che in occasione di una festività si trovano, se essa non viene disciplinata, nel rischio di perdere la retribuzione, mentre per converso i datori di lavoro, con la previsione di festività, potrebbero essere tenuti a pagare una giornata di lavoro senza un'opportuna e corrispondente controprestazione.

Al di là di questo aspetto tecnico, che viene superato con un emendamento della Commissione, occorre dire una parola sul merito del decreto-legge. Non possiamo che compiacerci che il Governo, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, abbia individuato questa data come un giorno festivo, direi a tutto campo, perché già in un precedente provvedimento era stata prevista la festa del 17 marzo 2011, ma non erano stati disciplinati gli effetti sostanziali e, in particolare, quelli economici, che derivavano dall'individuazione di questa festa. Questo decreto-legge fa giustizia di questa omissione e stabilisce che la giornata del 17 marzo appena trascorsa sia considerata festiva a tutti gli effetti.

Credo che sia stato importante, anche per chi al momento può aver avuto qualche dubbio sulla scelta governativa, che questa discussione venga fatta in Aula successivamente alla celebrazione del 17 marzo scorso, perché in quell'occasione si è fatta giustizia di tanti pregiudizi e, soprattutto, si è dato campo ad una presenza istituzionale e, in particolare, quella del Capo dello Stato, al quale siamo grati, che ha saputo dare un taglio davvero unitario alla celebrazione di questa data fondamentale per l'Italia e per il suo futuro, oltre che per il suo passato, coniugando i valori del passato con le prospettive del presente e del futuro. Il Capo dello Stato, soprattutto nella cerimonia di Montecitorio, con una vera e propria *lectio magistralis*, ha saputo darci una lezione di come si approfondiscano e si valutino, anche con spirito critico, le vicende del passato, senza rinunciare ai valori che da esse emergono. Ritengo che questo sia il dato più significativo, che dovremmo apprendere anche per discutere altre vicende della nostra storia nazionale, nelle quali purtroppo l'alternativa è tra un accanimento e un contrasto spesso non motivati e una celebrazione assolutamente retorica.

Siamo maturi per fare, come si è fatto per l'Unità d'Italia, approfondimenti e valutazioni che diano veramente un senso unitario, senza entrare in contraddizione con le vicende che valorizzano i vari territori – come è sempre avvenuto nella storia d'Italia, soprattutto repubblicana – e che conducono ora ad un assetto volto al decentramento delle funzioni regionali e locali e ad un federalismo, che oggi sta decollando e che non contraddice l'Unità d'Italia: semmai contraddice il centralismo che fino ad ora ha purtroppo caratterizzato il nostro Paese. Il centralismo non è solo quello di Roma, ma può essere anche quello delle varie capitali regionali, e di esso dobbiamo sempre diffidare. Essere contrari al centralismo significa essere favorevoli alla valorizzazione delle realtà locali più vicine al citta-

dino e, soprattutto, a uno Stato sburocratizzato, che non sia di inciampo ai cittadini nella propria vita quotidiana.

Alla luce di questo spirito, credo sia salutare il dibattito che si svolgerà in quest'Aula e in quella di Montecitorio e ritengo si possa arrivare anche ad una generale condivisione del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signora Presidente, credo che sarebbe stato più opportuno che la nostra Assemblea avesse affrontato questo dibattito il giorno prima del 17 marzo, e non il giorno dopo. Si tratta però di un decreto che ha avuto la sua efficacia, e dunque questa Assemblea è chiamata oggi a ratificarlo. Ritengo che questa giornata particolare e la decisione di farne una grande festa nazionale, una festa di popolo – molto voluta dal Presidente della Repubblica, raccolta dal Governo attraverso il decreto in esame e sostenuta da molti di noi – abbia diverse ragioni, e che la sua istituzione sia stata molto opportuna. Le ragioni che l'hanno motivata hanno trovato già una risposta convinta nella partecipazione di popolo, così vasta, positiva e convinta da parte dei cittadini italiani, in tutte le parti del nostro Paese, che è andata al di là di ogni aspettativa e che ha confortato la scelta di fare di questa giornata qualcosa di davvero popolare, contro ogni rischio di retorica patriottarda, da un lato, e di banalizzazione celebrativa, dall'altro. Credo dunque sia stata una scelta saggia e quindi questa Camera oggi è chiamata a ratificare il provvedimento in un modo, mi auguro, non formale.

Tra le ragioni che motivano tale scelta ne voglio richiamare solo alcune. Le parole del Presidente della Repubblica, che ha richiamato anche il relatore, hanno detto chiaramente che il Paese sta attraversando un periodo di difficoltà sul piano economico e sul piano della necessità di trasformazioni istituzionali – non certo ultima quella del federalismo nei suoi diversi aspetti – e che uno dei problemi che attanagliano la società italiana, collegato alle difficoltà economiche, da un lato, e alle riforme istituzionali, dall'altro, è quello della divisione del Paese.

Si tratta di una divisione sostanziale, non solo geografica, ma anche in corporazioni. Queste ultime bloccano il nostro Paese, trasmettendo agli italiani l'idea di una frantumazione, che viene vissuta – questa è la consapevolezza emersa con forza dalla risposta popolare – come un grave freno alla crescita e al futuro del nostro Paese.

Pertanto, il fatto che questa giornata rappresenti la festa di un popolo, che ritrova per strade e cammini diversi le ragioni dello stare insieme e che supererà la crisi stando insieme e sapendo innovare e cambiare insieme (questo è il forte messaggio arrivato dal Presidente della Repubblica) è l'elemento fondativo della festa stessa ed è per noi lo stimolo ad andare avanti con coraggio sulla strada delle riforme.

Vi è poi un'altra motivazione, rappresentata dal fatto che nessun popolo sta insieme e trova le ragioni per fare battaglie comuni, per l'interesse ed il bene comune (oggi questo è il punto che deve essere al centro della nostra riflessione politica) se non ha nella propria storia miti fondativi ed occasioni storiche che siano un punto di riferimento. Per l'Italia, i due punti di riferimento sono costituiti dalla battaglia risorgimentale per l'Unità e dalla Resistenza e dalla nascita della Repubblica: questi sono i due momenti che tengono insieme il popolo italiano sotto il profilo dell'unità, della storia e dei valori democratici. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*). Citiamo ad esempio questi due momenti perché, insieme ad altri di battaglia e di indipendenza, cioè di guerra contro un nemico, un oppressore, un invasore – e quindi, la bandiera dell'indipendenza nazionale e della libertà del popolo italiano – hanno sempre contenuto anche elementi di emancipazione sociale, di avanzamento e di progresso. I grandi democratici che hanno fatto il Risorgimento chiedevano libertà, unità e Costituzione. I valori messi in campo dai repubblicani in modo più avanzato, ma anche dal pensiero liberale più moderato, nella richiesta di Costituzione, erano necessariamente accompagnati dalle battaglie per l'unità e l'indipendenza. Peraltro, questo vento ha soffiato su tutta Europa nel 1848, e poi nelle campagne della Seconda Guerra d'indipendenza, e così via.

Per tale motivo, trovo poco comprensibile la polemica sollevata dalla Lega Nord, che viceversa avrebbe dovuto trarre da questa storia le ragioni di conferma di una propria scelta, e non di contrapposizione. E questo lo dico a partire dalla banalità secondo la quale tutti questi personaggi della nostra epopea risorgimentale sarebbero del Nord del Paese. A Milano tutti gli anni festeggiamo insieme le Cinque giornate di Milano. Non sto neanche a citare i nomi di Cattaneo, Confalonieri, Cavour, Mazzini, Garibaldi, lo stesso Gioberti e le donne. Scusatemi una parentesi per ricordare che, come sempre, nelle fasi rivoluzionarie di trasformazione le donne sono protagoniste; poi, quando magari un po' di restaurazione, gli uomini tendono a rimetterle al loro posto, ma nei momenti rivoluzionari le donne sono protagoniste. Vorrei citare Cristina Trivulzio Belgiojoso, Anna Maria Mozzoni, Matilde Visconti Dembowski, Luisa Solera Mantegazza, solo per dare dei nomi di grandi donne lombarde che hanno fatto il Risorgimento, qualcuna anche armata e qualcuna con un'opera di accompagnamento che è stata fondamentale.

Cosa cantavano i Mille quando si imbarcavano? Cantavano «La bella Gigogin», che è stata la sigla della trasmissione radiofonica «il Gazzettino Padano» per tutti i nostri anni. Mi sarei quindi aspettata dalla Lega, caso mai, che cercasse di appropriarsene un po' troppo, invece vedo purtroppo – mi spiace dirlo, e scusate l'accostamento – che, come durante il fascismo si preferiva cantare l'«Inno al re» e usare come mito storico la romanità, la Lega preferisce dei feticci fasulli come i riti celtici e le polle d'acqua, quando avrebbe lì, a casa sua, l'elemento per l'orgoglio di una storia e di una tradizione.

Da buona milanese, mi aggiro orgogliosamente con il mio tricolore, credendo di riuscire ad essere contemporaneamente una buona milanese,

una buona italiana e, se permettete, anche una coerente federalista. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, lo ha accennato anche la collega Adamo in apertura, con delicatezza: ci sono due riserve che non possiamo fare a meno di considerare nello svolgere questo ragionamento sul provvedimento in primo luogo, il provvedimento è stato proposto come decreto-legge con ragioni di necessità e di urgenza al riguardo di un anniversario datato 150 anni fa. Si poteva davvero invocare i criteri di necessità ed urgenza per un caso di questa natura?

In realtà il decreto in quanto tale nasce da inadempienze imputabili alla prassi del Governo legislatore. L'articolo 7-*bis* del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, che fu convertito in legge con modificazioni nella legge 29 giugno 2010, n. 100, aveva dichiarato il 17 marzo 2011 – e solo per il 2011, considerato l'importanza di questa ricorrenza – come festa nazionale, ma aveva lasciato aperti, forse intenzionalmente, dei dubbi sugli effetti civili. In merito, ci ha intrattenuto anche il relatore Pastore, rilevando che si è dovuto aggiustare il tiro a tale proposito. I dubbi interpretativi che nascevano da questa norma hanno indotto l'Esecutivo ad adottare, 22 giorni prima della festa, un decreto per dichiararne gli effetti civili.

Ora, è abbastanza paradossale che si possano invocare ragioni di necessità e urgenza per assicurare la dovuta solennità e la massima partecipazione dei cittadini dichiarando il 17 marzo, e solo per il 2011, giorno festivo a tutti gli effetti civili.

La seconda riserva riguarda il fatto che ormai stiamo discutendo di tale questione con un ritardo di qualche giorno. (*Applausi dei senatori Perduca e Poretti*). Viene da chiedersi con volontaristica ingenuità: ma non si poteva convertire questo decreto-legge in tempo, entro il 17 marzo, e garantire in questo modo un corso direi naturale delle cose? Invece stiamo convertendo in legge un decreto qualche giorno dopo la data oggetto di celebrazione, e nel frattempo la festa è stata celebrata dovutamente, con tutti gli onori, con tutto lo spirito necessario. Viene il dubbio che in questa procedura così strana abbia in un certo senso imposto una ragion d'essere una certa voglia di trascuratezza, di disinteresse per la ricorrenza, che all'interno del contesto della maggioranza si è avvertita in maniera palpabile.

L'emendamento introdotto in Commissione non ha nulla di forzato: mira semplicemente a sottrarre al decreto la curiosa limitazione della festività al solo 2011 e, senza creare pasticci riguardo a costruzioni di nuove feste nazionali, intende evidenziare che, se questa ricorrenza deve essere celebrata, non si capisce perché si debba limitare la volontà celebrativa al 17 marzo 2011 e non si debba invece considerare opportuna una sua continuità nel futuro, per richiamare con la celebrazione di questa data all'opinione pubblica, agli studenti, ai giovani, ai lavoratori e a tutte le per-

sone attive della società italiana il ricordo del momento in cui il crogiuolo dell'Unità d'Italia ha trovato una sua solidificazione.

Sulla connessione tra spirito risorgimentale e spirito della Resistenza conto di intervenire in sede di dichiarazione di voto. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mariapia Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signora Presidente, credo di dire quello che molti colleghi, forse tutti, possono dire se hanno frequentato le nostre sedi, i nostri paesi, là dove abitiamo, dove siamo eletti, e hanno visto l'entusiasmo che c'è stato attorno a quella che è stata considerata una festa quasi personale. Avendo parlato a lungo con studenti in diverse scuole, e qualche volta di sera con gli studenti e le loro famiglie, ho avuto l'occasione di rievocare eventi e date che non sempre sono richiamati. A mio avviso, e non solo ricordando le patriote lombarde – mi vengono in mente le venete, come la Serego Alighieri e la Avesani – c'è un fatto che caratterizza la storia di tutta la vicenda umanitaria nel mondo. In Italia, tra Solferino e San Martino, durante la Seconda guerra di Indipendenza è avvenuto un fatto che ha segnato la storia del mondo. La battaglia del 24 giugno 1859 fu la più sanguinosa della storia risorgimentale: alla fine della giornata, secondo il racconto dei cronisti, c'era fango creato non dalla pioggia ma dal molto sangue versato. Ebbene, in quell'occasione le donne di Castiglione delle Stiviere e di altri paesi vicini, utilizzando secchi d'acqua e lenzuola strappate, hanno creato bende, hanno guarito, sanato, aiutato e coperto i morti, senza guardare alle giubbe e alle bandiere. I feriti in guerra erano solo uomini. Sono nati così i principi umanitari della neutralità, dell'indipendenza e dell'imparzialità, che i colleghi giuristi conoscono bene e che sono alla base del diritto internazionale umanitario.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, pensate che gli uomini sono riusciti a mettere limiti anche alle guerre. Il diritto internazionale umanitario si chiama anche diritto dei conflitti; è fondato sulle Convenzioni di Ginevra, sui Protocolli aggiuntivi di Vienna e su quelli che stanno ancora adesso nascendo in ragione del fatto che stanno profilandosi nuovi crimini contro l'umanità. Mi riferisco, ad esempio, ai crimini di guerra, come lo stupro perpetrato contro le donne in termini di genocidio.

Siamo il Paese che può gloriarsi di essere la culla del movimento di volontariato umanitario più grande al mondo, la Croce rossa. Tale organizzazione ha la sua sede a Ginevra, ma noi ci vantiamo di avere la nostra Croce rossa, che è tra i cinque fondatori. Penso che, se siamo presi dall'orgoglio di questa bandiera, che copre tutta l'umanità nelle difficoltà, non ci fa velo essere orgogliosi anche della nostra bandiera. Abbiamo visto quanto il tricolore sia stato sventolato, non solo dopo le affermazioni sportive, perché ciascuno se ne è sentito coperto. Vorrei allora associarmi

a chi ha pensato che questo 17 marzo potrebbe essere una festa per sempre.

Penso al 4 luglio per gli americani: un grande Paese federalista trova nella festa dell'unità il momento in cui celebra anche la storia con cui si è aggregato fino a diventare una grande federazione. È il 4 luglio che conta, le 50 stelle nell'azzurro e le strisce, che ricordano che lì sotto ci sono tutti gli americani. Di conseguenza, insultare la bandiera o chiedere che sia usata per usi non consentiti è un delitto, perché è un delitto contro ciascun americano. Il 17 marzo ho capito che anche noi siamo riusciti a inculcare questi pensieri. Abbiamo una storia, che si è dipanata in 150 anni e che ci sta dando messaggi e lezioni per il momento presente. Questo nostro Paese ha in mano il simbolo della Croce Rossa insieme alla bandiera. Apparteniamo alla NATO e all'Unione europea; utilizziamo pertanto la nostra autorevolezza per far sì che i corridoi umanitari, una richiesta tipica della Croce rossa, possano essere utilizzati anche in Libia in questi giorni. La Libia fa parte della storia dei nostri 150 anni, quando ne fummo colonizzatori, mentre oggi siamo un Paese che diffonde per il mondo il diritto internazionale umanitario. Facciamoci carico di ciò, perché a volte parliamo solo di difesa e di guerra, quando abbiamo anche tanto di umano e umanitario da diffondere nel mondo a causa della nostra storia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ichino. Ne ha facoltà.

* ICHINO (*PD*). Signora Presidente, intervengo solo per una brevissima notazione tecnico-giuridica, che propongo indipendentemente dalle valenze politiche del provvedimento.

Nel 1977 la legge intervenne a ridurre, da 16 a 10, le festività obbligatorie, sulla base di un accordo interconfederale; e lo fece senza introdurre compensi sostitutivi. Il compenso sostitutivo venne introdotto da quello stesso accordo interconfederale cui la legge dava attuazione, ma non per questo aspetto. Il permesso sostitutivo, retribuzione aggiuntiva sostitutiva della festività soppressa, conserva dunque come unico fondamento giuridico l'accordo collettivo. Altrettanto, poi, è avvenuto per il settore del pubblico impiego; e qui è evidente che il provvedimento in discussione nasce da una preoccupazione riferita soprattutto all'esigenza di non aumentare la spesa pubblica.

Resta però il problema tecnico riferito al settore privato: nella norma legislativa che stiamo convalidando facciamo riferimento a un obbligo di retribuzione aggiuntiva per la festività soppressa del 4 novembre che, in realtà, non è previsto dalla legge; e poiché l'accordo interconfederale, o il contratto collettivo, che prevede questa compensazione sostitutiva nel settore privato non è dotato di efficacia *erga omnes*, ci può essere qualche azienda che per difetto di iscrizione a Confindustria o ad altra associazione imprenditoriale firmataria resti fuori dall'area di applicazione della norma collettiva. Detto questo, mi sembra che, secondo logica, si debba intendere la norma che stiamo adottando, nel caso in cui l'accordo inter-

confederale non si applichi, come fonte originaria di un obbligo retributivo per il 17 marzo. Tuttavia, la formulazione letterale della norma per questo aspetto è difettosa perché dà per scontato un preesistente obbligo di retribuzione per la festa soppressa del 4 novembre che, in realtà, esiste come obbligo generale solo nel settore pubblico ma non in quello privato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massimo Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, vorrei fare due considerazioni: la prima di carattere tecnico, la seconda di carattere politico e storico.

Come è noto, i Ministri della Lega Nord avevano sollevato delle perplessità in relazione alla copertura di questo provvedimento, cui ha dato risposta l'emendamento presentato dal relatore, senatore Pastore, che risolve puntualmente i rilievi mossi, e richiamati anche nel *dossier* redatto dal Servizio studi del Senato.

Un'ulteriore questione sollevata riguardava il rischio di un decremento del PIL, le cui stime sono variabili poiché si va da un valore minimale pari allo 0,1-0,2 per cento riportato dal sito Internet «www.lavoce.info» allo 0,4 per cento indicato da Confindustria, ma anche tale questione è ormai sostanzialmente risolta, dato che la festa è stata celebrata: i conti si faranno a fine anno e speriamo che, in corso d'anno, vi possa essere un recupero di questa partita.

Quanto alle considerazioni di carattere più politico e storico, ometto la facile ironia su risposte, non risposte e strafalcioni (rigorosamente *bipartisan*) in ordine a domande poste ieri da parlamentari di destra e di sinistra. Al riguardo stendiamo un velo pietoso.

PERDUCA (*PD*). Parla per te!

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Partiamo dal 17 marzo di 150 anni fa, giorno in cui Vittorio Emanuele II fu proclamato a Torino re d'Italia: è da questo momento che ha inizio la storia di questo Paese. Al riguardo risultano molto interessanti le osservazioni fatte dal professor Stefano Bruno Galli, che ha ripercorso a ritroso le più importanti tappe della storia d'Italia, per capire cosa è accaduto 50, 100, 150 anni dopo l'Unità d'Italia.

Ebbene, dopo i primi 50 anni, all'inizio del secolo, nel 1911 era presente un'idea forte di Paese e di politica industriale incarnata dall'industria pesante, cioè dalle ferrovie, dall'Ansaldo e dalla Fiat, che rappresentavano un forte stimolo per l'economia e per l'intero Paese.

Nel 1961, dopo 100 anni di unità, l'idea forte fu invece rappresentata dalla motorizzazione di massa (dunque, ancora la FIAT, ma non solo), dalla televisione che divulgava un senso di benessere e, di sviluppo e dell'inizio del *boom* economico e della fortuna del nostro Paese. E adesso siamo a 150 anni dall'unità, e qui siamo un po' più preoccupati, al di

là delle bandiere politiche: la festa l'abbiamo fatta, ma ora dobbiamo guardare all'oggi e al futuro.

Qual è, dopo 150 anni, l'idea forte che abbiamo in questo Paese? Pensiamo che un'idea forte possa e debba essere proprio questo benedetto federalismo, non solo perché l'Europa ci impone il rigore dei conti pubblici, ma perché abbiamo davvero bisogno di dare una scossa all'Italia, non solo per l'economia ma soprattutto per trovare un motivo serio per stare insieme e per dare sviluppo al nostro Paese.

Prima si citavano grandi Nazioni: gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, la Svizzera; tutti Stati, soprattutto questi ultimi, federali, che, quindi, stanno molto bene insieme, nelle proprie diversità. Noi pensiamo che questa possa essere davvero l'idea forte per questo Paese. Dopo 150 anni, al di là di pura retorica, che poi lascia il tempo che trova, l'idea forte può essere proprio questa del federalismo fiscale e, non solo: anche del federalismo politico, che è la sfida successiva. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

* INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, credo che festeggiare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia si sia dimostrata una decisione giusta, utile, anche per lo spirito con cui sono si sono svolti i festeggiamenti, uno spirito nel quale credo si sia ritrovata la stragrande maggioranza degli italiani che hanno vissuto questa festa con grande entusiasmo.

Ci sono state manifestazioni di ogni tipo, di ogni carattere, per le strade, per le piazze. Credo però ci sia stato un clima generale di condivisione, un clima gioioso. Abbiamo visto anche con quanta emozione i nostri concittadini si sono stretti intorno ai nostri simboli, l'Inno d'Italia, le bandiere, al di là dell'enfasi, con un riconoscimento di amore per la propria terra e per la propria storia in un clima fatto di emozione ma anche di ragione, una visione che riconosce le cose positive che ci uniscono ma anche le tante difficoltà.

Sì, è stato un momento per riconoscersi, per ritrovarsi, forse anche più forte ora, perché siamo tutti molto smarriti per tante e tante vicende, nazionali, internazionali, anche epocali, il ritrovare i propri legami in un momento in cui gli individui nella società, la cosiddetta società liquida, come tanti studiosi ci dicono, provano momenti di smarrimento: ci si sente tutti più vicini e anche molto lontani; ci si sente tutti più soli. Ritrovare, quindi, un'identità, che non è nazionalismo ma che è un nuovo patriottismo consapevole, forse anche con qualche punta di amaro, ma un patriottismo voluto, considerato necessario, importante.

Qui tornano due grandi parole che il Presidente della Repubblica ha pronunciato, anche cogliendo ed interpretando, credo, lo spirito del popolo italiano: orgoglio e fiducia, al di là dei luoghi comuni, al di là della retorica. Sì, c'è bisogno oggi di orgoglio e di fiducia, ma anche di coraggio con il quale dovrebbe agire una classe dirigente che rinsalda i propri le-

gami con la comunità, che sa indicare un cammino, una prospettiva, proprio in queste prove così difficili, non dimenticando le grandi difficoltà che vive il nostro Paese.

A 150 anni dall'Unità d'Italia, dopo il Risorgimento, le guerre, il fascismo, la Resistenza, la Guerra fredda, il terrorismo, l'Europa e la globalizzazione, ricordiamo le tappe più importanti: i primi 50 anni, quando con orgoglio l'Italia si avviava verso un progresso economico e da un Paese agricolo diventava un Paese industriale; il 1961, i 100 anni, quando il *boom* economico faceva dell'Italia un Paese al secondo posto nel mondo in termini di crescita del PIL, dopo il Giappone, quando il Governo si apriva alle forze di centrosinistra per affrontare riforme strutturali come la nazionalizzazione dell'energia elettrica o la riforma della scuola media, e adesso, nel 2011, a 150 anni, dopo 20 anni di difficoltà, di lunga transizione – come è stato detto – in cui sembra essersi smarrito un percorso ed un futuro. In questi ultimi anni l'Italia sta poi vivendo un declino economico e c'è sicuramente un grande smarrimento per alcuni valori fondamentali: il valore delle istituzioni, della politica, dell'etica pubblica.

Ecco, credo che dobbiamo guardare alle luci e alle ombre della nostra Unità e al nostro percorso con questo spirito, e guardare ad alcune grandi questioni irrisolte, una per tutte la questione meridionale.

È indubbio il contributo che il Sud ha dato alla forte crescita del sistema Paese, a cominciare dalle risorse che le banche del Nord hanno drenato dal 1880 al 1925 e dai 5 milioni di migranti meridionali che dal 1950 al 1980 hanno costruito questo Paese.

Già nel 1900 Saverio Nitti ricordava e mobilitava le coscienze e l'opinione pubblica nazionale rispetto alle condizioni del Mezzogiorno e al divario storico tra Nord e Sud, dimostrando il costante trasferimento di risorse dal Sud al Nord del Paese. I suoi ragionamenti e la sua forte autorevolezza culturale mobilitarono l'opinione pubblica nazionale e portarono, dopo un quarantennio di vita unitaria, non solo ad una denuncia della situazione, ma ad aprire un dibattito sulla questione meridionale e a far sì che il Parlamento cominciasse a legiferare in questo senso e a ribaltare quella che era stata la politica precedente.

Infatti, l'età giolittiana ha vissuto una legislazione a favore del Sud: la lotta alla malaria, la realizzazione degli acquedotti, l'industrializzazione di Napoli, le bonifiche e tanto altro. Una fase virtuosa, ma molto breve: la guerra, il fascismo, i primi anni della ricostruzione interruppero quelle politiche. Il rilancio poi si è avuto con la riforma agraria, nel 1950, e con le politiche della CASMEZ; penso ad alcuni grandi economisti di quel periodo, quali Morandi e Saraceno, e ad alcune grandi figure come quella di Di Vittorio: lotte per i diritti ed alcuni progressi caratterizzarono quegli anni.

Dal 1950 al 1990 sono stati spesi 200 miliardi di euro per il Sud: una cifra modesta se si pensa che rappresentava lo 0,6-0,8 per cento del PIL dell'Italia per ogni anno, e se la paragoniamo ad altre cifre e ad altre politiche, fatte per esempio dagli Stati Uniti o della Germania per il riequilibrio territoriale dei loro Paesi a vantaggio di zone depresse.

Ma in questo quadro abbiamo il dovere di guardare anche agli errori che il Mezzogiorno ha compiuto, a quelli di parte delle sue classi dirigenti, come l'aver spesso utilizzato le risorse a pioggia, l'aver sostituito la funzione di trasferimenti straordinari sulla spesa ordinaria, l'aver puntato tutto sulla spesa pubblica e su una dipendenza della politica e della imprenditoria da questa.

Negli anni Novanta, poi, la concertazione territoriale è stata svuotata sia dalle scarse risorse sia dalle collusioni del ceto politico e clientelare, e si è spenta ancora un'occasione di sviluppo.

Gli ultimi dieci anni sono stati caratterizzati da trasferimenti di risorse più a vantaggio del Nord che del Sud del Paese, mentre si sono smantellate politiche di sviluppo del Mezzogiorno, facendo sì che i fondi europei venissero utilizzati per le spese ordinarie.

Bisogna anche guardare ad alcuni grandi errori che il Sud ha commesso, nonché ad alcuni grandi elementi di difficoltà e di arretratezza tuttora esistenti, che però, guai a dimenticarlo, non sono solo meridionali. In merito, il libro di Giorgio Bocca «Napoli siamo noi» dà uno spaccato della città ma ci fa capire quanto i suoi mali somiglino a quelli dell'Italia.

Prendiamo per esempio il tema delle mafie. Ci siamo accorti troppo tardi che questo non è un problema solo del Mezzogiorno; la criminalità organizzata mostra al Sud alcune facce, mentre nel Nord del Paese, ricco e opulento, ne mostra altre e fa altri tipi di affari.

Ecco allora che, al di là dei tanti e tanti errori commessi anche nel Mezzogiorno dalle sue classi dirigenti, dai cittadini e da una società civile troppo incline e subalterna al potere, pronta a denigrarlo, e subito dopo nuovamente ad accordarsi, di fronte ad un declino strutturale del Mezzogiorno, ritorna importante il ruolo di una politica nazionale, che sappia indicare una strada e ripensare anche autocriticamente il Paese, a partire da un nuovo rapporto tra Nord e Sud.

Il Nord ha bisogno del Sud. Solo qualche esempio: 50 milioni di euro vanno alla sola Lombardia come ricavato dei prodotti venduti nel mercato del Sud; senza combattere la mafia e la camorra nel Mezzogiorno non si potrà combatterle anche nel resto del Paese.

Ecco, una nuova sfida: ricercare insieme in un momento di crisi come andare oltre, come ricostruire l'Unità d'Italia. Forse il federalismo può essere un riequilibratore, ma non può essere un separatore. O cresciamo tutti o non cresciamo. Questa maggioranza che aveva grandi potenzialità numeriche per affrontare i problemi del Paese non l'ha fatto.

L'Italia ha bisogno ora di una profonda fase di ricostruzione. Ha bisogno di unire le energie migliori per superare egoismi e particolarismi nell'interesse del Paese.

L'Italia ha bisogno di guardare al futuro per i suoi giovani, per le nuove generazioni che non avranno la vita dei propri padri e che soffrono tantissimo per il problema del lavoro, dell'occupazione, della mobilità sociale; spesso infatti vanno via perchè questo non è un «Paese per giovani». Non possiamo tacere nell'anniversario dei 150 anni dall'Unità d'Italia, sul futuro delle giovani generazioni; abbiamo il dovere di fare sacrifici econo-

mici e anche politici, di mettere da parte la rappresentazione di interessi parziali, di corporativismi di interessi territoriali. Abbiamo bisogno di stringerci come classe dirigente intorno alle prospettive del Paese unito, per i giovani del nostro Paese. Pensiamo ancora alle parole del presidente della Repubblica Napolitano: «Reggeremo alle prove che ci attendono (...) ad una condizione: che operi nuovamente un forte cemento nazionale unitario». Sì, un nuovo cemento territoriale, nazionale, politico e istituzionale. Al di là delle posizioni e delle differenze politiche, sia pure legittime, giuste e opportune, abbiamo il dovere di portare il Paese fuori da questa crisi. Pensiamo alla grandezza dell'Italia, alle sue bellezze, al suo orgoglio ed anche alle sue debolezze per rimboccarci le maniche. Abbiamo il dovere di farlo. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Carlino*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

PASTORE, *relatore*. Signora Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti, le cui parole rappresentano e fotografano sempre uno spicchio di verità. Potrei dire infatti di essere d'accordo con tutti perché ognuno ha fotografato una parte di una verità complessa e articolata della quale, però, dobbiamo saper cogliere i valori fondamentali e ciò che oggi rimane nelle nostre coscienze.

Alcune questioni di carattere più puntuale. Al senatore Pardi ricordo che – come ho già detto in Commissione – sebbene il ricorso a questo decreto-legge possa apparire indubbiamente tardivo, la previsione della festa del 150° anniversario era stata già indicata nel decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64 (quindi un anno fa) e che si era ritenuto, probabilmente senza un approfondimento, che fosse sufficiente questa indicazione per avere, in qualche modo, chiuso la questione della festività nazionale. In realtà, ci si è poi resi conto che le ricadute economiche sul settore pubblico e sul settore privato erano tali da richiedere alcune precisazioni, che sono state inserite in questo decreto-legge e, ancora di più, in sede di esame in Commissione. Sul punto, richiamo l'attenzione del senatore Ichino, che tenta, con un emendamento approvato in Commissione (che mi auguro l'Aula approverà definitivamente), di ricomprendere tutte le vicende complesse e articolate che riguardano le ricadute di tale festività fissata per il 17 marzo, ancorché per il solo 2011.

Per quanto riguarda la questione dell'istituzione della Giornata nazionale dell'indipendenza, in Commissione ho invitato i presentatori dell'emendamento x1.0.1 (testo corretto) al ritiro, altrimenti, avrei espresso parere negativo, perché sinceramente sul tema si può ritornare con calma e non è necessaria la decretazione d'urgenza. Desidero però ricordare al senatore Pardi e agli altri colleghi che la festa dell'Unità già è previsto per il 4 novembre, ed è rimasta tale, ma la sua celebrazione è stata spostata alla domenica successiva in base ad uno di quei provvedimenti dell'anno 1977 con cui sono state rivisitate e revisionate sia le festività religiose – naturalmente d'intesa con la Santa Sede – che civili. Con tali provvedimenti

sono state conservate la festa nazionale del 2 giugno e quella dell'Unità, del 4 novembre, differendone la celebrazione alla domenica successiva. A ciò si è aggiunta una regolamentazione di carattere economico, alla quale fa riferimento il testo del decreto-legge, che non priva i lavoratori e i datori di lavoro di nessuna delle loro positività economiche che, invece avrebbero potuto essere messe in crisi dalla previsione di una festività senza un'ulteriore normazione. Quindi, per quanto riguarda la situazione di una giornata nazionale dell'indipendenza della Repubblica, ribadisco che esiste già la festa dell'Unità, che è il 4 novembre. Ma dirò ancora di più, e così chiudo la questione, che ritratterò in sede di esame degli emendamenti. Stabilire che la Giornata dell'unità e dell'indipendenza nazionale sia celebrativa e non una festa significa in qualche modo classificare come di serie B detta ricorrenza, la quale invece – a mio sommosso avviso, ma anche grazie all'accoglienza ricevuta sul territorio – meriterebbe comunque una celebrazione di altro livello.

Le giornate nazionali sono oramai diventate tantissime. Si assiste ad una proliferazione delle giornate nazionali, per cui far sommergere anche il 17 marzo in tale situazione mi sembra sconveniente, proprio per la dignità ed il rilievo che vogliamo dare alla ricorrenza dell'Unità d'Italia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentate del Governo.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. No ho niente da aggiungere a quanto dichiarato dal relatore.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

OLIVA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PASTORE, *relatore*. Signora Presidente, sugli ordini del giorno mi rimetto al Governo per quanto concerne le eventuali riformulazioni.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sull'ordine del giorno G100, per maggiore chiarezza, invito il senatore Rutelli a riformulare l'impegno nel senso di impegnare il Governo a valutare – ci sono due possibili alternative – la riconferma o la costituzione su nuove basi del Comitato nazionale per le iniziative. Come è noto, infatti, il Comitato già esiste e, quindi, il Governo valuterà se riconfermare quanto già esiste oppure, in un quadro mutato, se eventualmente a costituirne uno *ex novo*,

probabilmente con alcune modifiche. Questa è la riformulazione che propongo, la quale, se accolta, porta il Governo ad accettare l'ordine del giorno G100.

Passo ora all'ordine del giorno G102, perché mi rivolgo sempre al senatore Rutelli. Senatore, il punto è il seguente. Il Governo non ha difficoltà ad impegnarsi, per quanto di propria competenza, a favorire una iniziativa da concludersi entro il 2011, eventualmente anche di carattere legislativo, volta al riordino delle festività nazionali italiane. Per quanto riguarda la seconda parte dell'impegno, che entra invece in aspetti più tecnici, e che al limite potrebbe configurarsi come limite della delega al Governo, proporrei di ricostruire questa parte come premessa del suo ordine del giorno. In tal modo il Governo si può impegnare nel suo ruolo, nelle modalità che ho citato prima e lei ha compiutamente espresso, quali sono le indicazioni, le quali però, in relazione alla natura delle iniziative e al ruolo del Governo in questa iniziativa, se legislativa ovvero di carattere regolamentare, potranno trovare più compiuta applicazione. Se riformulato in questo modo, il Governo accetta anche l'ordine del giorno G102.

In merito all'ordine del giorno G101, il problema è più complesso. Mi permetto infatti di chiederne *tout court* il ritiro, innanzitutto perché, nell'evidente intento provocatorio delle considerazioni rilevate, il Governo non lo potrebbe naturalmente accettare. Per quanto riguarda il dispositivo poi, è vero che il significato di un ordine del giorno è un impegno di natura politica, ma che il Parlamento chieda al Governo e ai suoi membri di impegnarsi al rispetto della Costituzione, su cui ricordo che i membri del Governo hanno giurato, mi sembra veramente eccessivamente provocatorio e istituzionalmente poco corretto. Stante la natura dell'ordine del giorno in titolo, e pur ovviamente condividendo qualcosa su cui ho giurato, mi vedo costretto ad esprimere parere contrario e, al fine di togliere dall'imbarazzo il Governo della nostra Repubblica davanti ad un'Aula del Parlamento italiano, invito i presentatori a ritirare l'ordine del giorno G101.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, accetta l'invito alla riformulazione dei suoi due ordini del giorno, come richiesto dal sottosegretario Cossiga?

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signora Presidente, rispondo alla sua domanda e ne approfitto anche per una dichiarazione di voto sugli ordini del giorno G100 e G102, di cui sono primo firmatario. Vorrei sottolineare che questi due ordini del giorno si collegano ad un dibattito a mio avviso costruttivo.

L'ordine del giorno G100, sul quale accetto la proposta di riformulazione avanzata dal sottosegretario Cossiga, che ringrazio, consentirà, una volta riformulato, di decidere la conferma del Comitato nazionale per le iniziative oppure una sua riorganizzazione, alla luce dell'esperienza, che è certamente riuscita. Voglio ricordare che il testo in questione prevede il coinvolgimento della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie, la funzione del servizio pubblico radiotelevisivo, la collaborazione della Presidenza

del Consiglio e del Ministero per i beni e le attività culturali con i Ministeri dell'istruzione e della gioventù.

L'esperienza della celebrazione e delle iniziative collegate è stata certamente molto positiva. Penso allora sia saggio che, monitorandolo in sede parlamentare e in collaborazione con le iniziative parlamentari, il Governo possa valutare se tenere in vita, senza accrescimento di spese, l'attuale Comitato o riformularne il compito d'ora in avanti.

In merito all'ordine del giorno G102, signora Presidente, accolgo anche in questo caso la proposta di riformulazione, però chiedo al Sottosegretario di farci avere il testo riformulato attraverso gli Uffici. Tale ordine del giorno riprende una problematica affiorata in tutti gli interventi, da quello della collega Garavaglia, a quelli di colleghi della maggioranza e delle opposizioni. Noi infatti abbiamo non più come festa che comporta astensione dal lavoro il 4 novembre: ci sono il 25 aprile e il 2 giugno, le due festività relative alla Liberazione e all'istituzione della Repubblica, e ora questa celebrazione straordinariamente riuscita, che, mi permetto di sottolineare, rivolgendomi ai colleghi dell'Italia dei Valori, più che all'indipendenza dell'Italia, che è un concetto francamente discutibile, si richiama alla nascita della Nazione e all'Unità nazionale attraverso ciò che avvenne il 17 marzo 1861. È evidente allora che sorge l'esigenza legata anche ai problemi del lavoro, alle attività produttive e – aggiungo – alla programmazione delle ferie, con riferimento alla prima industria nazionale, che è il turismo, e che dovrebbe essere affrontata, al di là del dibattito che di volta in volta si apre su una celebrazione nazionale, con uno sguardo di insieme. Penso ad un'attualizzazione delle festività civili e religiose dentro il calendario nazionale, ad una programmazione delle ferie, delle vacanze scolastiche (che è competenza delle Regioni), ad un'organizzazione dell'industria turistica, tra le festività estive, quelle natalizie, che terminano con l'epifania, e quelle pasquali.

Questa materia, Presidente, è oggetto di grande e seria programmazione nei principali Paesi europei. Voglio ricordare – e mi rivolgo in particolare ai colleghi della Lega – che questo avviene particolarmente in uno Stato federale, che è la Germania, dove le vacanze sono scaglionate ed organizzate in modo da favorire l'afflusso dei cittadini a seconda della stagione turistica. Se voi andate sulla costiera friulana e veneta nei primi dieci giorni di settembre, trovate moltissimi bavaresi, perché la Baviera prolunga le sue vacanze, alternandole in modo da favorire anche la rotazione nelle stagioni sciistiche invernali. È chiaro che è una problematica nazionale, ma anche, in un certo senso, federalista, da organizzare sulla base dei programmi e delle esigenze dei territori, vedendola però in chiave d'insieme. Non si può dunque disgiungere la celebrazione delle festività nazionali, quali esse siano, anche ferie che comportano astensione dal lavoro o festività che non comportano astensione dal lavoro, da un'importante attività celebrativa attraverso le scuole, il sistema pubblico radiotelevisivo ed il sistema degli enti locali. È questo un grande compito che la Repubblica, lo Stato, le Regioni e le autonomie dovrebbero assumere.

Invito pertanto il Governo ad assumere e mantenere l'impegno che entro la fine di quest'anno questo ragionamento possa essere fatto, per evitare che ci ritroviamo a litigare e creare dei conflitti sul 17 marzo, piuttosto che sul 4 novembre, o sull'accorpamento tra il 2 giugno e il 25 aprile, come alcuni hanno proposto: questa deve essere una grande discussione nazionale, utile anche per gli interessi economici italiani. Infatti, la cosa più deprimente è stata che alcune categorie produttive si sono accorte solo un mese prima che il 17 marzo sarebbe stata vacanza, mentre la relativa legge è stata approvata lo scorso anno. Vogliamo e dobbiamo discuterne per tempo, e secondo me dobbiamo rimettere a regime, nell'interesse generale del Paese, la problematica delle festività, con senso di responsabilità, anche perché essa sia utile per le attività produttive e per la prima industria del Paese, quella del turismo. (*Applausi dal Gruppo Misto-ApI e del senatore Peterlini. Congratulazioni.*)

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, siccome è stata auspicata una riformulazione dell'ordine del giorno G100, posto che non si può chiedere ai Ministri della Repubblica di confermare il proprio impegno a rispettare ciò che è stato fatto, non vorrei che dovessimo qui confermare l'esistenza di un Comitato per insegnare la storia nelle scuole italiane a tutti i livelli. Ad un certo punto, siccome si sta riformulando l'ordine del giorno, viene detto che il Comitato – posto che ne abbiamo creati già diversi per varie questioni – opererà con i fondi già disponibili, sui quali ricordo una polemica infinita. Bisognerebbe allora capire se quei fondi, che sono stati previsti e accantonati, erano in effetti ulteriori rispetto a quelli che poi sono stati resi pubblici attraverso notizie di stampa e che cosa avverrà qualora dovessero esaurirsi nell'anno in corso, che abbiamo deciso essere il 150° anniversario della Festa dell'Unità d'Italia, anche se su questo si può discutere, e già il senatore Rutelli ha fatto notare come l'indipendenza non c'entri nulla. Tuttavia, con l'auspicio di poter arrivare ad un consenso a 360 gradi per l'adozione di questo ordine del giorno, credo che in questo caso il problema si ponga.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Sull'ordine del giorno G101 è stato formulato un invito al ritiro, altrimenti il parere del Governo è contrario. Senatore Pardi, accetta di ritirare l'ordine del giorno?

PARDI (*IdV*). Non accettiamo l'invito al ritiro e dunque insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G101, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Non è approvato.

Sull'ordine del giorno G102 il Governo ha proposto una riformulazione. Chiedo dunque al rappresentante del Governo di darne lettura.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. «Il Senato della Repubblica, premesso che: un provvedimento per il riordino delle festività nazionali italiane appare necessario e dovrà essere basato sul rispetto delle tradizioni civili e religiose proprie delle ricorrenze nazionali, e includerà la celebrazione del 17 marzo, giornata dell'Unità d'Italia; non dovrà prevedere ulteriori giornate di vacanza scolastica né di astensione dal lavoro; d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, dovrà inoltre consentire una più efficace programmazione delle vacanze scolastiche, oltre che dei periodi di ferie, al fine di sostenere l'industria turistica nazionale, anche attraverso una maggiore flessibilità delle ferie disposte nel corso dell'anno, al fine di incontrare la crescente domanda di brevi periodi di vacanza ed incentivarne lo svolgimento sull'intero territorio nazionale, impegna il Governo ad assicurare, per quanto di competenza, il proprio supporto ad ogni iniziativa, definita entro il 2011, anche di carattere legislativo, volta al riordino delle festività nazionali italiane».

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, accetta la riformulazione proposta dal Governo?

RUTELLI (*Misto-ApI*). Accetto la riformulazione.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G102 (testo 2) non verrà posto ai voti.

GERMONTANI (*Misto-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Misto-FLI*). Signora Presidente, chiedo di aggiungere la firma all'ordine del giorno G102 (testo 2).

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti dell'Istituto tecnico industriale statale «Luigi Trafelli» di Nettuno, in provincia di Roma, a cui diamo il benvenuto da parte del Senato. (*Applausi*).

GRAMAZIO (*PdL*). Viva Nettuno!

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2569 (ore 12,27)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Procediamo all'esame dell'emendamento 1.1 (testo 3) della Commissione riferito all'articolo 1 del decreto-legge, che si intende illustrato e su cui invito in rappresentante del Governo a pronunciarsi.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo sull'emendamento 1.1 (testo 3) è favorevole, mentre anticipo che sul successivo emendamento x1.0.1 (testo corretto), ancorché presentato anch'esso dalla Commissione, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1 (testo 3).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signora Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.1 (testo 3) il mio voto è favorevole: si tratta di una norma tecnicamente necessaria e anzi va ringraziato il relatore, senatore Pastore, di essersi adoperato per trovare una formulazione che, senza creare problemi di copertura o di altro genere, sistemi i problemi che sarebbero potuti emergere.

Ricordo insieme a lui che già un anno fa si è provveduto, più che tempestivamente, con norma di legge, a prevedere questa importanza scadenza festiva e celebrativa di cui ci stiamo occupando, e che dunque sono infondate ed ingenerose le critiche a tale riguardo.

Rilevo, inoltre, che in parecchi di noi si è determinato un clima di amarezza nel momento in cui gran parte del dibattito, relativamente all'adozione di questo provvedimento, si è incentrata sull'opportunità di considerare tale giornata fra le ferie retribuite o non retribuite, oppure una giornata di lavoro non retribuita, che dovesse essere scambiata compensativamente con altra festività soppressa. Sottolineo, infatti, che il centocinquantesimo della nostra Unità nazionale, della ricomposizione della Patria, viene una volta sola, così come – beato chi lo ricorderà – il duecentenario. Sono occasioni di tale solennità alla quali si dovrebbe provvedere con altri provvedimenti forse di carattere squisitamente amministrativo per la parte in cui norme di legge già non coprono in via generale la previsione, senza

intrecciare un dibattito prendendo molte volte a pretesto la questione retributiva o quella amministrativa dell'entità compensativa della giornata. Permettetemi di sottolineare che, in un'occasione come questa, chi ha sentito per tanti anni il valore del tricolore come simbolo della comunità nazionale e spesso è stato anche svillaneggiato, oggetto di polemiche o insultato proprio per la fedeltà a questo valore, avrebbe fatto volentieri a meno di alcune strumentalizzazioni volte ad utilizzare un emendamento o l'altro per spaccare la minoranza nelle sue varie frange o dilacerare l'alleanza di maggioranza tra una forza e l'altra.

Diamo merito al relatore di aver affrontato in sede di conversione il problema sollevato; peraltro, ho sentito che vari oratori si sono soffermati su tale argomento.

Composta la questione economica e quella amministrativa, sarebbe stato più giusto che la celebrazione e la solennizzazione di una giornata come questa si fossero rispecchiate in una norma asciutta, in cui le conseguenze di ordine amministrativo-organizzativo fossero state rimesse ad altro provvedimento di rango minore.

Con tali sentimenti, che spero possano essere condivisi da buona parte dell'Assemblea, esprimeremo senz'altro su questo necessitato emendamento un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

* ICHINO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO (*PD*). Signora Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico sull'emendamento 1.1 (testo 3), sul presupposto che, come mi sembra lo stesso relatore abbia convenuto, laddove l'obbligo di trattamento retributivo non abbia fonte contrattuale, la fonte dell'obbligo venga ravvisata nella norma stessa che noi stiamo adottando. Quindi anche le imprese a cui non si applica l'accordo interconfederale (che è fonte dell'obbligo retributivo nel settore privato) devono intendersi obbligate al pagamento della retribuzione per il 17 marzo.

PASTORE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *relatore*. Signora Presidente, intervengo per lasciare agli atti la convergenza su questa interpretazione, anche se – io non sono un esperto di diritto del lavoro – mi riesce difficile immaginare un comparto dove non sia applicata, accettata o non, una contrattazione collettiva. In ogni caso, questa norma vuole coprire tutte le ipotesi possibili ed immaginabili.

* ICHINO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO (*PD*). Signora Presidente, desidero ricordare al relatore che recentemente è stata costituita a Torino dalla FIAT la cosiddetta NewCo per lo stabilimento di Mirafiori, che non è iscritta a Confindustria e che quindi sarebbe sottratta all'applicazione di una disposizione collettiva. Il mio scrupolo, pertanto, non è puramente teorico.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1 (testo 3), presentato dalla Commissione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2569

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento x1.0.1 (testo corretto), riferito al disegno di legge di conversione, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

PASTORE, *relatore*. Signora Presidente, già in altra circostanza ho espresso la contrarietà al fatto che per un voto «anomalo» ma rispettabilissimo nella Commissione è stato approvato questo emendamento. Io ero contrario ed allora invitai al ritiro, perché ritenevo non vi fossero i presupposti di urgenza. Però intervengo anche nel merito, come ho detto prima, innanzitutto perché una festa dell'Unità d'Italia c'è già ed è quella del 4 novembre, che nel 2012 sarà automaticamente ricostituita senza bisogno di

alcun intervento normativo; in secondo luogo, perché una giornata non festiva come tante ce ne sono porrebbe in secondo piano questo avvenimento così importante. Mi sembra quindi che contraddirebbe a quello che si è detto in quest'Aula fino ad un minuto fa. Pertanto, il parere è contrario.

BIANCO (*PD*). Come fa il relatore ad essere contrario ad un emendamento presentato dalla Commissione?

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, credo di aver inteso che, essendo un emendamento votato in Commissione, il parere della Commissione è favorevole. Il relatore ha fatto delle considerazioni, che il Governo condivide, nell'illustrare i motivi del suo parere contrario. Il parere è contrario perché il provvedimento in esame tende a festeggiare 150 anni dalla creazione dello Stato unitario. L'Unità d'Italia è celebrata il 4 novembre; per quanto riguarda l'indipendenza – qui è il sardo che parla – noi indipendenti eravamo prima del 17 marzo 1861, e indipendenti anche dopo. Non confondiamo l'indipendenza con la creazione dello Stato unitario. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento x1.0.1 (testo corretto).

BIANCO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signora Presidente, mi rivolgo al collega Pastore, di cui da tempo apprezzo la correttezza e ovviamente anche la conoscenza dei Regolamenti e della prassi. Egli è relatore della Commissione e, come ha ricordato opportunamente il Sottosegretario, ahimè, il parere del relatore non può essere che favorevole rispetto ad un emendamento approvato dalla Commissione. La sua convinzione personale è nota e l'ha espressa ieri in Commissione, ma il parere del relatore in quanto relatore non può che essere ovviamente favorevole. I senatori del Partito Democratico voteranno a favore di questo emendamento nella considerazione che la giornata del 17 marzo, che ha registrato uno straordinario consenso nell'opinione pubblica del Paese, può continuare a vivere come un momento in cui ogni anno viene ricordato, soprattutto nel mondo scolastico, il valore della indipendenza del Paese – un valore alto, che animò il Risorgimento – e il valore della indivisibilità della Repubblica. Questo è il senso dell'emendamento che tende a far sì che, soprattutto nel mondo della scuola, il 17 marzo venga ricordato come un momento di riflessione sugli elementi fondanti della unità del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare in dissenso, signora Presidente, ahimè, e non perché indipendenti fossimo prima e indipendenti saremo dopo. Voi sardi probabilmente lo siete ancora oggi, ma l'Italia ha iniziato ad affrancarsi dagli invasori stranieri e dallo Stato Pontificio con i primi moti insurrezionali all'inizio dell'800, e tutto è arrivato a conclusione dopo la Seconda guerra mondiale, nei confini che oggi conosciamo. L'indipendenza della Nazione non ha nessun motivo di essere ricordata in questo provvedimento, tantomeno l'insistenza sulla necessità della indivisibilità della Repubblica attraverso la proclamazione della Giornata nazionale. Quindi mi asterrò nella votazione sull'emendamento x1.0.1 (testo corretto).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli senatori, faccio seguito a quanto mi sono permesso di dire nella dichiarazione di voto sul primo emendamento, di tutt'altra portata naturalmente rispetto a questo. Non vi è alcuno, meno che meno da parte del nostro Gruppo, che possa essere contrario a sottolineare, valorizzare e celebrare l'indipendenza della nostra Nazione e del suo Stato sovrano e il valore dell'indivisibilità della Repubblica, dello Stato, della Nazione, che è valore civile che sottende anche quello dello Stato e che è nel suo ordinamento. Non c'è discussione. E se qualcuno – ricordo quello che ho detto prima – volesse fare della politica di bassissimo cabotaggio, cercando di andare a speculare su presunte sensibilità diverse tra questo o quel Gruppo dello stesso schieramento sarebbe veramente di respiro corto e non renderebbe un buon servizio a questa giornata.

Ciò premesso, le perplessità sono molteplici. La prima, e l'abbiamo detto molte volte in Commissione affari costituzionali, è che ormai ci vorrebbe un calendario in cui in ogni giornata fossero consacrate tre o quattro ricorrenze e festività. Tutte cose lodevolissime e interessanti, ma che spesso sono la sovrapposizione l'una all'altra di cose equipollenti o quasi identiche, di valori anche largamente condivisi ma che non si giovano della moltiplicazione e dell'ufficializzazione delle ricorrenze. E dunque finiscono, come prima giustamente il senatore Pastore ci ha ricordato, per inflazionare tali ricorrenze, per depotenziare e derubricare il valore di queste solennità, al punto che molto spesso ci si appella alla famosa giornata di celebrazione nelle scuole, quando invece una celebrazione nazionale

dovrebbe coinvolgere tutti i settori, tutte le generazioni, tutti gli ambienti di una comunità nazionale.

In secondo luogo, è stato già ricordato, ci sono giornate solenni – in particolare il 4 novembre e il 2 giugno – già opportunamente accorpate al giorno festivo immediatamente successivo: sono delle date fortemente evocative del valore dell'unità e del valore dell'identità nazionale, di quei valori che superano ogni divisione di parte.

La Nazione: non debbo certo ricordarvi io, onorevoli senatori, che la Nazione non è unità meramente territoriale, non è solo confluenza di date, non è solo aggregazione di interessi, ma è comunità di destino, di provenienza e di desiderio di futuro, di un destino scelto insieme e insieme perseguito e che legittima anche l'ordinamento statutale, l'ordinamento repubblicano, perché è comunità di civiltà e di storia. Quindi, ci sono già una quantità di ricorrenze che celebrano questi valori; inflazionare e moltiplicare queste date non significa valorizzarle o metterle su un giusto altare di attenzione, ma inflazionarle e svilirle.

In particolare, poi, si parla dell'indipendenza della Nazione: scusate, ma c'è davvero la necessità di stabilire, ormai, nella nostra storia – non antichissima come comunità nazionale organizzata, ma tuttavia antichissima dal punto di vista della storia e della civiltà – e di richiamare con particolare attenzione il valore dell'indipendenza, quasi che qualcuno oggi lo mettesse in discussione? Si mettono insieme, poi, l'indipendenza e l'indivisibilità, che sono valori diversi se la vogliamo dire tutta, e quindi anche dal punto dell'interpretazione e dei titoli si può dare luogo ad una qualche confusione.

Noi dobbiamo volere, credo di poter dire, poche giornate, poche solennità adeguatamente enfatizzate, tali da coinvolgere realmente con una festività a tutti gli effetti, con giornate in cui non si stia a distinguere se sono lavorative o meno, perché quando una giornata è lavorativa si ha un bel fare appello alla celebrazione e al coinvolgimento della comunità nazionale: ognuno va al lavoro, ognuno privilegia la quotidianità delle sue incombenze. E allora, poche festività.

Ecco perché si è fatto già in precedenza uno sforzo di concentrazione sulle festività soppresse, sulle festività riunite. Poche, condivise, grandi celebrazioni... (*Commenti dai Gruppi PD e PdL*). E questa è la quotidianità a cui infatti si dà la precedenza, è così. Le festività nazionali passano dopo, il treno parte e le altre incombenze incombono. È la riprova che sono giuste le osservazioni del relatore ed è giusto il parere contrario a questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, non tedierò a lungo l'Assemblea. Questo evento dimostra che il caso ogni tanto incombe anche su quest'Aula. La Commissione ha votato questo emendamento e, secondo me,

ha fatto bene a votarlo. E votandolo, in un certo senso, ha tolto forza alle obiezioni che i colleghi oggi ci presentano, chiedendoci di considerare il rischio della banalizzazione.

Essenzialmente, l'argomento dato è questo: il 150° avviene una volta sola – questo lo sappiamo bene – e non può esservi il 150° anniversario dell'Unità d'Italia il prossimo anno, perché sarà un'altra cosa. La celebrazione del 150°, nonostante stiamo convertendo in legge un decreto con qualche giorno di ritardo rispetto alla data oggetto della celebrazione (e ripeto che tale circostanza è davvero strana), si è svolto con tanto entusiasmo popolare, ha dimostrato uno scatto soggettivo nella società. Ora, io credo che la litania sulla ripetitività degli anniversari, a cui vogliono invitarci i colleghi della maggioranza, non tenga conto proprio di questo. Il Parlamento dovrebbe essere in sintonia con ciò che accade nella soggettività sociale; si è visto e si è toccato con mano come la soggettività sociale abbia riscoperto, a distanza di molti anni, collettivamente, con una sorta di allegrezza impreveduta, e però molto partecipata, un evento che tendeva ad essere consegnato al novero degli eventi che si svolgono perché si devono fare. In questo caso, invece, si è verificato questo fenomeno. Il Senato, saggiamente, dovrebbe accogliere ciò che la Commissione ha votato, riconoscendo in ciò l'invito a considerare il significato intimo di quanto ha votato.

In conclusione, voglio rapidamente attirare l'attenzione sul concetto della indivisibilità. Il mio timore è che gli oratori della maggioranza che hanno parlato contro questo emendamento abbiano a mente soltanto una sorta di dettato non esprimibile, cioè che non si può votare un provvedimento che non piaccia alla Lega. In fin dei conti, questo è il punto. Noi veniamo invitati a mettere la sordina a questa faccenda, perché non piace alla Lega. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*). Noi pensiamo, invece, che il concetto di indivisibilità abbia un significato pregnante e costruttivo, che si pone in modo alternativo a una visione distorta del federalismo. Il federalismo è altro, e ci ritorneremo in sede di dichiarazione di voto sull'intero provvedimento.

L'idea, però, che Carlo Cattaneo possa essere usato come scusa per un atteggiamento che guarda all'unità di Italia come a un fatto temporaneamente sgradevole e che conviene scrollarsi di dosso è un'interpretazione filologicamente profondamente falsa: Cattaneo non è un secessionista, e neanche un separatista; Cattaneo è un repubblicano federalista, e repubblicano significa favorevole all'unità della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signora Presidente, intervengo solo per introdurre un elemento di razionalità nel dibattito. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

L'articolo 5 della Costituzione così recita: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali». Questa, peraltro, è la lezione del presidente Napolitano. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signora Presidente, svolgerò una dichiarazione di voto rispettosamente contraria sull'emendamento x1.0.1 (testo corretto) poiché, a mio avviso, il 17 marzo non può essere considerata la Giornata nazionale dell'Indipendenza della Nazione e della Indivisibilità della Repubblica. (*Applausi della senatrice Sbarbati*).

Il 17 marzo può essere celebrato come Giorno dell'unità e, semmai, della nascita della Nazione moderna, ma certamente non dell'indivisibilità della Repubblica, poiché il 17 marzo 1861 accaddero fatti non riconducibili alla Repubblica italiana (*Applausi dal Gruppo PdL*). Il giorno dell'indivisibilità della Repubblica, dunque, è il 2 giugno. Questo è quanto.

Pertanto, annuncio un voto contrario a questo emendamento. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PdL e del senatore Perduca*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signora Presidente, anch'io, come il senatore Rutelli, annuncio un voto contrario all'emendamento.

A dire il vero, non mi ero appassionata a questo dibattito, che consideravo infarcito di una retorica fastidiosa. Voglio ricordare a quest'Aula che con il 17 marzo recuperiamo una pagina di storia relativa alla nascita del primo Parlamento italiano. Tuttavia, mentre con Vittorio Emanuele II nasceva il primo Parlamento italiano, un altro sovrano, ben più importante, che va sotto il nome di Giovanni Maria Mastai Ferretti di Senigallia (Papa Pio IX), pronunciava un'invettiva contro lo Stato unitario, accusato di aprire le sue scuole pubbliche ai figli del popolo per fini eversivi. Queste sono le parole testuali. Quindi io credo che fin da allora ci sia stato un atteggiamento molto diverso, e che l'unità della Repubblica, così come ha già detto il senatore Rutelli, vada festeggiata il 2 giugno.

Che poi recuperare nelle scuole, nella società, il valore dell'insediamento del primo Parlamento nazionale – primo Parlamento italiano – sia un compito della società civile, delle istituzioni, delle scuole (perché no?), che dovrebbero insistere molto di più sull'insegnamento della storia, sia un dovere nazionale, non riconducibile alla retorica che qui in Parlamento ci ha sfinito, è sempre più da sottolineare, recuperando a questo valore

dell'unità quel senso – e lo dico rivolgendomi anche ai colleghi della Lega Nord – unitario all'interno di un federalismo che non può esistere se non dentro una forza unitaria di uno Stato nazionale unitario, così com'è in tutto il mondo.

Dunque, esprimerò un voto contrario all'emendamento x1.0.1 (testo corretto). (*Applausi del senatore Perduca*).

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento x1.0.1 (testo corretto), presentato dalla Commissione.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2569

PRESIDENTE. Prima di passare alle dichiarazioni di voto, vorrei ricordarvi che, secondo il calendario, l'orario di chiusura della seduta è fissato per le ore 13. Dal momento che sei senatori hanno già espresso il desiderio di intervenire in dichiarazione di voto, faccio notare che se gli stessi si impegnano a limitare i propri interventi a pochi minuti o a depositare i propri interventi scritti sarà possibile procedere al voto finale per le ore 13, diversamente occorrerà rinviare la votazione ad un'altra seduta.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, il nostro Gruppo si impegna a contenere in tre minuti la dichiarazione di voto. Se tutti i Gruppi facessero lo stesso, riusciremmo a limitare lo sfioramento. In caso contrario, ricordo all'Aula che la seduta pomeridiana è molto importante e per essa non è previsto un orario di chiusura. Mi sembrerebbe atto responsabile consacrare l'intero pomeriggio ad una discussione più importante. Se poi non c'è condivisione, ne prendiamo atto. La seduta pomeridiana comunque non ha limite di tempo; noi saremo qui e dedicheremo ovviamente tutta l'attenzione necessaria ai temi che verranno discussi.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signora Presidente, avevamo dato l'assenso a comprimere in tre-quattro minuti l'intervento in dichiarazione di voto, ma l'esame dell'ultimo emendamento ci ha portato molto oltre il tempo previsto. Quindi, riteniamo più opportuno differire le dichiarazioni di voto finali ad una seduta successiva che, mi permetto di dire, potrebbe essere quella di domani mattina, nella quale c'è ampio spazio per poter procedere al voto su questo provvedimento.

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signora Presidente, anche il Gruppo dell'Italia dei Valori ritiene preferibile differire ad altra seduta le dichiarazioni di voto sul provvedimento in esame.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signora Presidente, è la mia opinione: differiamo ad altra seduta, per chiudere in modo qualificante questa pagina, senza accelerazioni inutili.

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signora Presidente, anche l'Unione di Centro è d'accordo sul rinvio delle dichiarazioni di voto.

VIESPOLI (*CN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN*). Anche il nostro Gruppo, signora Presidente, è d'accordo sul differimento.

PRESIDENTE. Rappresenteremo al presidente Schifani questa richiesta avanzata dai Gruppi.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sull'esigenza di assicurare trasparenza alle procedure di valutazione del personale della Banca d'Italia

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, spesso in quest'Aula vengono citate alcune istituzioni, come la Banca d'Italia, quale modello di serietà, prestigio ed autorevolezza; al contrario, quanto avviene al loro interno è una situazione da sepolcro imbiancato, dove l'opacità e l'impermeabilità rappresentano la regola, anche nella gestione dei concorsi interni, accusati da alcuni sindacati di possibili brogli.

In un comunicato sindacale intitolato «Le Giunte dei Rabdomanti», infatti, il Sindacato indipendente della Banca centrale ha avanzato critiche e dubbi sul funzionamento delle giunte di scrutinio delle carriere direttive in merito a concorsi interni manipolabili. «Con quali criteri sceglie la giunta?», chiede il sindacato, rimarcando che, salvo che Bankitalia non abbia dotato i commissari di appositi bastoni da rabdomante, mancano i presupposti per verificare le attività delle giunte di scrutinio.

Da documenti acquisiti, e tradotti in un'interrogazione parlamentare, la 4-04822, signora Presidente, colleghi, risulta che alcune commissioni avrebbero inviato le tracce dei temi sulle loro caselle personali di posta elettronica ad alcune persone, tra cui il responsabile della vigilanza della sede di Brescia, dottor Cannistraro, nominato nella commissione nel 2007 dal capo della vigilanza, dottoressa Anna Maria Tarantola, proprio fiduciario sulla piazza bresciana. In particolare, signora Presidente, nel concorso interno per alti dirigenti svoltosi il 2 novembre a Perugia sarebbero circolate tracce di temi ed informazioni riservate sulle prove, ad esclusivo appannaggio di raccomandati, penalizzando i candidati più preparati e più meritevoli, che avevano studiato.

Continuerò, signora Presidente, a denunciare opacità ed illegalità diffuse all'interno di Bankitalia e le malefatte di una gestione molto poco trasparente da parte di una cricca di potere che va a braccetto con i banchieri, facendo guadagnare a noi cittadini i costi dei conti correnti più elevati d'Europa e, addirittura, anche l'obbligo di stipulare una polizza se si chiede un mutuo di 30.000 euro. Questo sepolcro imbiancato non deve essere impermeabile ai rappresentanti eletti dal popolo, che vogliono chie-

dere trasparenza; e il signor governatore Draghi all'interno continua a far fare tutto quello che di illegale e davvero disdicevole ho denunciato.

**Sui recenti eventi alluvionali che hanno colpito
alcuni Comuni del Veneto**

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signora Presidente, anche in giornate in cui siamo circondati da problemi enormi che destano preoccupazione sul futuro, abbiamo cittadini italiani per i quali la vita è la quotidianità. La settimana scorsa i Comuni di Soave e di Monteforte d'Alpone, dopo la gravissima alluvione del novembre scorso, si sono trovati di nuovo in una condizione sconfortante; le assicuro che non ho alcuna voglia di fare polemica, perché si tratta di fatti troppo importanti: chi aveva finalmente avuto i mobili nuovi e i locali asciutti si è trovato esattamente da capo.

Oltre ad esprimere solidarietà, perché credo che lo sconforto diventi infinito, davvero chiediamo al Governo di supportare la Regione Veneto, se non basta il commissario da solo. Mi rendo conto che un commissario può adottare procedure che nella transizione e nell'emergenza non esigano i tempi lunghi dei progetti sostanziali, strutturali e di lungo termine: ma almeno i canali scolmatori! Almeno un aiuto! Usiamo i militari per tutto, in Italia, anche per fare i vigili urbani: sarebbe stato utile, per esempio, il Genio militare, almeno per le opere di scolmatura.

Rappresento questa necessità di attenzione, perché ci scandalizziamo solo quando ci sono vittime: ma qui c'è di mezzo il lavoro quotidiano, la vita quotidiana e la paura per il futuro, se non si vedono realizzate le opere necessarie.

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, come veneto ho seguito con apprensione i nuovi eventi meteorologici preoccupanti, che potevano ripresentare i pericoli e i danni che si sono verificati a novembre. Per fortuna, questi eventi, che sono assolutamente naturali e spesso anche non completamente prevedibili, sono stati contenuti.

Certamente, quanto è avvenuto – è stato ricordato poc'anzi – fa parte di una naturalità, non certo di una mancanza di impegno da parte del governo veneto. Il presidente, Luca Zaia, ha espresso la sua solidarietà ed attenzione alla popolazione e ha spiegato in maniera completa e corretta gli interventi che sta effettuando e l'impegno che svolge come commissa-

rio, ruolo che lo vede operare con un *team* di tecnici assolutamente qualificati. Sono quindi convinto che la Regione Veneto abbia la capacità e le potenzialità di intervenire per far fronte a queste necessità.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,02*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (2555)

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 4

4.0.100 (testo 2)

BALDASSARRI, PISTORIO, CONTINI, DE ANGELIS, DIGILIO, GERMONTANI,
VALDITARA, MUSSO (*)

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

(Autorità dei conti pubblici)

1. Al fine di garantire una maggiore corrispondenza fra le previsioni, gli obiettivi e i risultati di finanza pubblica fissati dal Governo e dal Parlamento, di assicurare modalità costanti e tempestive di monitoraggio sull'andamento dei conti pubblici e al fine di certificare il bilancio dello Stato e i bilanci di tutti gli enti pubblici, anche territoriali, è istituita l'Autorità dei conti pubblici per il monitoraggio e la verifica degli andamenti della finanza pubblica, di seguito Autorità.

2. L'Autorità procede all'acquisizione dei dati utili da tutte le amministrazioni pubbliche, avendo a tal fine libero accesso alle relative banche dati per i profili di competenza, nonché alle rilevazioni necessarie per analizzare l'andamento dei conti pubblici, verificare la coerenza tra i dati programmatici e i risultati conseguiti nel corso dell'esercizio finanziario; produce simulazioni e analisi macroeconomiche e di finanza pubblica sugli effetti delle misure assunte dal Governo e dalle leggi e atti aventi forza di legge; fornisce una valutazione dei principali indicatori economici e finanziari dell'economia nazionale.

3. L'Autorità ha personalità giuridica di diritto pubblico e piena autonomia nei limiti stabiliti dalla legge.

4. L'Autorità è composta da un presidente e da quattro membri, scelti tra persone in possesso di requisiti professionali di specifica e comprovata competenza ed esperienza e di indiscussa moralità e indipendenza, nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso. La proposta di nomina è sottoposta al parere delle competenti Commissioni parlamentari. La designazione dei componenti non può essere effettuata se non in caso di parere favorevole espresso con la maggioranza dei due terzi dei componenti. Le Commissioni possono procedere all'audizione dei designati. I componenti durano in carica 7 anni e possono essere confermati una sola volta.

5. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabiliti gli emolumenti dei componenti.

6. Il presidente e i membri dell'Autorità non possono esercitare, a pena di decadenza dall'ufficio, alcuna attività professionale, neppure di consulenza, né essere amministratori, sindaci revisori o dipendenti di imprese commerciali o di enti pubblici o privati, né ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura. Per tutta la durata del mandato i dipendenti statali sono collocati fuori ruolo e i dipendenti di enti pubblici sono collocati d'ufficio in aspettativa. Il rapporto di lavoro dei dipendenti privati è sospeso ed i dipendenti stessi hanno diritto alla conservazione del posto.

7. L'Autorità provvede all'autonoma gestione delle spese per il proprio funzionamento nei limiti del fondo stanziato a tale scopo nel bilancio dello Stato e iscritto, con unico capitolo, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze. La gestione finanziaria si svolge in base al bilancio di previsione approvato dall'Autorità entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello cui il bilancio si riferisce. Il contenuto e la struttura del bilancio di previsione, il quale deve comunque contenere le spese indicate entro i limiti delle entrate previste, sono stabiliti dal regolamento, di cui al successivo comma, che disciplina anche le modalità per le eventuali variazioni. Il rendiconto della gestione finanziaria, approvato entro il 30 aprile dell'anno successivo è soggetto al controllo della Corte dei conti. Il bilancio preventivo e il rendiconto della gestione finanziaria sono pubblicati nel Bollettino della Commissione.

8. La Autorità delibera le norme concernenti la propria organizzazione ed il proprio funzionamento, quelle concernenti il trattamento giuridico ed economico del personale e l'ordinamento delle carriere.

9. Le deliberazioni della Commissione concernenti i regolamenti di cui ai precedenti commi sono adottate con non meno di quattro voti favorevoli. I predetti regolamenti sono sottoposti al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, sentito il Ministro dell'economia e delle finanze, ne verifica la legittimità in relazione alle norme del presente decreto, e

successive modificazioni e integrazioni, e li rende esecutivi, con proprio decreto, entro il termine di venti giorni dal ricevimento, ove non intenda formulare, entro il termine suddetto, proprie eventuali osservazioni. Queste ultime devono essere effettuate, in unico contesto, sull'insieme del regolamento e sulle singole disposizioni. In ogni caso, trascorso il termine di venti giorni dal ricevimento senza che siano state formulate osservazioni, i regolamenti divengono esecutivi.

10. Entro il 31 marzo di ciascun anno la Commissione trasmette alle Camere e al Ministro dell'economia una relazione sull'attività svolta e sugli indirizzi e le linee programmatiche che intende seguire.

11. È istituito un apposito ruolo del personale dipendente della Autorità dei conti pubblici. Il numero dei posti previsti dalla pianta organica è determinato in un massimo di cinquanta unità. Il trattamento giuridico ed economico del personale e l'ordinamento delle carriere sono stabiliti in conformità con il trattamento giuridico ed economico dei dipendenti della Banca d'Italia, tenuto conto delle specifiche esigenze funzionali ed organizzative dell'Autorità.

12. Al personale in servizio presso la Commissione è in ogni caso fatto divieto di assumere altro impiego o incarico o esercitare attività professionali, commerciali o industriali. L'assunzione del personale avviene per pubblico concorso per titoli ed esami con richiesta di requisiti di competenza ed esperienza nei settori di attività istituzionali della Autorità. I concorsi sono indetti dalla stessa Autorità e si svolgono secondo i bandi appositamente emanati. Il personale dell'Autorità può anche provenire, nelle forme previste dalla legge e previa deliberazione dei componenti della stessa adottate con non meno di quattro voti favorevoli, dai ruoli del Ministero dell'economia e delle finanze - Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento delle finanze, Ministero dell'interno, della Banca d'Italia, della Corte dei conti, dell'Istituto nazionale di statistica, di regioni e enti locali.

13. L'Autorità, per l'esercizio delle proprie attribuzioni, può assumere direttamente dipendenti con contratto a tempo determinato, disciplinato dalle norme di diritto privato, in numero di venticinque unità. Le relative deliberazioni sono adottate con non meno di quattro voti favorevoli.

14. Per l'attuazione del presente articolo è autorizzata la spesa massima di dieci milioni di euro annui a decorrere dal 2011. Ai relativi oneri si provvede mediante l'utilizzo dei risparmi di spesa determinati ai sensi del presente comma. A decorrere dall'anno 2011 la spesa per consumi intermedi sostenuta dalle amministrazioni centrali dello Stato è rideterminata, attraverso una riduzione lineare degli stanziamenti in modo che essa sia pari alla spesa sostenuta nel 2008, incrementata dal tasso di inflazione (indice dei prezzi al consumo Istat). Tale rideterminazione comporta una riduzione rispetto alla spesa complessiva quantificata complessivamente in 10 milioni di euro».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011 (2569)

ORDINI DEL GIORNO

G100

RUTELLI, BAIO, BRUNO, MOLINARI, MILANA, RUSSO

V. testo 2

Il Senato della Repubblica,

considerata l'eccellente riuscita della celebrazione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, imperniata sulle iniziative svolte lo scorso 17 marzo 2011;

considerato che tale riuscita non dovrà essere dispersa, ma piuttosto consolidata nella consapevolezza nazionale;

impegna il Governo ad istituire un Comitato nazionale per le iniziative da svolgersi ogni anno in occasione dell'Anniversario dell'Unità d'Italia, in collaborazione tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero per i beni e le attività culturali; tale Comitato opererà con i fondi già disponibili e coordinerà le proprie iniziative con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quello della gioventù, al fine di dar vita ad iniziative che coinvolgano particolarmente la popolazione scolastica e tutti i giovani italiani, anche in collaborazione con la Conferenza Stato-Regioni Autonomie e con il servizio pubblico radiotelevisivo.

G100 (testo 2)

RUTELLI, BAIO, BRUNO, MOLINARI, MILANA, RUSSO

Non posto in votazione (*)

Il Senato della Repubblica,

considerata l'eccellente riuscita della celebrazione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, imperniata sulle iniziative svolte lo scorso 17 marzo 2011;

considerato che tale riuscita non dovrà essere dispersa, ma piuttosto consolidata nella consapevolezza nazionale;

impegna il Governo a valutare la riconferma o la ricostituzione su nuove basi del Comitato nazionale per le iniziative da svolgersi ogni

anno in occasione dell'Anniversario dell'Unità d'Italia, in collaborazione tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero per i beni e le attività culturali; tale Comitato opererà con i fondi già disponibili e coordinerà le proprie iniziative con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quello della gioventù, al fine di dar vita ad iniziative che coinvolgano particolarmente la popolazione scolastica e tutti i giovani italiani, anche in collaborazione con la Conferenza Stato-Regioni Autonomie e con il servizio pubblico radiotelevisivo.

(*) Accolto dal Governo.

G101

BELISARIO, LI GOTTI, CARLINO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Respinto

Il Senato,

in sede di esame della legge di conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011;

considerato che:

l'unità e la indivisibilità della Repubblica costituiscono valori e principi fondamentali: tale idea di unità nazionale come «inseparabile» risulta peraltro connessa ad una articolazione statale pluralistica e autonomistica, disegnata dal Costituente del 1948 e rafforzata, in tale aspetto, dal legislatore costituzionale del 2001 con la riforma del Titolo V della parte Seconda della Costituzione;

il 17 marzo 2011 deve essere occasione per ricordare come - utilizzando le parole del Presidente della Repubblica - «affrancamento dallo straniero, conquista di diritti costituzionali furono obiettivi tra loro inscindibili: in Piemonte come in Sicilia, in Lombardia come a Napoli, la Nazione da unire e liberare si chiamava Italia, e aveva radici antiche, agevolmente rintracciabili in tante testimonianze della letteratura e dell'arte. Per quanto tra le diverse componenti del movimento nazionale potessero eserci e permanere a lungo diverse valutazioni sulla possibilità di perseguire l'unificazione di tutta l'Italia, nessuno metteva in dubbio che quello fosse lo sbocco storico naturale e in ultima istanza irrinunciabile a cui tendere»;

«in tale spirito la celebrazione dell'anniversario dell'unificazione nazionale vuole essere l'occasione per tutti i cittadini di ritrovarsi in quanto italiani nello spirito che condusse 150 anni fa a unirsi come Nazione e come Stato, e nella riflessione comune sui travagli e sulle prove vissute insieme, sui problemi che insieme vanno affrontati. Un caldo riconoscimento reciproco e rinnovato avvicinamento, al di là di tutte le diffe-

renze e le tensioni, tra cittadini, popolazioni, rappresentanze sociali delle diverse regioni e circoscrizioni del paese. Il Risorgimento è stato il frutto di una sinergia tra le diverse forze del Paese. Un glorioso anniversario che vuole unire il Paese, da Nord a Sud, nella consapevolezza di essere protagonisti di un destino indissolubilmente comune»,

rilevato, inoltre, che:

assai spesso alcuni esponenti politici, pur ricoprendo ruoli istituzionali di primissimo rilievo, tendono a minare - con ripetute dichiarazioni lo spirito unitario della Repubblica italiana, mortificando i sentimenti di solidarietà, propri della nostra cultura costituzionale ed indebolendo, inevitabilmente, la stessa idea di unità nazionale. Occorre, quindi, contrastare fermamente il pericolosissimo germe che mira, a ormai troppo tempo e con toni sempre più preoccupanti, al dissolvimento dell'unità nazionale ed al valore costituzionale della indissolubilità statutale;

impegna il Governo:

a voler riconoscere nella bandiera tricolore, nell'inno nazionale ed in Roma Capitale i simboli fondamentali dello Stato repubblicano e del patrimonio dei valori nazionali riconosciuti nel testo della Carta Costituzionale, ascrivibili tra i principi cardine dell'ordinamento, nonché fattori base di integrazione della comunità statutale nel suo complesso.

G102

RUTELLI, BAIO, BRUNO, MOLINARI, MILANA, RUSSO

V. testo 2

Il Senato della Repubblica,

impegna il Governo a presentare al Parlamento, entro il 30 giugno 2011 un provvedimento volto al riordino delle festività nazionali italiane;

tale provvedimento sarà basato sul rispetto delle tradizioni civili e religiose proprie delle ricorrenze nazionali, e includerà la celebrazione del 17 marzo, giornata dell'Unità d'Italia; non dovrà prevedere ulteriori giornate di vacanza scolastica né di astensione dal lavoro; d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, dovrà consentire una più efficace programmazione delle vacanze scolastiche, oltre che dei periodi di ferie, al fine di sostenere l'industria turistica nazionale anche attraverso una maggiore flessibilità delle ferie disposte nel corso dell'anno, al fine di incontrare la crescente domanda di brevi periodi di vacanza ed incentivarne lo svolgimento sull'intero territorio nazionale.

G102 (testo 2)

RUTELLI, BAIO, BRUNO, MOLINARI, MILANA, RUSSO, GERMONTANI (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato della Repubblica,

premessi che:

un provvedimento per il riordino delle festività nazionali italiane appare necessario e dovrà essere basato sul rispetto delle tradizioni civili e religiose proprie delle ricorrenze nazionali, e includerà la celebrazione del 17 marzo, giornata dell'Unità d'Italia; non dovrà prevedere ulteriori giornate di vacanza scolastica né di astensione dal lavoro; d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, dovrà inoltre consentire una più efficace programmazione delle vacanze scolastiche, oltre che dei periodi di ferie, al fine di sostenere l'industria turistica nazionale, anche attraverso una maggiore flessibilità delle ferie disposte nel corso dell'anno, al fine di incontrare la crescente domanda di brevi periodi di vacanza ed incentivarne lo svolgimento sull'intero territorio nazionale,

impegna il Governo ad assicurare, per quanto di competenza, il proprio supporto ad ogni iniziativa, definita entro il 2011, anche di carattere legislativo, volta al riordino delle festività nazionali italiane.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(**) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE**Art. 1.**

1. È convertito in legge il decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE**Art. 1.**

1. Limitatamente all'anno 2011, il giorno 17 marzo è considerato giorno festivo ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 27 maggio 1949, n. 260.

2. Al fine di evitare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e delle imprese private, derivanti da quanto disposto nel comma 1, per il solo anno 2011 gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali previsti per la festività soppressa del 4 novembre non si applicano a tale ricorrenza ma, in sostituzione, alla festa nazionale per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia proclamata per il 17 marzo 2011.

3. Dall'attuazione del presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

EMENDAMENTO

1.1 (testo 3)

LA COMMISSIONE

Approvato

Al comma 2, sostituire le parole da: «per la festività soppressa del 4 novembre», fino alla fine del comma con le seguenti: «per la festività soppressa del 4 novembre o per una delle altre festività tuttora sopprese ai sensi della legge 5 marzo 1977, n. 54, non si applicano a una di tali ricorrenze ma, in sostituzione, alla festa nazionale per il 150° anniversario dell'Unità dell'Italia proclamata per il 17 marzo 2011 mentre, con riguardo al lavoro pubblico, sono ridotte a tre le giornate di riposo riconosciute dall'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 23 dicembre 1977, n. 937 e, in base a tale disposizione, dai contratti e accordi collettivi».

3. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca impartisce le opportune direttive affinché, in occasione della giornata di cui al comma 1, le scuole pubbliche e private, di ogni ordine e grado, nell'ambito della loro autonomia, possano promuovere iniziative volte all'approfondimento delle tematiche di cui ai commi 1 e 2.».

Conseguentemente, nel titolo del disegno di legge, aggiungere le seguenti parole: «Istituzione della Giornata nazionale dell'Indipendenza della Nazione e della Indivisibilità della Repubblica».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE
DI CONVERSIONE

x1.0.1 (testo corretto)

LA COMMISSIONE

Respinto

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

(Istituzione della Giornata nazionale dell'Indipendenza della Nazione e della Indivisibilità della Repubblica)

1. È istituita la "Giornata nazionale dell'Indipendenza della Nazione e della Indivisibilità della Repubblica" al fine di celebrare il valore dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica, attraverso la promozione della conoscenza della storia risorgimentale nazionale ed europea. La festa di cui al presente comma ricorre il giorno 17 del mese di marzo di ogni anno a partire dall'anno 2012 e non determina gli effetti civili di cui alla legge 27 maggio 1949, n. 260.

2. Le regioni, le province e i comuni, in occasione della Giornata di cui al comma 1, promuovono, nell'ambito della loro autonomia e delle rispettive competenze, iniziative volte alla sensibilizzazione sul valore storico, istituzionale e sociale dell'unità della Nazione e della indivisibilità della Repubblica, come solennemente sanciti nella Carta costituzionale.

3. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca impartisce le opportune direttive affinché, in occasione della giornata di cui al comma 1, le scuole pubbliche e private, di ogni ordine e grado, nell'ambito della loro autonomia, possano promuovere iniziative volte all'approfondimento delle tematiche di cui ai commi 1 e 2.».

Conseguentemente, nel titolo del disegno di legge, aggiungere le seguenti parole: «Istituzione della Giornata nazionale dell'Indipendenza della Nazione e della Indivisibilità della Repubblica».

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2555. votazione finale	273	272	001	170	101	137	APPR.
002	Nom.	Disegno di legge n. 2569. Em. 1.1 (testo 3), la Commissione	274	273	001	272	000	137	APPR.
003	Nom.	DDL n. 2569. Em. x1.0.1 (testo corretto), la Commissione	265	264	006	099	159	133	RESP.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0524 del 23/03/2011 8.35.22 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
ADAMO MARILENA	C	F	F
ADERENTI IRENE	F	F	C
ADRAGNA BENEDETTO			
AGOSTINI MAURO	C	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M
ALICATA BRUNO	F	F	C
ALLEGRINI LAURA	F	F	C
AMATI SILVANA	C	F	F
AMATO PAOLO	F	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	C
ANDREOTTI GIULIO			
ANDRIA ALFONSO	C	F	F
ANTEZZA MARIA	C	F	F
ARMATO TERESA	C	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F	C
ASTORE GIUSEPPE	C	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	C
BAIO EMANUELA	C	F	C
BALBONI ALBERTO	F	F	C
BALDASSARRI MARIO			
BALDINI MASSIMO	F	F	C
BARBOLINI GIULIANO	C	F	F
BARELLI PAOLO	F	F	C
BASSOLI FIORENZA	C	F	F
BASTICO MARIANGELA	C	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	F	F	C
BELISARIO FELICE	F		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	C
BERSELLI FILIPPO	F	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	C	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F	C
BEVILACQUA FRANCESCO	F	F	C
BIANCHI DORINA	F	F	C
BIANCO ENZO	C	F	F
BIANCONI LAURA	F	F	C
BIONDELLI FRANCA	C	F	F
BLAZINA TAMARA	C	F	F
BODEGA LORENZO	F	F	C
BOLDI ROSSANA	F	F	C
BONDI SANDRO	M	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	
BONINO EMMA	C	F	F
BORNACIN GIORGIO	F	F	C
BOSCETTO GABRIELE	F	F	C

Seduta N. 0524 del 23/03/2011 8.35.22 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BOSONE DANIELE	C	F	F
BRICOLO FEDERICO	F	F	C
BRUNO FRANCO	C	F	C
BUBBICO FILIPPO	C	F	F
BUGNANO PATRIZIA			
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	F	C
BUTTI ALESSIO	F	F	C
CABRAS ANTONELLO	C	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F
CAGNIN LUCIANO	F	F	C
CALABRO' RAFFAELE	F	F	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	F	F	C
CALIGIURI BATTISTA	F	F	C
CAMBER GIULIO	F	F	C
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	F	C
CARDIELLO FRANCO	F	F	C
CARLINO GIULIANA	F	F	F
CARLONI ANNA MARIA	C	F	F
CAROFILIO GIOVANNI	C	F	F
CARRARA VALERIO	F	F	C
CARUSO ANTONINO	F	F	C
CASELLI ESTEBAN JUAN	F	F	C
CASOLI FRANCESCO	F	F	C
CASSON FELICE	C	F	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	F	A	C
CASTRO MAURIZIO	F	F	C
CECCANTI STEFANO	C	F	A
CENTARO ROBERTO	F	F	C
CERUTI MAURO	C	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	C	F	F
CHITI VANNINO	P	F	F
CHIURAZZI CARLO	C	F	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	F	F	C
CICOLANI ANGELO MARIA	M	M	M
COLLI OMBRETTA	F	F	C
COLOMBO EMILIO			
COMINCIOLI ROMANO	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	F	F	C
CONTI RICCARDO	F	F	C
CONTINI BARBARA			
CORONELLA GENNARO	F	F	C

Seduta N. 0524 del 23/03/2011 8.35.22 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
COSENTINO LIONELLO	C	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F	C
CRISAFULLI VLADIMIRO	C	F	F
CURSI CESARE	F	F	C
CUTRUFO MAURO	F	F	
D'ALI' ANTONIO	F	F	C
D'ALIA GIANPIERO			C
D'AMBROSIO GERARDO	C	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	C
DAVICO MICHELINO	F		
DE ANGELIS CANDIDO	F	F	C
DE ECCHER CRISTANO	F	F	C
DE FEO DIANA	F	F	C
DE GREGORIO SERGIO			
DE LILLO STEFANO	F	F	C
DE LUCA VINCENZO	C	F	F
DE SENA LUIGI			
DE TONI GIANPIERO	F	F	F
DEL VECCHIO MAURO	C	F	F
DELLA MONICA SILVIA	C	F	F
DELLA SETA ROBERTO	C	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M
DELOGU MARIANO	M	M	M
DI GIACOMO ULISSE	F	F	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	C	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	F	F
DI STEFANO FABRIZIO	F	F	C
DIGILIO EGIDIO		F	C
DINI LAMBERTO	M	M	M
DIVINA SERGIO	F	F	C
DONAGGIO CECILIA			
D'UBALDO LUCIO	C	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F	C
FANTETTI RAFFAELE	F	F	C
FASANO VINCENZO	F	F	C
FAZZONE CLAUDIO	F	F	C
FERRANTE FRANCESCO	C	F	F
FERRARA MARIO	F	F	C
FILIPPI ALBERTO	F	F	C
FILIPPI MARCO	C	F	F
FINOCCHIARO ANNA	C	F	F
FIORONI ANNA RITA	C	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE		F	C
FISTAROL MAURIZIO	F	F	C

Seduta N. 0524 del 23/03/2011 8.35.22 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FLERES SALVO	F	F	C
FLUTTERO ANDREA	F	F	C
FOLLINI MARCO		F	C
FONTANA CINZIA MARIA	C	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F	C
FRANCO PAOLO	F	F	C
FRANCO VITTORIA	C	F	F
GALIOTO VINCENZO	F	F	C
GALLO COSIMO	F	F	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	F	C
GALPERTI GUIDO	C	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	F	C
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	F	
GARAVAGLIA MASSIMO	F	F	C
GARRAFFA COSTANTINO	C	F	F
GASBARRI MARIO	C	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F	C
GENTILE ANTONIO	F	F	C
GERMONTANI MARIA IDA	F	F	C
GHEDINI RITA	C	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	F	C
GIAI MIRELLA			
GIAMBRONE FABIO	F	F	F
GIARETTA PAOLO	C	F	F
GIORDANO BASILIO	F	F	C
GIOVANARDI CARLO	F		
GIULIANO PASQUALE	F	F	
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	C
GRANAIOLA MANUELA	C	F	F
GRILLO LUIGI	F	F	C
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	C
ICHINO PIETRO	C	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	C	F	F
IZZO COSIMO	F	F	C
LANNUTTI ELIO	F	F	F
LATORRE NICOLA	C		
LATRONICO COSIMO	F	F	C
LAURO RAFFAELE	F	F	C
LEDDI MARIA	C	F	A
LEGNINI GIOVANNI	C	F	F
LENNA VANNI	F	F	C
LEONI GIUSEPPE	F	F	C
LEVI MONTALCINI RITA			
LI GOTTI LUIGI	F	F	F

Seduta N. 0524 del 23/03/2011 8.35.22 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	F	C
LIVI BACCI MASSIMO	C	F	F
LONGO PIERO	M	F	C
LUMIA GIUSEPPE			
LUSI LUIGI	C	F	F
MAGISTRELLI MARINA	C	F	F
MALAN LUCIO	M	M	M
MANTICA ALFREDO	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	F	F	C
MARCENARO PIETRO	C	F	F
MARCUCCI ANDREA	C	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	C	F	F
MARINI FRANCO	C	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	M	M
MARINO MAURO MARIA	C	F	F
MARITATI ALBERTO	C	F	F
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F	C
MATTEOLI ALTERO	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA		P	P
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	F	C
MAZZATORTA SANDRO	F	F	C
MAZZUCONI DANIELA	C	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	F	C
MERCATALI VIDMER	C	F	A
MESSINA ALFREDO	F	F	C
MICHELONI CLAUDIO	C	F	A
MILANA RICCARDO			
MOLINARI CLAUDIO	C	F	C
MONACO FRANCESCO	C	F	F
MONGIELLO COLOMBA	C	F	F
MONTANI ENRICO	F	F	C
MONTI CESARINO	F		C
MORANDO ENRICO	C	F	
MORRA CARMELO	F	F	C
MORRI FABRIZIO	C	F	F
MUGNAI FRANCO	F	F	C
MURA ROBERTO	F	F	C
MUSI ADRIANO			
MUSSO ENRICO	F	F	C
NANIA DOMENICO			
NEGRI MAGDA	C	F	F
NEROZZI PAOLO	C	F	F

Seduta N. 0524 del 23/03/2011 8.35.22 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
NESPOLI VINCENZO	F	F	C
NESSA PASQUALE	F	F	C
OLIVA VINCENZO	F	F	C
ORSI FRANCO	F	F	C
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F	C
PAPANIA ANTONINO	M	M	M
PARAVIA ANTONIO	F	F	C
PARDI FRANCESCO	F	F	F
PASSONI ACHILLE	C	F	F
PASTORE ANDREA	F	F	C
PEDICA STEFANO	F	F	F
PEGORER CARLO	C	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M
PERDUCA MARCO	C	F	A
PERTOLDI FLAVIO	C	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	C
PICCIONI LORENZO	F	F	C
PICCONE FILIPPO	F	F	C
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	F	C
PIGNEDOLI LEANA	C	F	F
PININFARINA SERGIO			
PINOTTI ROBERTA	C	F	F
PINZGER MANFRED	F	F	C
PISANU BEPPE	F	F	F
PISCITELLI SALVATORE	F	F	C
PISTORIO GIOVANNI	F	F	C
PITTONI MARIO	F	F	C
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	C
PONTONE FRANCESCO	F	F	C
PORETTI DONATELLA	C	F	A
POSSA GUIDO	F	F	C
PROCACCI GIOVANNI	C	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	C
RAMPONI LUIGI	F	F	C
RANDAZZO NINO	C	F	F
RANUCCI RAFFAELE		F	F
RIZZI FABIO	F	F	C
RIZZOTTI MARIA	F	F	
ROILO GIORGIO	C	F	F
ROSSI NICOLA			
ROSSI PAOLO	C	F	F
RUSCONI ANTONIO	C	F	F
RUSSO GIACINTO	C	F	C

Seduta N. 0524 del 23/03/2011 8.35.22 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
RUTELLI FRANCESCO	A	F	C
SACCOMANNO MICHELE	F	F	C
SACCONI MAURIZIO	M	M	M
SAIA MAURIZIO	F	F	C
SALTAMARTINI FILIPPO	F	F	C
SANCIU FEDELE	F	F	C
SANGALLI GIAN CARLO	C	F	F
SANNA FRANCESCO	C	F	F
SANTINI GIACOMO	F	F	C
SARO GIUSEPPE	F	F	C
SARRO CARLO	F	F	C
SBARBATI LUCIANA	F	F	
SCALFARO OSCAR LUIGI			
SCANU GIAN PIERO	C	F	F
SCARABOSIO ALDO	F	F	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	C
SCHIFANI RENATO			
SCIASCIA SALVATORE	F	F	C
SERAFINI ANNA MARIA	C	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	F	C
SERRA ACHILLE	F	F	C
SIBILIA COSIMO	F	F	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	C	F	
SOLIANI ALBERTINA	C	F	F
SPADONI URBANI ADA	F	F	C
SPEZIALI VINCENZO	F	F	C
STANCANELLI RAFFAELE			
STIFFONI PIERGIORGIO	F	F	
STRADIOTTO MARCO	C	F	F
TANCREDI PAOLO	F	F	C
TEDESCO ALBERTO	C	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	C
TOFANI ORESTE	F	F	C
TOMASELLI SALVATORE	C	F	F
TOMASSINI ANTONIO	F	F	C
TONINI GIORGIO	C	F	F
TORRI GIOVANNI	F	F	C
TOTARO ACHILLE	F	F	C
TREU TIZIANO			
VACCARI GIANVITTORE	F	F	C
VALDITARA GIUSEPPE			
VALENTINO GIUSEPPE	F	F	C
VALLARDI GIANPAOLO	F	F	C
VALLI ARMANDO	F	F	C

Seduta N. 0524 del 23/03/2011 8.35.22 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
VICARI SIMONA	F	F	C
VICECONTE GUIDO	F	F	C
VIESPOLI PASQUALE	F	F	C
VILLARI RICCARDO	F	F	C
VIMERCATI LUIGI	C	F	
VITA VINCENZO MARIA	C	F	F
VITALI WALTER	C	F	F
VIZZINI CARLO	F	F	C
ZANDA LUIGI	C	F	F
ZANETTA VALTER	F	F	C
ZANOLETTI TOMASO	F	F	C
ZAVOLI SERGIO	C	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Cicolani, Comincioli, Davico, Dell'Utri, Delogu, Giovannardi, Longo, Mantica, Mantovani, Maraventano, Palma, Papania, Pera, Ramponi e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marino Ignazio Roberto Maria, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale; Compagna, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Dini e Malan, per attività dell'Assemblea parlamentare della Nato.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Peterlini Oskar

Disposizioni in materia di inserimento del test di conoscenza della lingua tedesca per ottenere il permesso di soggiorno nella Regione del Trentino-Alto Adige (2553)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 23/03/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Sbarbati Luciana

Istituzione di una Commissione costituente per le riforme istituzionali (2563)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 23/03/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Belisario Felice ed altri

Istituzione della Giornata nazionale dell'indipendenza della Nazione e della indivisibilità della Repubblica (2571)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 23/03/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Lannutti Elio

Nuove disposizioni in materia di esecuzione delle sentenze di condanna pronunciate dalla Corte dei conti (2589)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 23/03/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Lauro Raffaele

Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita (2591)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 23/03/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Giuliano Pasquale

Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita (2597)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 23/03/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Valentino Giuseppe

Nuove disposizioni in materia di delitti contro la Pubblica amministrazione (2544)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 23/03/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Valentino Giuseppe

Modifica all'articolo 21 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, in materia di ricorsi avverso i provvedimenti del Consiglio Superiore della Magistratura in materia di tramutamenti e di conferimento di uffici giudiziari (2593)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 23/03/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. D'Alia Gianpiero

Modifiche al decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, in materia di motivazione del giudizio nelle prove scritte e orali per il concorso in magistratura (2599)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 23/03/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Cardiello Franco ed altri

Modifica dell'articolo 409 del codice di procedura penale in materia di ricorribilità per cassazione dell'ordinanza di archiviazione (2600)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 23/03/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia

dep. Contento Manlio

Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale, nonché al decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274, in materia di remissione tacita della querela (2625)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

C.1640 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 23/03/2011);

4ª Commissione permanente Difesa

sen. Costa Rosario Giorgio

Corresponsione di un indennizzo ai parenti delle vittime dell'incidente aereo accaduto il 3 marzo 1977 sul Monte Serra (2570)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 23/03/2011);

5ª Commissione permanente Bilancio

sen. Benedetti Valentini Domenico

Modifica all'articolo 1, comma 108, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, in materia di progressiva riduzione del limite di indebitamento degli enti locali (2582)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 6ª (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 23/03/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Peterlini Oskar

Disposizioni in materia di attività sportiva dilettantistica (2574)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 23/03/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Costa Rosario Giorgio

Nuova disciplina in materia di provvidenze in favore dei grandi invalidi (2575)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 23/03/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. D'Alia Gianpiero

Trasferimento del punto franco istituito nella zona falcata del porto di Messina con legge 15 marzo 1951, n. 191 (2583)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 23/03/2011);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Granaiola Manuela ed altri

Delega al Governo per la riforma della disciplina delle concessioni demaniali ad uso turistico ricreativo (2530)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 23/03/2011);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Lannutti Elio

Modifiche agli articoli 53, 97, 115, 116 e 142 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di circolazione e guida dei ciclomotori e dei quadricicli (2559)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 23/03/2011);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Fleres Salvo ed altri

Disposizioni in materia di recupero e di utilizzo delle opere pubbliche incompiute (2596)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 23/03/2011);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Pardi Francesco ed altri

Modifica all'articolo 43 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di proroga del divieto di posizioni dominanti nel sistema integrato delle comunicazioni (2604)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 23/03/2011);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

sen. Poli Bortone Adriana

Disposizioni in materia di agevolazioni nel settore della pesca marittima (2556)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 23/03/2011);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Casson Felice ed altri

Misure e benefici previdenziali a favore dei lavoratori esposti al cloruro di vinile monomero (2499)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 23/03/2011);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Casson Felice ed altri

Misure e benefici previdenziali a favore dei lavoratori esposti ad ammine aromatiche (2505)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 23/03/2011);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Bugnano Patrizia ed altri

Disposizioni a favore dei lavoratori e dei cittadini esposti all'amianto e dei loro familiari (2573)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 23/03/2011);

Commissioni 6ª e 11ª riunite

sen. Lannutti Elio, sen. Mascitelli Alfonso

Disposizioni in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa (2572)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 23/03/2011).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Legnini e la senatrice Mongiello hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00387 della senatrice Finocchiaro ed altri.

Il senatore Speciali ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00392 dei senatori Gasparri ed altri.

Mozioni

D'ALÌ, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, CENTARO, VALENTINO, BENEDETTI VALENTINI, BATTAGLIA, VIZZINI, BURGARETTA APARO, BALBONI, FLERES, CASELLI, CASTIGLIONE, BERSELLI, ALICATA, VICARI, SALTAMARTINI, ORSI, FLUTTERO, FERRARA, FIRRARELLO, BEVILACQUA, MURA, LEONI, NESSA, CASOLI, CIARRAPICO, CALIGIURI, GRAMAZIO, PARAVIA. – Il Senato,

premesso che in attuazione della risoluzione n. 1973 approvata in sede ONU l'Italia ha assicurato il suo appoggio all'operazione in termini di disponibilità logistica con ben sette basi aeronautiche sul proprio territorio, tra cui è annoverata la base militare di Birgi 37simo stormo, unica assieme a Pantelleria ad essere contigua ad uno scalo civile;

rilevato che:

in realtà tale attività registra l'uso prevalente della base di Birgi rispetto alle altre disponibili tanto da fare ritenere che la stessa, anche a causa della conseguente elevatissima attenzione mediatica, si trovi in una zona esposta a pericoli di guerra;

il 20 marzo 2011 le autorità militari, come alcune cronache hanno riferito, non avvertendo l'autorità politica, hanno deliberato ed attuato la chiusura dello scalo civile di Trapani Marsala Birgi con l'effetto immediato (appena 20 ore di tempo per ricoverare in via assolutamente provvisoria sullo scalo di Palermo «Falcone e Borsellino» 36 voli di linea) della cessazione di tutti i collegamenti nazionali ed internazionali in programmazione;

considerato che:

l'aeroporto civile di Trapani Marsala, contiguo alla base militare di Birgi, nell'arco di soli quattro anni ha incrementato il volume di passeggeri da circa 300.000 ad oltre 1.800.000 unità, ponendosi come terzo scalo nazionale ed internazionale per volumi di traffico in Sicilia, primo per incremento percentuale dell'intero territorio nazionale nel 2010, complementare con lo scalo di Palermo nell'offerta del trasporto aereo ad un bacino di oltre 2 milioni di abitanti e ad un notevolissimo traffico turistico;

l'assistenza a terra è prestata da una società di gestione a maggioranza pubblica con circa 250 addetti, in un'efficiente e moderna aerostazione i cui rilevanti lavori di risistemazione appena terminati sono stati

effettuati con rilevanti risorse (oltre 20 milioni di euro) sui fondi europei 2000/2007 e della stessa società di gestione;

il personale ha già ricevuto preavviso di licenziamento e il danno emergente in capo alle attività della società di gestione aeroportuale è quantificabile in oltre 100.000 euro al giorno; mentre il danno immediato per il territorio è stato già quantificato da analisti economici in oltre 600.000 euro al giorno ed è destinato ad aggravarsi in presenza di un preoccupante flusso già avviato nelle ultime ore di cancellazioni di prenotazioni per l'imminente stagione turistica;

ritenuto che in considerazione di quanto sopra, ogni giorno di chiusura dello scalo civile di Trapani Marsala sempre più ne compromette gravemente la possibilità di una futura ripresa di attività ai livelli di efficienza raggiunti;

ritenuto che è precipuo interesse della nazione e del Governo ridurre al minimo le conseguenze negative in danno di singole porzioni di territorio nazionale causate da attività collegate alla decisione di partecipare ad operazioni militari internazionali,

impegna il Governo all'immediato insediamento di un tavolo permanente tra autorità di Governo (Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministeri delle infrastrutture e trasporti e della difesa), autorità militari, ENAC, Provincia regionale di Trapani e tutte le autorità, gli enti locali e le società di gestione locale interessate finalizzato:

a valutare un più equilibrato dimensionamento delle attività di supporto logistico aeronautico da apprestare nel contesto dell'operazione «Odyssey Dawn-Alba dell'Odissea», interessando anche in più larga misura, tra quelle individuate dallo stesso Governo, strutture di esclusiva attività militare, in maniera da consentire con immediatezza e non oltre il 28 marzo 2011 il ripristino della piena operatività dell'aeroporto civile di Trapani Marsala Birgi e dei voli di linea che lo collegano con l'Europa intera, fugando così pure ogni possibile dubbio per i cittadini e per i visitatori in ordine alla complessiva sicurezza del territorio in Sicilia occidentale;

a riconsiderare in ogni caso allo stesso fine dell'immediato ripristino, le valutazioni in ordine ai criteri operativi indispensabili a mantenere l'attività e la piena operatività di entrambi gli scali;

ad assicurare la massima assistenza alle operazioni del conseguente provvisorio riposizionamento dei voli di linea su altri scali, principalmente quello di Palermo, con un attento, diretto supporto operativo alle società di gestione di Palermo e Trapani, impegnate in tale delicatissima operazione;

a salvaguardare l'occupazione diretta di oltre 250 lavoratori addetti alle attività di gestione e accoglienza nell'ambito dello stesso aeroporto e di alcune migliaia nel settore turistico locale e regionale, anche predisponendo nella fase transitoria le opportune forme di ammortizzatori sociali;

a stanziare le risorse necessarie ad indennizzare la società di gestione aeroportuale improvvisamente privata della disponibilità dei beni goduti in concessione e sui quali ha investito notevolissime risorse proprie;

a mettere in atto interventi per il recupero del danno di immagine creatosi, a causa delle attività militari prevalentemente concentrate sulla base trapanese, che lo fanno identificare come un territorio minacciato dalla guerra e quindi fortemente insicuro.

(1-00394)

Interrogazioni

PASSONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 20 gennaio 2011 il Consiglio di amministrazione di Finmeccanica ha designato l'attuale amministratore delegato di Elsag Datamat, il dottor Paolo Aielli, nuovo amministratore delegato di Selex communications con l'obiettivo di procedere alla fusione tra le due società, che giungono alla loro attuale conformazione da progressivi e successivi accorpamenti di altre aziende con continue riduzioni di personale;

gli occupati in Elsag Datamat sono circa 3.500 in diverse sedi. Il quartier generale ha sede legale a Genova, con altre sedi importanti a Roma e Milano e uffici in gran parte del territorio nazionale. Selex communications è il risultato del passaggio in Finmeccanica avvenuto nel 2006 di diverse aziende che operano nel settore della difesa, ha circa 3.000 dipendenti con sede legale a Genova e stabilimenti a Firenze, Pomezia, Latina, L'Aquila, Chieti, Catania e Milano. Ha una tradizione centenaria nel settore delle telecomunicazioni per la difesa, per la sicurezza e per le Forze di polizia;

le organizzazioni sindacali nazionali Cgil, Cisl e Uil ritengono che al momento non vi sia una visione chiara delle intenzioni di Finmeccanica per quanto riguarda eventuali ricadute occupazionali derivanti dalla fusione;

le preoccupazioni sono forti soprattutto per quanto riguarda il sito produttivo fiorentino, protagonista della realizzazione del progetto di ammodernamento del sistema di comunicazione delle Forze di polizia, il programma PIT, che vede il passaggio graduale dall'attuale sistema analogico al nuovo *standard* digitale TETRA, tecnologia sviluppata proprio nello stabilimento Selex di Firenze. Attualmente il suddetto programma è a rischio ed è stato fermato, nonostante il nuovo sistema TETRA sia già operativo in tre regioni (Calabria, Campania e Basilicata);

il sistema di comunicazione prodotto a Firenze costituisce un passo tecnologico fondamentale per aumentare l'efficienza e la capacità di intervento delle Forze di polizia, consentendo una comunicazione più sicura e integrata indipendentemente dal Corpo di appartenenza e permettendo lo svolgersi in totale sicurezza di operazioni sinergiche con ampio dispiegamento di forze. A causa della fusione, secondo quanto riferito dalle organizzazioni sindacali, la produzione di TETRA nel sito fiorentino è a rischio, nonostante il *know how* sviluppato dai lavoratori durante la realizzazione del sistema di comunicazione,

si chiede di sapere:

quali azioni di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per garantire il completamento del programma PIT nel sito produttivo fiorentino;

quali iniziative intenda assumere per favorire un confronto costruttivo tra la proprietà e le parti sociali e per far sì che la realizzazione del progetto di fusione tra Elsag Datamat e Selex communications garantisca il mantenimento degli attuali livelli occupazionali e delle specificità dei siti di produzione di entrambe le aziende.

(3-01990)

PASSONI, GHEDINI, NEROZZI, BLAZINA, ICHINO, ROILO, ADRAGNA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'approvazione del cosiddetto «milleproroghe», con voto sul maxi-emendamento su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, ha confermato la cancellazione delle prospettive lavorative di migliaia di precari della pubblica amministrazione come previsto dalla manovra finanziaria di luglio (decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010) che taglia del 50 per cento la spesa, rispetto al 2009, per il personale precario della pubblica amministrazione ed impone un tasso di sostituzione del *turnover* al 20 per cento degli organici titolari;

fra i più colpiti dal provvedimento, particolarmente rilevante è il caso che riguarda i lavoratori dell'Inps: si tratta di 1.240 precari impiegati presso le sedi dell'Istituto in tutta Italia, il cui contratto scadrà il 31 marzo 2011 e rischia di non essere rinnovato;

questi lavoratori si aggiungono agli altri 550 precari il cui contratto è scaduto lo scorso 31 dicembre e non è stato rinnovato, per un totale di quasi 1.800 persone coinvolte;

il Partito democratico aveva presentato un emendamento al milleproroghe per sanare la situazione e prorogare i contratti di questi lavoratori, ma l'emendamento è stato respinto con il parere negativo del Governo;

i lavoratori in questione sono in molti casi impiegati da anni presso l'Istituto con contratti di somministrazione, nonostante svolgano funzioni ordinarie e strutturali;

con il loro prezioso lavoro, questi lavoratori consentono l'erogazione di servizi fondamentali per i cittadini come l'acquisizione dei verbali Asl sulle pensioni di invalidità civile o le prestazioni relative agli ammortizzatori sociali;

il mancato rinnovo del contratto dei precari potrebbe comportare la paralisi dell'attività dell'Istituto, come sostiene lo stesso direttore generale dell'INPS, Mauro Nori;

a giudizio degli interroganti sarebbe sciagurata l'ipotesi di assumere nuovo personale, in sostituzione di quello attuale, utilizzando tipologie di contratto ancora più precarizzanti,

si chiede di sapere se e quali misure urgenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per salvaguardare il posto di lavoro dei precari con contratto scaduto o in prossima scadenza, considerando l'importanza del loro lavoro per il regolare svolgimento delle attività dell'Inps.

(3-01991)

SBARBATI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

le informazioni sulle operazioni in Libia dicono che sono già stati lanciati oltre 110 Tomahawk dalle navi americane allo scopo di indebolire le difese aeree dell'esercito locale;

questi missili, a quanto si sa per le precedenti esperienze belliche, sono armati con uranio impoverito, ma anche con testate convenzionali;

la comunità scientifica ha espresso perplessità sull'utilizzo di questi missili visto che l'uranio impoverito è già stato ampiamente utilizzato nella guerra del Golfo nel 1991, in Serbia, in Bosnia e in Jugoslavia dal 1995 al 1999; successivamente in Afghanistan e poi ancora in Iraq nel 2003 come pure in Somalia, in Palestina e spesso anche in poligoni di tiro di competenza delle Forze militari Nato;

spesso è capitato di non riuscire a documentare con completezza l'uso dell'uranio impoverito perché l'aeronautica USA non rilascia dichiarazioni o afferma di non averlo usato (come per il caso del poligono di Quirra in Sardegna) anche se poi è stato accertato il contrario;

solo per i Balcani fonti mediche hanno denunciato il manifestarsi di circa 6.000 casi di tumore fra la popolazione residente;

se, come ipotizzato dalla comunità scientifica, anche nel caso della Libia si stanno utilizzando missili che contengono materiale radioattivo, è lecito chiedersi quali saranno le conseguenze per la popolazione locale visto che l'intento con il quale si è deciso l'intervento in questo territorio è quello di aiutare la popolazione locale vessata dalle milizie fedeli a Gheddafi,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia in possesso di informazioni che escludono l'uso di uranio impoverito nelle operazioni che stanno interessando la Libia;

se sia in grado di escludere possibili contaminazioni per i nostri militari;

se sia a conoscenza dei quantitativi di missili stoccati nelle basi italiane in uso per le operazioni in Libia e con quale pericolo per i residenti, il personale civile degli aeroporti e i militari;

quale profilassi o quali misure intenda attuare la comunità internazionale per tutelare le popolazioni libiche che fossero entrate in contatto con materiale radioattivo.

(3-01992)

SBARBATI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i recenti accordi fra il Governo e le organizzazioni sindacali in tema di occupazione femminile hanno evidenziato l'importanza degli orari di lavoro e hanno stabilito regole che consentano alle lavoratrici madri di conciliare il tempo di lavoro con quello per la famiglia;

note sindacali denunciano che Poste italiane violerebbe le normative vigenti e gli accordi sottoscritti, attraverso cambiamenti unilaterali di orari di lavoro anche a lavoratrici sole con figli a carico, o con contratto *part-time* e perfino in possesso di requisiti di gravità (di cui alla legge n. 104 del 1992);

in altri casi viene denunciato il rifiuto di Poste italiane a concedere la flessibilità dell'orario di lavoro a lavoratrici madri con figli al di sotto dei 3 anni,

si chiede di conoscere:

quali mezzi il Ministro in indirizzo abbia a disposizione per garantire che alle lavoratrici madri vengano concessi i benefici relativi all'accordo;

in che tempi le aziende debbano uniformarsi ai contenuti dell'accordo;

quali iniziative di controllo siano previste affinché venga assicurato il rispetto dell'accordo.

(3-01993)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e degli affari esteri.* – (Già 4-03650)

(3-01994)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che in un articolo pubblicato su «Il Fatto Quotidiano» del 22 marzo 2011, Vittorio Malagutti informa che «si decide tra oggi e domani il destino dell'impero finanziario di Salvatore Ligresti. Che poi, stringi stringi, vuol dire il business delle polizze di Fondiaria assicurazioni e della controllata Milano. A cui va aggiunta la rete di partecipazioni strategiche nel cuore del capitalismo italiano. Come quelle in Mediobanca, Pirelli, Rcs-Corriere della Sera, Alitalia, giusto per segnalare gli snodi più importanti. Boccata dalla Consob l'ipotesi di salvataggio sponsorizzata dai francesi di Groupama, il pallino è tornato nelle mani dei banchieri di Unicredit e Mediobanca, i due istituti più esposti nei confronti del gruppo assicurativo. Ma un aiuto arriverà anche dalle Generali, formalmente concorrenti di Fondiaria ma presiedute da Cesare Geronzi, amico e sodale di Ligresti da almeno un paio di decenni. Vediamo allora come funzionerà questo salvataggio all'italiana, nel segno, tanto per cambiare, del conflitto d'interessi. Tutto ruota intorno all'aumento di capitale di Fondiaria, che nei prossimi mesi dovrebbe incassare circa 500 milioni. Una somma necessaria a riportare in equilibrio i coefficienti patrimoniali della compagnia da tempo pericolosamente vicini ai limiti imposti dai re-

golamenti in materia. Chi mette i soldi? Premafin, la holding quotata in Borsa di Ligresti, ha le casse vuote e allora ci pensa Unicredit. La banca ha convocato per oggi il consiglio che dovrebbe dare il via libera definitivo all'intervento di pronto soccorso. Tra gli amministratori di Unicredit troviamo Ligresti in persona, che, ovviamente, non potrà partecipare al voto sulla delibera che riguarda se stesso. L'operazione è stata fin qui resa nota solo nelle sue linee generali. In sostanza, Premafin sottoscriverebbe solo una parte della propria quota dell'aumento Fondiaria. Il resto dei diritti verranno ceduti a Unicredit che così, oltre a finanziare la holding di Ligresti, entrerà direttamente nel capitale della compagnia. A giochi fatti al finanziere resterebbe una quota di Fondiaria non superiore al 35 per cento, contro il 41,6 per cento attuale, mentre l'istituto di credito guidato da Federico Ghizzoni arriverebbe al 7 per cento. Per conoscere i numeri esatti dell'affare bisognerà comunque aspettare ancora un po'. Tra l'altro proprio domani è in calendario il consiglio di Fondiaria che dovrebbe alzare il velo sul bilancio 2010. Sono attese perdite per oltre 500 milioni, forse anche di molto superiori. È probabile infatti che gli amministratori della compagnia decidano di fare pulizia nei conti in vista dell'aumento di capitale e della ristrutturazione. Quando le cifre del buco Fondiaria saranno chiare si capirà con precisione quanti soldi serviranno per rilanciare il gruppo assicurativo reduce, tra l'altro, dai 400 milioni di perdite fatte segnare già nel 2009. Unicredit sembra comunque pronto a fare la sua parte. Del resto sono ormai un paio di anni che la banca fa da puntello alle pericolanti finanze della galassia Ligresti. Operazioni immobiliari per decine di milioni, rinnovo di linee di credito in scadenza per alcune holding personali del finanziere, proroga di alcuni mesi di un contratto derivato (equity swap) su titoli Fondiaria. Unicredit ha sempre tempestivamente risposto alle richieste d'aiuto del proprio consigliere d'amministrazione. Questa volta però è diverso. Adesso serve un intervento radicale per rimettere in linea un gruppo assicurativo che, tra l'altro, negli anni scorsi è stato più volte utilizzato dai Ligresti per i propri interessi personali. È stata Fondiaria a rilevare attività in perdita messe in vendita dalla famiglia del finanziere, a cominciare dalla catena alberghiera Atahotels, per non parlare di palazzi e terreni per decine di milioni di euro. Ora però non è più tempo di giochi di sponda. E il salvagente lanciato dal sistema bancario, Unicredit in testa, avrà un prezzo. Ligresti vedrà drasticamente ridursi la sua partecipazione in Fondiaria. Tutte le sue azioni della compagnia sono peraltro in pegno da un pezzo agli istituti di credito. I banchieri vorranno anche precise garanzie sulla gestione e per questo pretenderanno anche una rivoluzione tra i manager di comando. Un paio di mesi fa lo storico amministratore delegato di Fondiaria, Fausto Marchionni (legatissimo ai Ligresti) è stato sostituito da Emanuele Erbetta. Adesso però non sono escluse nuove nomine sponsorizzate dalle banche. Si è fatto il nome di Marina Natale, direttore finanziario di Unicredit, e di Claudio De Conto, a lungo l'uomo dei numeri alla Pirelli di Marco Tronchetti Provera. Solo ipotesi al momento. Si vedrà. Adesso i banchieri sono al lavoro per far tornare i conti. Servono in fretta nuove risorse e alla

fine tornerà buono anche l'aiuto delle Generali guidate da Geronzi. La compagnia triestina già nelle prossime settimane potrebbe comprare da Fondiaria (esercitando un'opzione negoziata mesi fa) il 27,2 per cento di Citylife, il quartiere di lusso in costruzione nel centro di Milano. Con il nuovo acquisto Generali arriverebbe al 68 per cento contro il 32 per cento dell'altro socio Allianz. Fondiaria invece incasserebbe un centinaio di milioni e soprattutto eviterebbe gli ingenti investimenti necessari per completare Citylife. Insomma un affare quanto mai opportuno. Chiuso con la benedizione di Geronzi»;

considerato che:

dopo la bocciatura della Consob, che ha, a giudizio dell'interrogante giustamente, stroncato le mire dei francesi (Groupama) di acquisire il gruppo Ligresti a saldo e senza una pubblica offerta, i «cavalieri bianchi bancari», guidati da Unicredit, tenteranno di salvare il gruppo assicurativo, al cui interno ci sono le polizze di Fondiaria e della controllata Milano, con la rete di partecipazioni strategiche del capitalismo di relazioni custodite in Mediobanca, Pirelli, Rcs-Corriere della Sera, Alitalia;

il riassetto del gruppo di Ligresti che prevede l'ingresso di Unicredit come principale finanziatore, direttamente nella compagine azionaria, è un'operazione pericolosa tra parti correlate che vede lo stesso Ligresti tra gli amministratori di Unicredit, che oltre a finanziare la *holding* di Ligresti, entrerà direttamente nel capitale della compagnia, per tappare il buco di un gruppo che ha subito nel 2009, ben 400 milioni di perdite, che rischiano di superare 500 milioni nel 2010;

«È una buona operazione. Noi dobbiamo tutelare i nostri interessi e gli interessi dei nostri clienti. Questo è il mestiere della banca». È quanto ha affermato Fabrizio Palenzona, vice presidente di UniCredit, a chi gli chiedeva del riassetto del gruppo di Ligresti che prevede l'ingresso della banca, principale finanziatore, direttamente nella compagine azionaria, come si apprende da un'agenzia Ansa del 22 marzo 2011,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che tra le finalità e gli scopi statuari di banche e banchieri rientrino anche quelle di salvare gli assicuratori amici presenti nei loro consigli di amministrazione, come l'ingegner Ligresti che fa parte del *board* di Unicredit, e proprio per questo meritevoli di linee di credito abbondanti, a differenza del credito spesso negato e lesinato a piccole e medie imprese prive delle conoscenze necessarie e delle benevole segnalazioni dei «signori del credito»;

se risulti che dopo la sacrosanta bocciatura della Consob, i «cavalieri bianchi bancari», tenteranno di salvare il gruppo assicurativo, proprio perché al suo interno oltre alle polizze di Fondiaria e della controllata Milano, c'è la rete di partecipazioni strategiche del capitalismo di relazioni custodite in Mediobanca, Pirelli, Rcs-Corriere della Sera, Alitalia;

se il Governo non ritenga inopportune, forse anche provocatorie, le dichiarazioni del vice Presidente di Unicredit, Fabrizio Palenzona, in merito al salvataggio di Ligresti considerato che il mestiere dei banchieri non dovrebbe essere quello di salvare gli assicuratori «amici», ai quali sono

state elargite linee di credito ed allegri affidamenti senza garanzie, ma bensì di non mettere a rischio i depositi dei clienti con ardite operazioni prive della meritorietà di credito, che hanno fatto impennare le sofferenze spalmate su tassi elevati ed onerose condizioni applicate dalle banche agli sportelli;

se gli oneri derivanti dagli «allegri» affidamenti dei banchieri ad amici e sodali come Ligresti, uniti alle pessime gestioni degli assicuratori, debbano essere addossati come sempre sulla pelle degli assicurati e degli utenti dei servizi bancari, sia con i rincari delle polizze Rc auto che nel 2010 hanno superato la media del 18,5 per cento senza che l'Isvap sia intervenuta, che con il balzello di 3 euro richiesti dalle banche per prelevare contante agli sportelli, ovvero una tassa occulta sui pensionati e sui correntisti più anziani, ad avviso dell'interrogante, condivisa da una Banca d'Italia sempre più collusa per ripianare le perdite dei cattivi affidamenti elargiti a Lorsignori.

(3-01996)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

D'ALÌ. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

la risoluzione n. 1973 approvata in sede ONU ha comportato la partecipazione dell'Italia alla missione umanitaria denominata «Odyssey Dawn», cioè «Alba dell'Odissea» e alle relative operazioni in atto nel teatro libico per assicurare il rispetto di detta risoluzione e della *no fly zone* nello spazio aereo libico;

l'Italia ha assicurato il suo appoggio all'operazione in termini di disponibilità logistica di ben sette basi aeronautiche sul proprio territorio, tra cui è annoverata la base militare di Birgi 37° stormo, unica assieme a Pantelleria ad essere contigua ad uno scalo civile;

rilevato che:

in realtà tale attività di supporto logistico si registra essere in atto in maniera quasi esclusiva nella base di Birgi Trapani rispetto alle altre basi disponibili tanto da fare ritenere la base di Birgi, anche a causa della conseguente elevatissima attenzione mediatica, come una vera e propria zona esposta a pericoli di guerra;

in data 20 marzo 2011 le autorità militari, come alcune cronache hanno riferito, non avvertendo l'autorità politica, hanno deliberato ed attuato la chiusura dello scalo civile di Trapani Birgi con l'effetto immediato (appena 20 ore di tempo per ricoverare sullo scalo di Palermo Falcone e Borsellino 36 voli di linea) della cessazione di tutti i collegamenti nazionali ed internazionali in programmazione;

considerato che:

l'aeroporto civile di Trapani Marsala, contiguo alla base militare di Birgi, nell'arco di soli quattro anni ha incrementato il volume di passeg-

geri da circa 300.000 ad oltre 1.800.000 unità, ponendosi come terzo scalo per volumi di traffico della Sicilia, primo per incremento percentuale dell'intero territorio nazionale nel 2010, complementare con lo scalo di Palermo nell'offerta del trasporto aereo ad un bacino di oltre 2 milioni di abitanti;

l'aeroporto assicura diretta occupazione all'interno dei servizi dell'aerostazione a circa 250 addetti ed un notevolissimo indotto nel settore turistico nel territorio dell'intera Sicilia occidentale calcolabile in alcune migliaia di piccole e piccolissime imprese del settore;

così rilevante traffico viene garantito tramite 36 voli di linea quotidiani, destinati ad aumentare con il prossimo mese di aprile, che collegano 9 scali nazionali e 12 scali europei, oltre alla vicina isola di Pantelleria, effettuati per la stragrande maggioranza da una sola compagnia;

l'assistenza a terra è prestata in un'efficiente e moderna aerostazione i cui rilevanti lavori di risistemazione appena terminati sono stati effettuati con rilevanti risorse (oltre 20 milioni di euro) sui Fondi europei 2000/2007 e della stessa società di gestione;

in conseguenza dell'intimazione al rilascio della zona dedicata al traffico civile e dell'inibizione all'accesso ai luoghi, si è dovuto provvedere all'immediata sospensione dei voli di linea ed al loro riposizionamento sullo scalo di Palermo «Falcone e Borsellino», attivando collegamenti terrestri straordinari tra i due scali e con il territorio trapanese con gli evidenti disagi e maggiori costi che queste operazioni comportano, e che comunque non possono che avere carattere di assoluta transitorietà;

il personale addetto ai servizi aeroportuali ha già ricevuto preavviso di licenziamento e il danno emergente in capo alle attività della società di gestione aeroportuale (partecipata in maggioranza dalla Provincia regionale di Trapani e dalla locale camera di commercio, industria e artigianato, oltre che da imprenditori nazionali di primaria rilevanza) è quantificabile in oltre 100.000 euro al giorno;

l'improvvisa interruzione dei collegamenti su Trapani ed il protrarsi oltre ogni ragionevole previsione della situazione di emergenza e di provvisorio riposizionamento su altri scali può ingenerare nelle compagnie aeree di riferimento operativo dello scalo la determinazione a rescindere gli impegni con gravissimo danno per l'intera Sicilia, che è stato già quantificato da analisti economici internazionali in oltre 600.000 euro al giorno; ritenuto che:

un'operazione militare di supporto logistico in tempo di pace non può e non deve prevedere interruzioni di pubblico servizio senza alcuna interlocuzione politica e soprattutto senza che se ne valutino i relevantissimi disagi e danni di ordine sociale, occupazionali ed economico sui cittadini e sul territorio di riferimento;

quanto sopra sinteticamente illustrato oltre ai disagi per un bacino di utenza di circa 2 milioni di abitanti ed alle devastanti conseguenze economiche genera altresì sulla popolazione residente e sui turisti un forte allarme in ordine ai livelli di percezione della sicurezza dell'intero territorio regionale, come dimostrano le quotidiane cronache televisive, e

con gravi effetti deterrenti per la domanda turistica per i prossimi mesi, coincidenti con il periodo di «alta stagione», e ciò è dimostrato dal fatto che in queste ore sono già pervenute numerosissime disdette di prenotazioni alberghiere;

avvertito che ogni giorno di protrarsi della chiusura dello scalo civile di Trapani/Marsala sempre più ne compromette gravemente la possibilità di una futura ripresa di attività ai livelli di efficienza raggiunti;

ritenuto che è precipuo interesse della nazione e del Governo ridurre al minimo le conseguenze negative in danno di singole porzioni di territorio nazionale causate da attività collegate alla decisione di partecipare ad operazioni militari internazionali,

si chiede di sapere quali azioni il Governo intenda porre in essere per:

valutare un più equilibrato dimensionamento delle attività di supporto logistico aeronautico da apprestare nel contesto dell'operazione «Odyssey Dawn», interessando anche in più larga misura, tra quelle individuate dallo stesso governo, strutture di esclusiva attività militare, in maniera da consentire con immediatezza e non oltre il 28 marzo 2011 il ripristino della piena operatività dell'aeroporto civile di Trapani Marsala Birgi e dei voli di linea che lo collegano con l'Europa intera, fugando così pure ogni possibile dubbio per i cittadini e per i visitatori in ordine alla complessiva sicurezza del territorio della Sicilia occidentale;

riconsiderare in ogni caso, allo stesso fine dell'immediata riapertura, le valutazioni in ordine ai criteri operativi indispensabili a mantenere l'attività e la piena operatività di entrambi gli scali, anche alla luce del dato consolidato relativo al numero delle operazioni svolte in questi giorni e prevalentemente in orario notturno non conflittuale con le attività dello scalo civile;

assicurare la massima assistenza alle operazioni del conseguente provvisorio riposizionamento dei voli di linea su altri scali, principalmente quello di Palermo, con un attento, diretto supporto operativo alle società di gestione di Palermo e Trapani, impegnate in questa delicatissima operazione;

evitare, con l'immediata riapertura dello scalo civile di Trapani/Marsala e con la conseguente riattivazione dei voli di linea, che possano cessare gli evidenti disagi per la vasta utenza locale e soprattutto che possa venir meno alla Sicilia il relevantissimo flusso turistico che lo stesso aeroporto di Trapani con i citati voli di linea incrementa da anni (la provincia di Trapani è stata l'unica in Sicilia ad avere un incremento positivo di oltre il 53 per cento di visitatori stranieri negli ultimi quattro anni e la prima in Italia per crescita);

salvaguardare l'occupazione diretta di oltre 250 lavoratori addetti alle attività di gestione e accoglienza nell'ambito dello stesso aeroporto e di alcune migliaia nel settore turistico locale e regionale, anche predisponendo nella fase transitoria le opportune forme di ammortizzatori sociali;

scongiurare, per quanto ancora possibile, il fenomeno della rinuncia alla prenotazione per la stagione turistica che massicciamente si sta verificando, soprattutto dall'estero, in queste ore successive alla chiusura dello scalo civile di Trapani Marsala Birgi;

stanziare le risorse necessarie ad indennizzare la società di gestione aeroportuale privata improvvisamente della disponibilità dei beni goduti in concessione e sui quali ha investito notevolissime risorse proprie;

concordare con le amministrazioni locali forme di intervento per il rilancio delle attività turistiche fortemente compromesse dai disagi derivanti dalla chiusura della operatività dello scalo civile di Trapani e per il recupero dell'immagine creatasi, a causa della concentrazione delle attività militari prevalentemente concentrate sulla base trapanese, di un territorio minacciato dalla guerra e quindi fortemente insicuro.

(3-01995)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARDIELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il raccordo autostradale Salerno-Avellino sarebbe inserito nell'elenco dei tratti autostradali che, a breve, dovrebbero essere sottoposti a pedaggio;

secondo studi e approfondimenti effettuati da esperti, l'imposizione di detto pedaggio graverebbe pesantemente sull'economia di studenti, pendolari e lavoratori che, per la maggior parte, percorrono quotidianamente tale tratto;

tra gli effetti negativi derivanti dall'introduzione del balzello, inoltre, vi sarebbe una probabile congestione del traffico interno ai comuni interessati dal predetto raccordo, dovuto all'assenza di una viabilità alternativa;

considerato che il tratto autostradale Salerno-Avellino, a giudizio dell'interrogante, essendo sprovvisto della terza corsia di percorrenza e delle necessarie idonee misure di sicurezza, non avrebbe le caratteristiche né svolgerebbe la funzione di raccordo, limitandosi ad essere una semplice bretella di collegamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se il raccordo autostradale Salerno-Avellino risulti compreso nell'elenco dei tratti stradali che saranno sottoposti a pedaggio;

se, in caso affermativo, il Governo non ritenga più opportuno procedere, in primo luogo, all'ammodernamento del tratto autostradale con la costruzione della terza corsia e con l'introduzione delle necessarie e opportune misure di sicurezza nel rispetto degli *standard* europei e, in secondo luogo, all'introduzione del pagamento del pedaggio.

(4-04825)

BENEDETTI VALENTINI, BURGARETTA APARO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Comune umbro di Montefalco (Perugia), con delibera della Giunta n. 64 del 23 giugno 2010, ha approvato un crono-programma per la realizzazione di importanti interventi finalizzati alla riqualificazione di tutta l'ampia area già interessata da una discarica dismessa di prima categoria, che veniva utilizzata, oltre che dal Comune medesimo, da vari altri limitrofi, tra i quali Trevi, Gualdo Cattaneo e Giano dell'Umbria;

gli interventi rivestono interesse non meramente locale, atteso che dovrebbero riguardare una delle zone di massimo pregio ambientale, culturale e turistico, del cuore dell'Umbria, inserito nei circuiti più segnalati e insistente nel territorio di un Comune che deve assolutamente mantenere la certificazione EMAS (il sistema comunitario di ecogestione e audit, Eco management and audit scheme);

l'intervento previsto per un'efficace riqualificazione del sito comporterebbe una spesa di circa 80.000 euro, cifra in sé e per sé ragionevole ma di cui il Comune di Montefalco, ente di modeste dimensioni, non è in grado di disporre interamente, mentre non risulta ad oggi che la Regione, pur prioritariamente competente, sia intervenuta a concreto sostegno dell'urgente opera,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo, assunte opportune informazioni e valutata la rilevanza non soltanto locale, ai fini ambientali, di un sito incastonato tra le aree di maggior pregio, che per contro – se ancora lasciato nell'incuria – rischia di indurre sensibili danni al territorio, non ritenga di dover prendere parte ad un tavolo operativo congiunto con la Regione Umbria, la Provincia di Perugia e il Comune di Montefalco, per la validazione e l'attuazione del progetto di bonifica, e di intervenire con un proprio contributo economico, nell'ambito della propria competenza e così come richiesto dall'amministrazione comunale, a complemento di quanto incombe di fare alla Regione e agli enti locali coinvolti.

(4-04826)

CASTIGLIONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

per essere riconosciuto invalido civile è necessario presentare una domanda di accertamento dello stato di invalidità all'Inps. A seguito della domanda viene convocata una visita medico-legale per accertare se il richiedente possieda i requisiti sanitari che prevedono il diritto all'erogazione di presidi e benefici economici riconosciuti dalla legge vigente;

per effetto del decreto-legge n. 78 del 2009 («decreto anticrisi»), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009, a partire dal 1° gennaio 2010 le domande di accertamento di invalidità civile, *handicap*, disabilità devono essere presentate esclusivamente per via telematica;

in pratica il legislatore ha inteso migliorare il sistema assistenziale del nostro Paese, da tempo lento e farraginoso;

tuttavia, i nuovi meccanismi rischiano di peggiorare la situazione, anzi per certi versi essa è già peggiorata;

l'Associazione nazionale medici Inps lamenta, infatti, una serie di criticità relative all'applicazione delle nuove procedure per il riconoscimento delle invalidità, che pregiudicano non solo i cittadini ma anche il lavoro dei medici dell'Istituto;

infatti, le direttive impartite dall'Istituto nell'ultimo anno e, soprattutto, le ultime istruzioni hanno avuto come effetto disfunzioni e disservizi. Per esempio, stante la mole di lavoro che incombe sui centri medico-legali (CML) non sarà possibile garantire la presenza dei medici Inps a tutte le sedute, sussistono poi irrisolti problemi di carattere tecnico-informatico; persistono ancora problemi di profilazione degli utenti; il numero degli invalidi invitati nelle Commissioni ASL è troppo elevato per le modalità di inserimento dei dati previsti dalla procedura;

a tutto questo si aggiunge il malcontento dell'utenza diffuso, ormai, a tutti gli ambiti di attività. Per esempio, per le verifiche straordinarie si è deciso di predisporre gli inviti con un intervallo di 15 minuti. Il risultato sono le lunghe attese nelle sale d'aspetto, che mettono a dura prova i cittadini che, in molti casi, si sentono vessati per il semplice fatto di essere stati convocati e la cui protesta si rivolge unicamente contro il medico verificatore;

le lettere di richiesta di documentazione per le verifiche straordinarie, reiterate al momento della convocazione a visita, vengono inviate contemporaneamente a migliaia di cittadini che, allarmati per una possibile sospensione dei trattamenti economici, si riversano tutti insieme nei CML, giungendo nelle sale d'attesa già ingolfate dalla presenza degli invalidi da visitare;

le recenti disposizioni inerenti alla validazione centrale dei verbali, impartite in un momento in cui le procedure non sono ancora funzionanti, hanno creato giacenze inaccettabili sia dei verbali sospesi a puro titolo cautelativo, al fine di evitare il silenzio assenso, sia di quelli già scaduti per decorrenza dei termini (anche questi ultimi non consegnati);

il processo di validazione dei verbali, farraginoso e lungo, ingolfa i CML. Considerando che per ogni validazione, compilando il verbale oggi previsto, occorrono 15-20 minuti (sperando che la procedura funzioni) e che i verbali giunti all'INPS sono circa 1.200.000, è del tutto evidente che l'organico presente sarebbe a malapena sufficiente per svolgere solo questa funzione, considerati i frequentissimi rilievi di coloro che sono incaricati del controllo su delega della Commissione medica superiore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con azioni di competenza affinché vengano adottate con urgenza tutte le soluzioni e i correttivi necessari ad offrire un servizio degno di un'azienda moderna ma rispettoso delle reali esigenze dei cittadini e della professionalità degli operatori.

(4-04827)

BAIO, ASTORE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli interroganti intendono lamentare la scarsa credibilità e l'incoerenza dell'indirizzo politico di conciliazione dei tempi di lavoro e di famiglia di recente solennemente enunciato di fronte alle opposte pratiche organizzative di Italia Lavoro, braccio operativo delle politiche di sostegno dell'occupazione dello stesso Ministro in indirizzo;

le politiche di conciliazione dei tempi sociali, del lavoro e della famiglia, come affermato dal Ministro, sono condizione essenziale di armonica crescita economica e sociale, di riduzione del vergognoso scarto italiano in termini di tasso di occupazione femminile, di piena e compiuta espressione dei talenti e delle capacità femminili nei posti di lavoro;

la flessibilità dell'orario di lavoro costituisce componente basilare della conciliazione dei tempi tra lavoro e famiglia;

in particolare, il telelavoro è una modalità fondante di questa flessibilità, soprattutto per le famiglie a basso reddito che, per conciliare i due tempi, non possono accedere ad onerose soluzioni alternative né tanto meno rinunciare a una parte della retribuzione attraverso il ricorso alla formula del tempo parziale;

il telelavoro non si traduce in un maggior costo per il datore di lavoro poiché le prestazioni dovute non subiscono alcuna riduzione, ma anzi, attraverso le più stringenti procedure di controllo che le caratterizzano, assicurano uguale produttività e trasparenza a tutela del buon andamento delle attività lavorative;

il telelavoro non è da considerare un privilegio personale ma una modalità di lavoro che sopperisce ad uno stato di necessità imposto dalla carenza di servizi sociali avanzati e che somma e non sottrae i compiti di chi ne usufruisce a tutto vantaggio del miglior andamento della società civile;

il telelavoro offre un vantaggio anche alla collettività, soprattutto nelle grandi città, attraverso una riduzione della pressione sul traffico nelle ore di punta e il conseguente beneficio per le emissioni inquinanti nelle ore di massima mobilità della popolazione;

il telelavoro, attraverso una maggiore presenza fisica parentale nelle case, riduce il disagio familiare e scolastico delle nuove generazioni e favorisce la formazione di una società più umanizzata e meno esposta al disadattamento della sua popolazione, soprattutto nelle fasi più delicate della vita,

gli interroganti chiedono di conoscere:

perché Italia Lavoro, società strumentale del Ministero, abbia recentemente pressoché soppresso al proprio interno l'istituto del telelavoro eliminandolo anche per quelle attività che, per loro natura, si prestano pienamente e con successo, con gli strumenti tecnologici a disposizione, a questo svolgimento alternativo, assicurando regolare e tempestiva resa delle prestazioni e massimo controllo della produttività giornaliera delle prestazioni stesse;

se l'intervenuta negata possibilità di ricorso al telelavoro, imposta al personale di Italia Lavoro che ha oggettive esigenze di conciliazione dei tempi di famiglia con quelli di lavoro, non derivi da un'impropria ed iniqua applicazione degli indirizzi politici e delle regole contrattuali che riguardano la materia, o, peggio, da un arbitrario quanto inappropriato esercizio del potere, stante l'evidente possibilità di contemperamento degli interessi dell'amministrazione con le esigenze espresse dal personale;

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per rendere effettive e non solo propagandistiche le indicazioni enunciate facendo applicare anche a Italia Lavoro la normativa di tutela del lavoro femminile e della famiglia a cui una società sana e moderna, al passo con le altre civiltà europee, non può rinunciare e la cui mancata applicazione proprio in Italia Lavoro diventa una chiara e stridente manifestazione di volontà contraria alle politiche del Ministero a cui la società stessa fa capo.

(4-04828)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Considerato che siamo nell'era delle tecnologie e, in generale, i giovani sono bravi al *computer*, usano la tastiera con grande disinvoltura, ma risultano impacciati e disordinati al momento di scrivere a mano un pur breve testo;

i docenti lamentano, in particolar modo nella scuola primaria, una scarsa concentrazione degli allievi nel modo di usare la penna perché abituati a scrivere al *computer* con grande utilizzo di funzioni che facilitano la stesura del testo come il copia e incolla;

rilevato che:

anche all'università quando si fanno prove scritte senza il *computer* gli studenti hanno grafie spesso incomprensibili e per questo possono venire penalizzati nelle valutazioni;

ci sono ambiti e circostanze in cui scrivere a mano è necessario, insostituibile e comunque opportuno;

ritenuto che la scrittura, eseguita lettera per lettera con la penna, rappresenta un modo di meditare su ciò che si scrive e un approfondimento del testo,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, non ritenga fondamentale porre attenzione all'esercizio della scrittura nelle scuole, anche promuovendo in sinergia con biblioteche e agenzie culturali progetti di calligrafia, al fine di formare cittadini in grado di usare la penna;

se non ritenga opportuno istituire presso Centri di accoglienza per stranieri l'esperienza della scrittura quale veicolo di comunicazione e di integrazione fondamentale per gli immigrati.

(4-04829)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il segretario del Comitato italiano per il rilancio del nucleare (Cirn), Giorgio Prinzi, esperto in materia di radioattività, ha fatto presente che i sampietrini largamente utilizzati nella città di Roma contengono torio, elemento metallico radioattivo, con valori che si aggirano a circa 800 Rem;

per tale motivo, come comunicato e come viene riportato dalla stampa, la quantità di radiazioni sarebbe superiore alla zona rossa di Chernobyl, mentre nelle catacombe di Priscilla, sempre a Roma, si arriverebbe a 4.800 Rem;

lo stesso Ministro della salute avrebbe fatto presente che Roma sarebbe più radioattiva di Tokyo per un elemento radioattivo, il *radon*, sprigionato dai sampietrini;

ritenuto che tali notizie destano grave preoccupazione e che dunque è necessario ed urgente stabilire la misura dei danni biologici prodotti dalla radioattività di questi lastricati,

si chiede di conoscere:

quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di stabilire con esattezza i reali rischi biologici e gli eventuali danni ambientali prodotti dalla radioattività dei sampietrini in uno spazio così largamente frequentato,

se non si ritenga necessario, in caso di accertata positività radioattiva ad elevati livelli, promuovere azioni sinergiche con il coinvolgimento della competente Soprintendenza ai beni culturali e ambientali e con l'amministrazione della città di Roma, per concordare i modi e i tempi per una rapida rimozione e sostituzione dei sampietrini con blocchetti idonei che ben si inseriscano in un luogo così pregevole dal punto di vista estetico e storico-artistico qual è il centro di Roma.

(4-04830)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

con il termine di «organismo geneticamente modificato» si intende un organismo, diverso da un essere umano, il cui materiale genetico è stato modificato in modo diverso da quanto avviene in natura con l'accoppiamento e/o la ricombinazione genetica naturale quindi tramite moderne tecniche di ingegneria genetica;

in Europa il contesto normativo sugli OGM, basato sul principio di precauzione, è oggi costituito dalla direttiva 2001/18/CE, che, sostituendo la 90/220/CEE, riscrive le regole base per l'autorizzazione al rilascio nell'ambiente di un nuovo OGM; dai regolamenti 1829 e 1830/2003/CE, che regolano l'autorizzazione e l'etichettatura/tracciabilità degli alimenti e dei mangimi (food and feed) costituiti o derivati da OGM; dalla raccomandazione 556/2003, che indica le linee guida sulla coesistenza tra colture OGM e convenzionali, cui le norme nazionali e regionali dovrebbero allinearsi;

l'Italia ha recepito la direttiva 2001/18/CE attraverso il decreto legislativo 224 del 2003, recante «Attuazione della direttiva 2001/18/CE concernente l'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati»;

in molti Paesi del mondo esiste un quadro di riferimento normativo che regola il settore OGM, per garantire la biosicurezza, ossia un utilizzo in rispetto dei necessari livelli di sicurezza ambientale, della salute umana e di quella animale. I principi legislativi di riferimento a livello internazionale in tema di biosicurezza sono contenuti all'interno del protocollo di Cartagena;

l'Unione europea non ha stabilito l'obbligo alla coltivazione degli OGM. Gli Stati membri sono autorizzati ad usarli soltanto in rispetto di norme di tracciabilità, di etichettatura e di coesistenza. Per quanto attiene alla coesistenza, ha chiesto agli Stati membri di formularne le regole, che in Italia sono legate all'*iter* del decreto legislativo n. 212 del 2001 sulla commercializzazione dei prodotti semilavorati. Queste regole sono indispensabili, non fosse altro che sotto il profilo economico, e non possono essere trascurate;

disattenderle significa trascurare il principio di precauzione, sul quale si basano il Trattato dell'Unione, il protocollo di Cartagena e numerosi altri accordi internazionali;

a questa considerazione va aggiunto che lo stesso Presidente della Commissione europea Manuel Barroso ha recentemente espresso un orientamento favorevole a lasciare agli Stati membri la libera scelta sugli OGM, e l'Unione europea ha accettato l'esistenza di zone OGM-*free*;

in Italia, anche in conseguenza del pronunciamento della Corte costituzionale, la competenza circa la definizione di linee guida sulla coesistenza è chiaramente assegnata alle regioni;

come si apprende dalla lettera di un art. dell'8 ottobre 2010, su «*Ecquo*», rubrica del «*Quotidiano Nazionale*», le mese di ottobre 2010 la Conferenza delle Regioni ha approvato la delibera già licenziata dagli assessori regionali all'Agricoltura, che chiede al ministro in indirizzo, Giancarlo Galan, di applicare il principio di salvaguardia e portare il «no» delle Regioni in sede comunitaria;

la Conferenza delle Regioni spiega di aver approvato il testo dopo aver preso in considerazione le posizioni già assunte dalla Commissione europea, ed in particolare «considerato che l'attuale quadro di riferimento europeo in materia di coesistenza si fonda sul grado di commistione tra colture OGM, convenzionali e biologiche che ciascun paese membro intende consentire» e «preso atto che l'Ue intende ammettere la possibilità per i paesi membri di vietare la coltivazione di OGM e che una tale opzione sussiste per il nostro paese». Il documento, inoltre, è stato approvato «considerato il principio di precauzione» e «preso atto della possibilità di dichiarare l'intero territorio nazionale come libero da OGM»;

si apprende ancora che nella propria delibera la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha inoltre «preso atto del fatto che, secondo quanto stabilito dal Consiglio di Stato con la sentenza 183 del

2010, la loro approvazione [degli OGM] non interferisce in alcun modo con il principio comunitario della coltivabilità degli OGM se autorizzati» e considerato che secondo quanto stabilito sempre dal Consiglio di Stato nella medesima sentenza «il rilascio dell'autorizzazione alla messa in coltura non può essere condizionato alla previa adozione dei piani di coesistenza». Per la Conferenza delle Regioni, insomma, «non sussiste in Italia alcun vuoto normativo attinente alla materia della coesistenza», la cui regolazione rappresenta «una facoltà e non un obbligo». L'organismo sottolinea poi la portata del decreto legislativo 212 del 24 aprile 2001, che «non interferisce in alcun modo con l'operatività del principio europeo di coltivazione delle sementi se autorizzate, attenendo, piuttosto, all'attuazione del principio di purezza delle sementi e fondando, in esso, la propria autonoma legittimità»;

il Ministro in indirizzo, di fronte al rifiuto delle Regioni e degli agricoltori, ha commentato che, la legislazione attuale consente di vietare la coltivazione solo se si ha motivo fondato di ritenere che un OGM rappresenti un rischio per la salute umana e per l'ambiente, cosa che l'Italia non è in grado di dimostrare in maniera inequivocabile. Secondo il Ministro, sulla questione degli OGM contano le leggi nazionali e le normative europee;

come si legge in un art. di «La Repubblica» del n. 12.2010, «su questo punto è ancora più esplicita la pressione di Galan in una lettera inviata al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani: «Ove non si riuscisse ad adottare le linee guida sulla coesistenza, per interrompere uno stallo che dura ormai da anni, si porrebbe l'obbligo di valutare tutte le possibili ipotesi alternative per adempiere alla sentenza del Consiglio di Stato n. 183/2010» (...) di fronte all'ipotesi di colture OGM imposte dal governo, gli agricoltori hanno deciso di rispondere con ogni mezzo: dalla mobilitazione di piazza ai *referendum* locali fino alla battaglia legale in base agli articoli del codice civile che vietano «l'esercizio di attività pericolose». Anche perché il rischio economico per il settore di punta del *made in Italy* alimentare è consistente. «Negli Stati Uniti il 15 per cento del territorio coltivabile ha problemi con una contaminazione da erbicidi legata all'uso degli OGM», dice Masini, responsabile ambiente della Coldiretti;

il ministro Galan dice che le regioni non sono in grado di dimostrare i rischi inerenti alla coltivazione degli OGM. Spiega Masini: «La nostra è una posizione molto concreta (...). Guardiamo come sono fatti la nostra agricoltura e il nostro territorio: ci sono più di 500 prodotti doc e igp; una rete molto estesa di siti protetti a vario titolo; proprietà estremamente frammentate, con una grandezza media di 5-6 ettari contro i 240 degli Stati Uniti. Imporre gli OGM vorrebbe dire creare un sistema costosissimo e inutile: una doppia filiera che vada dai campi ai sistemi di trasporto nel tentativo, destinato a fallire, di evitare l'inquinamento dei prodotti tradizionali;

è chiaro che per una gestione concreta del territorio c'è bisogno della sua conoscenza che può nascere solo dall'esperienza quotidiana di

chi vive sul territorio. Nello specifico, i coltivatori moderni hanno a disposizione gli strumenti necessari per analizzare sia la compatibilità che la convivenza delle due culture, pertanto, solo costoro possono avere voce in capitolo;

d'altra parte, a giudizio dell'interrogante il federalismo reale presuppone, o dovrebbe presupporre, la gestione del territorio da parte degli enti locali perché sono essi i primi interlocutori delle attività che vi si sviluppano e sono eletti direttamente sul posto si tratta di persone note che conoscono bene le dinamiche alla base dello sviluppo del territorio. Se non si tiene conto di questo fattore, il federalismo non è altro che un modo diverso di gestione del potere centrale, pertanto un modo per delegare le responsabilità mantenendo intatto il potere decisionale,

numerose Regioni italiane hanno predisposto e stanno predisponendo atti e normative tese a dichiarare i loro territori liberi da OGM;

da un altro articolo di "Ecquo" dell'11 marzo 2011, della Toscana l'assessore regionale all'agricoltura, Gianni Salvadori ha annunciato che: "Presto la Toscana avrà la nuova legge 'anti OGM' e si porrà alla testa di un nuovo movimento per portare l'Unione Europea al bando degli organismi geneticamente modificati: intendiamo 'snidare' il Governo dalla posizione attendista che ha assunto e lavorare con quanti vorranno seguire questa linea perché Bruxelles imbocchi con decisione questa strada". L'assessore ha precisato che una volta approvata la nuova legge verrà notificata a Bruxelles. Salvadori ha spiegato che "la Toscana non può in alcun modo essere una terra dove si produce o dove si fa ricerca in materia di OGM" e che "se si dovesse spargere la voce che in Toscana ci possa essere anche il minimo rischio di contaminazione da OGM, ci sarebbe un'incalcolabile perdita di competitività del nostro settore agroalimentare, tutto vocato alla qualità. E poiché il Governo sembra andare in direzione opposta, noi ci metteremo alla testa di un nuovo movimento anti OGM";

sull'articolo citato da "la Repubblica" del 4 dicembre 2010 si legge anche che "l'Alto Adige si è dichiarato OGM *free*: con una norma provinciale l'utilizzo dei prodotti transgenici è stato messo al bando. Una decisione che l'assessore all'Agricoltura Hans Berger ha collegato a un quadro più generale: "Il parere negativo della gran parte dei consumatori e di un numero sempre maggiore di Regioni ha convinto la Commissione europea a cambiare la propria strategia, delegando ai singoli Stati la competenza sulle decisioni in materia di OGM" ».

il 10 marzo 2010 il Sottosegretario di Stato per le politiche agricole Buonfiglio, rispondendo ad un'interrogazione presso la XIII Commissione (Agricoltura) della Camera su come vuole comportarsi il Governo di fronte alla sentenza del Consiglio di Stato sugli OGM, ha riferito che il ministero dell'Agricoltura deve rilasciare l'autorizzazione alle semine OGM entro 90 giorni dalla richiesta, e non importa se ancora non esistono disposizioni per regolamentare le coltivazioni transgeniche in Italia;

secondo la sua interpretazione, il ministero ora deve semplicemente attivare il «procedimento complesso» per vagliare la richiesta di se-

minare OGM alla luce di un parere che dovrà essere espresso dalla Commissione per i prodotti sementieri geneticamente modificati;

la commissione dovrà anche individuare misure adatte ad evitare che gli OGM contaminino l'ambiente e le colture convenzionali;

a giudizio dell'interrogante, stando alle parole del sottosegretario sembrerebbe che le semine OGM saranno impedito, almeno per ora, dalla lunghezza dell'*iter* burocratico cui verranno sottoposte;

da ultimo la notizia che il Ministero in data 1° marzo 2011, avrebbe inviato una circolare (n. 0004822) alla Presidenza del Consiglio dei ministri e per conoscenza alla Conferenza Stato-Regioni in cui si segnalerebbe come la Commissione europea abbia invitato le autorità nazionali competenti ad adottare quanto prima le misure di coesistenza tra le colture geneticamente modificate, convenzionali e biologiche, ai sensi della direttiva 2001/18/CE, ipotizzando di «superare lo stallo» (in riferimento alla scelta delle regioni di ritirare il vecchio documento sulla coesistenza), l'eventuale utilizzo del potere sostitutivo dello Stato ai sensi dell'art. 117 della Costituzione;

il Ministero parrebbe quindi orientato a legiferare in materia di OGM andando contro il parere della Conferenza, che ha operato una scelta molto chiara ed unanime circa la clausola di salvaguardia, nonché contro il chiaro pronunciamento sulle competenze in materia reso a suo tempo dalla Corte costituzionale;

considerato che:

i punti maggiormente controversi in relazione all'uso degli OGM in ambito agroalimentare riguardano i potenziali rischi per l'ambiente o per la salute umana e animale, la possibilità di coesistenza tra colture OGM e non e l'impatto economico-sociale della loro introduzione in aree rurali, soprattutto in paesi in via di sviluppo. Fin dai primi esperimenti utilizzando le tecniche di ingegneria genetica negli anni '70, si è considerato che, accanto ai potenziali benefici che la nuova tecnica poteva offrire, avrebbero potuto comparire nuovi rischi difficilmente prevedibili allo stato delle conoscenze. Già quando l'uso della tecnica era confinato all'ambiente del laboratorio, si temeva ad esempio che batteri normalmente innocui potessero trasformarsi in patogeni pericolosi per l'uomo a causa dell'introduzione in essi di geni della resistenza agli antibiotici, o che li rendessero in grado di produrre tossine, o che li trasformassero in agenti cancerogeni. Quando poi sono state sviluppate piante geneticamente modificate per uso alimentare, si sono profilati alcuni rischi specifici legati a questa applicazione, in particolare rischi ambientali e per la salute. Un elenco di potenziali rischi da tenere in considerazione prima di diffondere nell'ambiente un OGM è stato stilato dall'EFSA e comprende: *a*) rischi ambientali relativi a cambiamenti nell'interazione tra pianta modificata e ambiente biotico, tra cui persistenza e invasività, induzione di resistenza negli insetti infestanti cui le piante sono resistenti, interazioni con organismi *non target* (ad esempio, effetti su api e altri insetti non infestanti, con conseguenze sulla biodiversità); *b*) possibili rischi per la salute umana o animale, tra cui effetti tossicologici causati da proteine sintetiz-

zate dai geni inseriti, o tossicità di costituenti diversi dalle proteine, allergicità, cambiamenti nel valore nutritivo e trasferimento di resistenza agli antibiotici.

oltre ai rischi ambientali e per la salute, valutabili attraverso la ricerca scientifica, l'introduzione di organismi geneticamente modificati (in particolare nel settore agroalimentare) può avere potenziali conseguenze economiche e sociali sullo sviluppo delle aree ad economia agricola in cui vengono coltivati;

tutti questi diversi elementi di rischio sono al centro di accesi dibattiti in corso a livelli nazionali e internazionali, creando spesso forti polarizzazioni all'interno dell'opinione pubblica e sollevando dibattiti anche nella comunità scientifica;

a giudizio dell'interrogante l'adozione di approcci tecnologici all'agricoltura, come nel caso degli organismi geneticamente modificati (OGM) o del ricorso a prodotti chimici, dovrebbe essere sempre preceduto da un'attenta analisi delle loro implicazioni sull'ecosistema e sulla salute umana. Appare quindi necessario sostenere un approccio «di comprensione» dei fattori in gioco per addivenire ad un'effettiva e significativa riduzione dei trattamenti chimici, favorendo l'impiego di prodotti sempre più mirati, non tossici e non ad ampio spettro, meno deleteri per l'ecosistema, per la salute umana e quella animale. Lo stesso criterio risulta valido anche per quanto riguarda gli OGM;

Greenpeace International ha presentato una petizione alla Commissione europea, con un milione di firme da tutta Europa, per dire «no» agli organismi geneticamente modificati. Anche la famosa multinazionale McDonald's ha aderito a questa proposta che presto potrebbe diventare la prima «legge di iniziativa popolare», secondo quanto prevede Trattato di Lisbona entrato in vigore nel dicembre 2009;

quello che Greenpeace chiede è «una moratoria sugli OGM fino a quando tutti i problemi di ordine scientifico ed etico non saranno risolti e verrà istituito un ente scientifico etico ed indipendente per valutare l'impatto di queste colture». L'*iter* prevede che, una volta ricevute le firme, la Commissione europea abbia 4 mesi di tempo per esaminare la proposta e prendere una decisione in merito. La posizione della Commissione europea al momento è alquanto dubbia. L'ultima norma in materia di OGM emanata da Bruxelles risale allo scorso luglio e riguardava il diritto dei Paesi membri di vietare le coltivazioni transgeniche sul proprio territorio,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda promuovere un tavolo territoriale di intesa con altri enti locali, produttori, industrie di trasformazione e di distribuzione del settore alimentare, con la finalità di valorizzare i prodotti locali di qualità e ad invitare le aziende fornitrici di prodotti e pasti alle mense pubbliche (*in primis* quelle scolastiche) a dichiarare espressamente il non utilizzo di alimenti contenenti OGM, prevedendo, come amministrazione pubblica, nei capitolati d'appalto futuri, una clausola vincolante in tal senso;

quali iniziative intenda adottare affinché nelle sedi comunitarie siano riviste le norme in materia di etichettatura dei prodotti contenenti OGM e di tracciabilità alimentare, al fine di renderle maggiormente coerenti sia con la moderna accezione del concetto di sicurezza alimentare, sia con le esigenze del consumatore ad essere informato a tutela del proprio diritto di scelta e di sovranità alimentare;

quali siano, alla luce della circolare del 1° marzo 2011, gli indirizzi e le politiche concreti del Governo in materia di OGM e se non si intenda tenere conto di quanto espresso dalla Conferenza Stato-Regioni e procedere proprio in direzione dell'esercizio della clausola di salvaguardia per il nostro Paese;

se il Ministro in indirizzo abbia la reale intenzione di promuovere norme legislative in materia di OGM, ignorando la strada della clausola di salvaguardia, secondo le motivazioni riportate nella circolare suddetta.

(4-04831)

BIANCONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da quanto si apprende in data 26, 27 febbraio e 1° marzo 2011 sul quotidiano «La Voce di Romagna» in cronaca di Forlì, lo scorso 25 febbraio 2011, presso l'istituto per i servizi sociali «Melozzo da Forlì» di via Romanello (organo dell'istituto Ruffilli), durante le ore di scuola, si è tenuta una lezione sulla condizione della donna oggi da parte dell'insegnante, la quale ha chiesto ai suoi studenti di scrivere le proprie riflessioni sull'argomento anche alla luce del tema trattato in precedenza;

la docente, professoressa Marisa Poni, in precedenza aveva dato da sviluppare agli alunni della classe terza (prevalentemente ragazze) un elaborato avendo come traccia l'articolo pubblicato dal quotidiano «l'Unità» a firma della giornalista Concita De Gregorio, chiaramente politicizzato in chiave anti-Berlusconiana;

agli alunni, che si apprestano a diventare operatori di servizi sociali, sono stati sottoposti quesiti fortemente ideologici quali ad esempio: «Perché gli italiani e le italiane consentono a Berlusconi di rappresentarli», o ancora «quel che il mondo ci domanda è perché lo votate», facendo riferimento alle presunte feste che si sarebbero tenute presso la residenza del Presidente del Consiglio dei ministri;

a seguito delle proteste di diversi soggetti, tra cui alunni, insegnanti e esponenti politici, all'utilizzo di questo metodo educativo cui la professoressa non sembra essere nuova, sia la stessa professoressa che il Preside dell'Istituto hanno precisato che non si voleva suscitare negli studenti alcun pensiero anti-berlusconiano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che non sarebbe stato più opportuno che la traccia dell'elaborato venisse articolato diversamente, evitando di strumentalizzare, anche solo mentalmente, il pensiero dei giovani invitandoli a ragionare a senso unico sulla figura del Presidente del

Consiglio dei ministri, senza permettere che vi fosse un giusto equilibrio con quanto magari riportato da altri quotidiani;

se non consideri necessario verificare tali notizie per intraprendere azioni disciplinari nei confronti della professoressa Poni per aver voluto palesare in modo inequivocabile davanti agli alunni la propria appartenenza politica e subdolamente utilizzare argomentazioni esclusivamente ideologiche obbligando i ragazzi, appena adolescenti, a prendere posizione su di un tema importantissimo quale il rispetto dell'immagine della donna oggi, guardandolo da un solo punto di vista con un preciso intento, tanto che sembrerebbe che alcune alunne si siano rifiutate di svolgere l'elaborato perché avrebbero considerato la traccia loro assegnata esclusivamente incentrata a far sì che si parlasse del rispetto della persona e soprattutto della donna solo in riferimento ai pettegolezzi di un quotidiano sulla vicenda che vedrebbe coinvolto Silvio Berlusconi e – a dir loro – senza che venissero analizzati altri aspetti del fenomeno molto più importanti quali, ad esempio, la violenza sulle donne, la prostituzione dei ragazzi e gli abusi nei confronti dei giovani disabili.

(4-04832)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e della giustizia.* – Premesso che:

si legge su «Il Fatto Quotidiano» del 18 marzo 2011: «la Procura di Roma ha aperto un'indagine sul direttore del Tg1 Augusto Minzolini per le sue "spese di rappresentanza" non autorizzate con la carta di credito della Rai: roba da almeno 68 mila euro in 15 mesi. In due settimane gli uomini del Nucleo Provinciale della Guardia di Finanza, su mandato del procuratore aggiunto Alberto Caperna (titolare anche dell'inchiesta Rai-Agcom), hanno visitato tre volte i piani alti di Viale Mazzini 14 per acquisire tutta la documentazione necessaria: i verbali del Consiglio di amministrazione della Rai, gli atti dell'indagine interna condotta dal direttore generale Mauro Masi, la ricevute della carta di credito di Minzolini, i fogli di viaggio delle sue trasferte e così via. Accertamenti sono stati già svolti dalle Fiamme Gialle anche presso la Deutsche Bank, che ha emesso la carta di credito»;

dalla lettura di un'agenzia Radiocor dello stesso giorno si apprende che: «Accertare se il direttore del Tg1, Augusto Minzolini, abbia utilizzato indebitamente la carta di credito aziendale a lui assegnata dalla Rai. È l'obiettivo dell'indagine sulle spese di Minzolini aperta dalla Procura di Roma sulla base di due diversi esposti, uno presentato alcune settimane fa da un'associazione dei consumatori e un altro più recente dell'Italia dei Valori. Il fascicolo di indagine (...) è un "modello 45", senza indagati né ipotesi di reato. (...) Secondo le notizia di stampa riportate nelle due denunce pervenute alla Procura, la carta sarebbe stata abilitata per una spesa massima di 5.200 euro al mese. Tra luglio del 2009 e ottobre del 2010 Minzolini avrebbe utilizzato la carta per spese extra pari a 86mila euro, circa 68mila euro in più rispetto a quanto (circa 18mila euro) il direttore del Tg1 sarebbe stato autorizzato a sfiorare da Masi»;

sempre dalla lettura dell'articolo de «Il Fatto» si apprende che: «L'indagine è iniziata meno di un mese fa, prima che Antonio Di Pietro, in base alle notizie uscite sul Fatto quotidiano e su altri giornali, presentasse un esposto in Procura contro Masi e Minzolini. Prima dei magistrati penali, intanto, si era mossa la Corte dei Conti, che alle prime notizie di stampa aveva avviato un'inchiesta per danno erariale. Al momento (...) Minzolini non è stato ancora iscritto nel registro degli indagati. Ma la Guardia di Finanza, sul caso della sua carta di credito, ipotizza tre possibili reati: peculato aggravato, truffa aggravata ai danni della Rai ed eventuali infrazioni fiscali. Sul peculato, cioè l'indebita appropriazione di denaro o altri beni pubblici da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, esistono illustri precedenti, confermati anche in Cassazione, sulla qualità di "incaricati di pubblico servizio" dei dirigenti e dei direttori Rai. E pure sul binomio truffa-peculato c'è il caso dell'ex sindaco di Bologna, Flavio Delbono, che ha appena patteggiato la pena per entrambi i reati, proprio per aver pagato con la carta di credito della Regione Emilia Romagna alcune spese private. Quanto ai possibili reati fiscali, l'ipotesi nasce da un clamoroso autogol di Masi. Il quale, appena scoppiò lo scandalo Minzolini, si affrettò a dichiarare in Cda che la carta di credito aziendale era stata concessa al direttore del Tg1 a titolo di benefit compensativo per l'assunzione in esclusiva. Poi, resosi conto dello scivolone, si precipitò ad autosmentirsi. Ma le sue piroette hanno insospettito gli investigatori, i quali vogliono ora accertare l'eventuale esistenza di un benefit occulto che, se confermato, aggirerebbe le norme tributarie e configurerebbe un reato fiscale, sia a carico di Minzolini, sia a carico del vertice Rai. Il peculato, secondo gli investigatori, potrebbe derivare dall'uso continuato della carta di credito per spese non autorizzate dall'azienda, come risulta dalla stessa indagine interna disposta da Masi: centinaia e centinaia di "strisciate" nelle località più disparate, da Venezia a Marrakech, da Istanbul a Dubai, anche per importi minimi di uno o due euro (Minzolini guadagna 550 mila euro l'anno, ma pare che usasse la carta anche per caffè, brioches e cappuccini), anche quando il Direttorissimo risultava regolarmente in ufficio a Roma. Quasi sempre, la carta esauriva il credito massimale di 5200 euro mensili, e Minzolini chiedeva a Masi l'autorizzazione a sfiorare per altre migliaia di euro, 18 mila in totale (viene persino il dubbio che le spese che Masi ha detto di aver autorizzato fossero gli sforamenti dal massimale mensile della carta, non le singole trasferte). In dettaglio: su 86.680 euro usciti dalla carta di Minzo fra il luglio del 2009 e l'ottobre del 2010, è stato lo stesso direttore generale ad ammettere di averne autorizzati solo 18 mila. Il che significa che 68 mila e rotti sono il quantum del possibile peculato. Che chissà a quanto ammonterebbe oggi se a dicembre Masi non si fosse deciso a ritirare la bollente credit card al suo protetto dalle mani bucate. Anche l'ipotesi di truffa nasce dai risultati dell'inchiesta aziendale e riguarda le insanabili contraddizioni che emergono incrociando le date delle "strisciate" della carta da località esotiche e i fogli di presenza di Minzolini. Nei 15 mesi in cui la carta è rimasta attiva, su 220 giorni lavorativi, in ben 129 (oltre la metà) Minzolini risul-

tava in trasferta. E, su un totale di 56 "missioni« fuori sede, solo di 11 avrebbe indicato lo scopo (tant'è che Masi, messo alle strette dal consigliere Nino Rizzo Nervo, dichiarò al Cda che le altre le aveva autorizzate lui in camera caritatis, in quanto erano "missioni riservate": roba da servizi segreti). E ben 40 trasferte si svolsero, curiosamente, nei *week-end* o a ridosso dei fine settimana, sempre in amene località turistiche. Resta da capire, e anche di questo si occupa la Finanza incrociando le registrazioni e i conti degli hotel con le strisciate della carta, se Minzolini fosse solo o accompagnato, e chi eventualmente pagasse le spese degli eventuali accompagnatori. Non basta: sono circa 20 i giorni in cui Minzolini risulta regolarmente presente a Roma, mentre la sua carta si attiva ripetutamente all'estero. A Marrakech in coincidenza con le penultime vacanze di Capodanno (29 dicembre 2009-3 gennaio 2010) e a Dubai nel *week end* di Pasqua 2010. Un caso di ubiquità, oppure una possibile truffa. Minzolini si è sempre difeso dicendo: "Non c'è altro che pranzi di lavoro, punto". Ma il confronto con le spese degli altri direttori di tg è impietoso: a fronte dei suoi 86 mila euro in 15 mesi, il direttore del Tg2 Mario Orfeo non ha superato i 6 mila. Resta da capire perchè Masi, nonostante le sollecitazioni di alcuni consiglieri dell'opposizione, dopo l'indagine informale non abbia mai attivato ufficialmente l'Audit Rai, per procedere disciplinarmente contro il Direttorissimo e far restituire all'azienda i 68 mila euro non autorizzati. I maligni insinuano che l'inazione del direttore generale dipenda dal timore di ripercussioni sull'indagine contabile, e ora anche di quella penale, di cui i vertici Rai, dopo le ripetute ispezioni delle Fiamme Gialle, sono al corrente da due settimane: se Minzolini restituisse il malloppo, il suo gesto potrebbe essere inteso come un'ammissione di colpa e, implicitamente, andrebbe a discapito anche della posizione di Masi, che potrebbe essere accusato, almeno in sede contabile, di omesso controllo»;

considerato che:

scrive Marco Travaglio su «Il Fatto» del 19 marzo 2011: «La nomina a direttore del Tg1, macchina con autista e carta di credito incorporati, gli è stata fatale. Non bastandogli il magro stipendio di 550 mila euro l'anno a spese dei contribuenti, ha iniziato a usare la carta di credito aziendale a destra e manca, fino a un ragguardevole totale di 86 mila euro in 15 mesi, di cui 68 mila non giustificati secondo il suo stesso protettore Mauro Masi. Spesso l'ubiquo direttorissimo risultava nel suo ufficio a Roma, mentre la carta, ormai dotata di vita propria, strisciava allegramente fra Marrakech e Dubai. Ora è inquisito dalla Corte dei conti e anche la Procura di Roma indaga. L'ha rivelato ieri il Fatto, ma alla Rai lo sanno tutti, visto che da due settimane la Guardia di finanza entra ed esce da viale Mazzini 14 chiedendo di lui. Anziché prendersela eventualmente con i pm, magari indagando sul colore dei loro calzini, Minzolini se l'è presa col Fatto, mandando in onda un servizio ai confini della realtà firmato da tali Oliva e Prignano. I due han rivelato allo scelto pubblico del Tg1 il vero movente del nostro penultimo scoop: cioè l'indagine sull'assalto a Telecom Argentina. Il Tg1 spiega che l'abbiamo rivelata per "presentare Bernabè come difensore dell'azienda contro chi vuole portarle

via Telecom Argentina", così "il manager si ritrova sulla poltrona di presidente esecutivo". Ma non basta: il Fatto mette pure in prima pagina la notizia che il neodirettore generale Telecom, Luciani, invisato a Bernabè, è indagato per un giro di sim false. "Telecom – notano i due minzosegugi – è un pallino fisso del Fatto, che nell'ultimo mese ha ospitato sei pubblicità a tutta pagina dell'ex monopolista telefonico". Capita l'allusione? Il Fatto rivela l'indagine su Telecom Argentina e mette in prima pagina l'inchiesta su Luciani in cambio di 6 pagine pubblicitarie di Telecom. L'idea che un giornale dia notizie vere, possibilmente prima degli altri, semplicemente perché questo è il compito dei giornali, non sfiora neppure i minzoboy: se uno dà una notizia vera, dev'esserci sotto qualcosa. Magari del vil denaro. Questa gente è talmente abituata a fare così, da pensare che tutti facciano così. "Omnia munda mundis", dice spesso Massimo Fini, "e omnia sozza sozzis". Ma con noi il Tg1 casca male. Il Fatto è l'unico giornale d'Italia che, per aver osato avanzare qualche dubbio su un prodotto finanziario dell'Enel, è stato avvertito dall'Enel che non avrebbe più avuto pubblicità dell'Enel. Non perché siamo dei campioni di eroismo: semplicemente perché pensiamo che i giornali debbano contenere innanzitutto notizie: e, se qualcuno pensa di barattarle con la pubblicità, può tenersi la pubblicità. Cose che capitano nei giornali che hanno sempre più lettori, a differenza del Tg1 che ha sempre meno telespettatori»;

in data 8 febbraio 2011, l'avvocato Lucio Golino del Foro di Roma depositò su mandato dell'Adusbef un esposto denuncia alla Procura della Repubblica di Roma, per accertare le «allegre» spese effettuate dal direttore del TG1 Augusto Minzolini, che secondo notizie di stampa avrebbe scialacquato 86.680 euro dall'agosto 2009 al dicembre 2010 con la carta di credito Rai da lui stesso utilizzata anche in maniera «obliqua», addebitando gli importi all'azienda concessionaria di pubblico servizio, che si alimenta principalmente con il canone pagato dai cittadini. La Guardia di finanza ha acquisito le carte utili all'indagine su delega della Procura di Roma che aveva aperto l'inchiesta, a seguito dell'esposto presentato. Nell'esposto Adusbef pose l'accento sull'ubiquità del direttore Minzolini, che si autocertificava le presenze, con alcune «discrepanze» proprio tra le sue presenze a Saxa Rubra e l'utilizzo della carta di credito (altrove). In particolare, come l'interrogante riportava nell'atto di sindacato ispettivo 4-04507: il direttore del Tg1 risulterebbe a Roma dal 28 dicembre 2009 al 3 gennaio 2010. Ma in quegli stessi giorni la carta di credito aziendale sarebbe stata utilizzata a Marrakech. A Pasqua, Minzolini sarebbe a Saxa e la carta a Dubai. Ad agosto il direttore in Rai e la carta in crociera nel Mediterraneo: a Barcellona, Palma di Maiorca, Marsiglia, Genova. Il direttore generale Masi aveva giustificato le allegre spese perché «la carta è un *benefit* concesso in cambio dell'esclusiva», ma un *benefit*, essendo diverso da spese di rappresentanza e missioni speciali, oltre ad essere previsto nel contratto di assunzione (e non c'è), va tassato con l'aliquota ordinaria, quindi l'affermazione di Masi configura il reato di evasione fiscale del servizio pubblico. Il direttore generale Rai aveva anche cercato di insabbiare le ulteriori anomalie di Minzolini in merito a 129 giorni in trasferta

(più di un inviato del telegiornale), 45 viaggi non motivati (spesso in mete esotiche), frequenti interviste ai dirigenti di Royal Caribbean e strani sconti in centri termali in seguito a un servizio del Tg1 sulla struttura alberghiera. Il direttore Minzolini oltre a svolgere le proprie attività nei luoghi turistici esclusivi, è stato infatti accusato di offrire servizi sul TG1 e TG1 Economia con evidenti profili di pubblicità occulta, in cambio di ospitalità sulle navi da crociera. Per sei volte, nei mesi scorsi infatti, il Tg di Minzolini ha ospitato i dirigenti della multinazionale americana per le crociere, mentre la Royal ha organizzato proprio con il Tg1 il concorso per famiglie «Reporter d'alto mare», alimentando il sospetto che i servizi del Tg1 sulla Royal Caribbean, abbiano configurato ipotesi di pubblicità occulta. Adusbef nell'esposto-denuncia presentato autonomamente l'8 febbraio 2011, aveva chiesto alla Procura di aprire una indagine volta ad accertare l'uso disinvolto della carta di credito da parte del direttore del TG1, quanto meno in merito al profilo di peculato; verificare gli estremi dell'evasione fiscale; indagare sulla pubblicità occulta; accertare gli aspetti più controversi descritti negli articoli di stampa in merito all'ubiquità dello stesso Minzolini,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti la ragione per cui la Procura di Roma abbia aperto un fascicolo senza indagati né ipotesi di reato quando ad avviso dell'interrogante non ci sono dubbi, anche dall'indagine della Corte dei conti, sulle spese «allegre» fatte con la carta di credito del direttore Minzolini, con l'ipotesi di peculato aggravato, truffa aggravata ai danni della Rai ed eventuali infrazioni fiscali;

se risponda al vero che Minzolini, a differenza dei suoi predecessori, da quando è stato nominato al Tg1 per diffondere la «voce del padrone» e per non disturbare i suoi padrini politici, ha cancellato quasi del tutto dai servizi giornalistici e dal Tg1 Economia le battaglie dei consumatori, a giudizio dell'interrogante configurando un uso personalistico del servizio pubblico, mentre è obbligato dal Contratto di servizio a dare spazio a tutti gli attori politici e sociali, comprese le associazioni dei consumatori discriminate, perché le loro azioni di denuncia su prezzi, carovita, costi dei servizi bancari, speculazioni selvagge, caro banca, caro Rc auto e caro benzina e sui rincari tariffari, non sono in linea con i *desiderata* del Governo ed i suoi deludenti risultati;

se sia vero che il direttore generale della Rai Masi abbia cercato di insabbiare alcune anomalie di Minzolini in merito a 129 giorni in trasferta (più di un inviato del telegiornale), 45 viaggi non motivati (spesso in mete esotiche), frequenti interviste ai dirigenti di Royal Caribbean e strani sconti in centri termali in seguito a un servizio del Tg1 sulla struttura alberghiera;

se risponda al vero che il direttore Minzolini, oltre a svolgere le proprie attività nei luoghi turistici esclusivi, abbia offerto alcuni servizi sul Tg1 e Tg1 Economia con evidenti profili di pubblicità occulta, in cambio di ospitalità sulle navi da crociera, per ben sei volte, nei mesi scorsi, quando ha ospitato i dirigenti della multinazionale americana per le cro-

ciere, mentre la Royal ha organizzato proprio con il Tg1 il concorso per famiglie «Reporter d'alto mare»;

se le rappresaglie del direttore Minzolini, annunciate ed adottate verso giornali che danno le notizie, come «Il Fatto», o verso le associazioni dei consumatori, possano configurare un uso personalistico incompatibile sia con il ruolo del servizio pubblico che con la sua permanenza alla direzione del Tg1;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per restituire al servizio pubblico radiotelevisivo, finanziato con il canone dei cittadini, quel profilo di obiettività, trasparenza e correttezza nell'informazione lesi da una gestione a giudizio dell'interrogante tanto personalistica quanto faziosa.

(4-04833)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che si legge su un articolo di «Dagospia» del 16 marzo 2011: «La tormentata vicenda della nomina di Alfredo Meocci a direttore generale della Rai è tornata di attualità per una serie di notizie che riguardano gli ex componenti dell'Autorità delle Comunicazioni tra il 1998 e il 2005, di cui lo stesso Meocci faceva parte, e i componenti del Consiglio di Amministrazione della Rai che nominarono Meocci alla carica di direttore generale. Si tratta di notizie positive per Meocci e i suoi ex colleghi consiglieri dell'Agcom in cerca di un lavoro nel settore dell'editoria o delle comunicazioni e molto ma molto negative per quei consiglieri della Rai che votarono la sua nomina, Giuseppina Bianchi Clerici, Gennaro Malgieri, Angelo Petroni, Marco Staderini, Giuliano Urbani e per il ministro delle Finanze in carica all'epoca, Domenico Siniscalco. Meocci e gli altri suoi colleghi consiglieri dell'Agcom ai suoi tempi (Enzo Cheli, Silvio Traversa, Vincenzo Monaci, Antonio Pilati, Giuseppe Sangiorgi, Alessandro Luciano, Mario Lari, Paola Manacorda) hanno ottenuto una vittoria nei confronti della stessa Autorità, grazie alla Avvocatura dello Stato, che ha stabilito che avevano diritto a farsi rimborsare delle spese legali, da 6 a 30 mila euro a testa, sostenute per difendersi in un procedimento giudiziario a loro carico, per fatti legati alla attività di consiglieri, che si era poi concluso positivamente per loro con una archiviazione. Meocci inoltre, e con lui tutti gli altri, ha ricevuto conferma dal presidente dell'Autorità Corrado Calabrò, circa la fine del termine di incompatibilità nei confronti dello stesso Meocci in quanto ex consigliere in relazione alla possibilità di rapporti di consulenza o di lavoro con aziende sottoposte al controllo della Agcom. Proprio dalla incompatibilità per Meocci di diventare direttore generale della Rai è partito il tegolone che si è abbattuto sul capo dei consiglieri d'Amministrazione che a suo tempo ne votarono la nomina, nell'agosto 2005: Marco Staderini, Gennaro Malgieri, Giovanna Bianchi Clerici, Angelo Maria Petroni e Giuliano Urbani, e sull'ex ministro Siniscalco, che la condivise, proponendola. Tutti quanti dovranno risarcire lo Stato di 1,8 milioni di euro a testa, almeno stando alla sentenza di primo grado della Corte dei

Conti, per danno erariale. Meocci, che ha già dovuto pagare salate multe, è stato anche lui condannato a risarcire allo Stato circa 107 mila euro, pari alla differenza tra lo stipendio preso e quello che gli sarebbe toccato nella qualifica con cui era partito per l'Agcom. Altri imputati sono stati, prosciolti, come l'ex direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, e altri condannati per la gestione operativa della nomina, come l'ex capo dell'ufficio legale della Rai, Rubens Esposito, per un problema di consulenze. Intorno alla nomina, infatti, ci fu un vero e proprio turbine di consulenze legali, per confortare la decisione che aveva obiettivi elementari controversi, ma per la Corte, quelle richieste dopo la nomina, pur in presenza di un piccolo esercito di venti avvocati interni all'ufficio legale della Rai, non sono giustificate e ci sono stati anche aspetti non graditi dai giudici nella comunicazione al Consiglio degli incarichi dati a illustri e costosi docenti universitari. Meocci infatti, prima di essere eletto, dal Parlamento, consigliere della Autorità Agcom, era dipendente Rai, come giornalista, capo-servizio del Tg. Dopo la nomina si mise in aspettativa e quindi, anche secondo chi fu contrario al suo nuovo incarico, aveva diritto a rientrare nei ranghi aziendali. Il punto centrale della controversia è stato in tutti questi anni, dal 2005, se la nomina a direttore generale fosse nella normalità del rientro in servizio dopo l'aspettativa o costituisse una "novazione", cioè una tale novità di rapporto da poter essere paragonata a una assunzione alla Telecom, a Mediaset o al Corriere della Sera. Per l'Autorità delle comunicazioni, il cui consiglio peraltro si spaccò sul voto decisivo, per il Tar, per il Consiglio di Stato e anche per la Corte dei conti la nomina era illegittima. Di qui la multa inflitta alla Rai, per 14 milioni di euro, calcolati in base a un parametro di legge che indica l'entità della multa nello 0,5 per cento del fatturato dell'azienda colpevole. La cifra, con una serie di passaggi, dividendo e aggiungendo interessi e rivalutazione, si sono trasformati nella stangata di 11 milioni per danno erariale da dividersi in sei di cui alla sentenza: un po' è la parte che spetta ai condannati della multa e in parte è un risarcimento dovuto alla Rai per il danno che avrebbe subito la sua immagine a causa di questa storia. Forse le recenti paradossali vicende della Rai ci hanno abituato a ben altro ormai»;

considerato che l'articolo continua dicendo: «Solo in Italia può accadere che il direttore generale Mauro Masi irrompa in diretta nella trasmissione di Michele Santoro per avvertirlo di un potenziale rischio legale o che lo stesso Santoro in diretta gratifichi Masi di "v(...)" che fanno impallidire i più volgari cinepanettoni. Ma il generale imbarbarimento dei rapporti non esonera dalle loro responsabilità, per la Corte dei conti, i consiglieri Rai che votarono Meocci. Tutti erano convinti di avere agito non solo secondo le indicazioni dell'azionista della Rai, cioè il Governo, occupato da esponenti della loro stessa parte politica e guidato da Silvio Berlusconi; erano stati convinti della validità della deliberazione anche dai pareri legali raccolti dall'ufficio legale della Rai. In realtà non tutti i pareri sottoposti ai consiglieri dicevano la stessa cosa, un po' perché i quesiti posti ai legali toccavano aspetti e prospettive diversi e un po' anche perché non erano tutti d'accordo sul nodo centrale, se Meocci potesse o no diven-

tare direttore generale della Rai. Quattro sono i pareri che la Corte dei conti considera validi, ai fini della formazione della volontà del consiglio, perché espressi prima della nomina, quelli di Pace, Luciani, Malinconico e Ripa di Meana, tutti importanti giuristi e avvocati. Il prof. Pace, riassume la Corte, fu radicale: Meocci in Rai non ci doveva proprio tornare, in nessun modo. Per Luciani invece si poteva fare: ma forse perché non gli fu chiesto, si limitò a dire che il giornalista Meocci poteva tornare a fare il giornalista. Ripa di Meana diede parere contrario proprio alla nomina a direttore generale, perché la nomina a quella carica avrebbe richiesto un nuovo contratto e quindi anche se l'azienda era la stessa, il rapporto che si instaurava era nuovo di zecca e quindi era come con una qualsiasi altra azienda proibita. Non ci furono invece dubbi per Malinconico, il cui parere è così riassunto dalla sentenza: "cessata la causa d'incompatibilità, il rapporto di lavoro si riespande", quindi "non vi sarebbero" stati ostacoli al fatto che "il soggetto interessato, reinserito in Azienda", fosse "chiamato a svolgere qualsiasi incarico o funzione, ivi compreso quello di direttore generale"»,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo corrispondente al vero che il dottor Meocci, e tutti gli altri consiglieri abbiano ricevuto conferma dal presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Corrado Calabrò circa la fine del termine di incompatibilità nei confronti dello stesso Meocci in quanto ex consigliere in relazione alla possibilità di rapporti di consulenza o di lavoro con aziende sottoposte al controllo dell'Agcom;

se al Governo risulti che, proprio a causa di tale incompatibilità per Meocci di diventare direttore generale della Rai, sia partita la sanzione sui consiglieri d'amministrazione, che a suo tempo ne votarono la nomina, nell'agosto 2005, ossia Marco Staderini, Gennaro Malgieri, Giovanna Bianchi Clerici, Angelo Maria Petroni e Giuliano Urbani, e sull'ex ministro Siniscalco, che la condivise, per cui dovranno risarcire allo Stato di 1,8 milioni di euro a testa per danno erariale;

se Meocci, condannato a risarcire allo Stato circa 107.000 euro, abbia corrisposto tale sanzione;

se la sanzione inflitta alla Rai di 11 milioni di euro per la nomina forzata a direttore generale di Meocci sia già stata accantonata nel bilancio;

quali misure urgenti il Governo intende attivare per evitare che nomine forzate per controllare il servizio pubblico possano arrecare danno economico che poi occorre risarcire.

(4-04834)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

dai dati del dispacciamento relativi al secondo semestre 2010 risulterebbe che, mediamente, soltanto 5 GigaWatt elettrici (GWe) dei 45

(GWe) installati da Enel sono stati immessi in rete dal Gestore della rete di trasmissione nazionale (GRTN);

tale risultato sarebbe una conseguenza del «*dumping* nucleare» praticato dalla Francia e permesso dal meccanismo di immissione dell'energia elettrica in rete, mediante la borsa dell'energia e a seguito della privatizzazione di Enel, meccanismo che perciò deve ritenersi anti industriale e in ultima analisi antieconomico per il Paese;

il «*dumping* nucleare» sarebbe praticato dalla Francia, mettendo peraltro a rischio il popolo francese e la popolazione valdostana e piemontese, attraverso una determinazione del prezzo dell'energia elettrica prodotta dalle sue centrali nucleari che è erronea e fuorviante, comunque tale da alterare la concorrenza, in particolare rispetto alla produzione di energia elettrica italiana;

il prezzo per kilowattora dell'energia elettrica di provenienza nucleare praticato dalla Francia risulta circa di 2,3 centesimi di euro, contro i 3,4 centesimi di quella proveniente dal carbone e i 5,7 di quella proveniente dal gas; per contro una centrale nucleare di terza generazione risulta costare 4 miliardi di euro per ogni GigaWatt elettrico installato; quindi questa è la stima del costo dell'EPR in corso di costruzione in Finlandia da parte della francese AREVA e l'EPR è il tipo di reattore che secondo la programmazione del Ministero dello sviluppo economico dovrebbe essere installato in Italia; è difficile stimare un preventivo, tenuto presente che storicamente il preventivo di costruzione di una centrale nucleare è sempre risultato sottostimato (mediante le centrali nucleari costruite negli Stati Uniti sono costate il 200 per cento del prezzo preventivato); le centrali a carbone costano mediamente 1,2 miliardi per GW e quelle a gas 0,7;

nel prezzo dell'energia nucleare, l'ammortamento incide per oltre l'80 per cento; infatti i costi di esercizio sono risultati ad oggi ridotti (per la relativa abbondanza dell'uranio, che ora tende, almeno in prospettiva, all'esaurimento). Il prezzo praticato dalla Francia di 2,3 centesimi di euro per chilowattora sconta un ammortamento di 60 anni che è troppo lungo per le centrali nucleari, come dimostrano le centrali di Fukushima e le centrali europee fermate in Germania o quelle sottoposte a osservazione in Spagna e in Svizzera;

rinormalizzando il prezzo del nucleare in base al giusto ammortamento, che gli esperti considerano non debba essere superiore a 35 anni, anche non includendo i costi occulti sostenuti dallo Stato francese per la ricerca e lo sviluppo tecnologico oltre che per la regolamentazione e la gestione dei controlli omologativi e di radioprotezione da parte delle agenzie pubbliche (costi molto rilevanti e che meriterebbero un'istruttoria a parte, per una corretta determinazione del costo di produzione unitario dell'energia nucleare francese), il prezzo dell'energia di provenienza nucleare francese dovrebbe risultare incrementato di un fattore 12/7 in relazione all'85 per cento/100 di incidenza dell'ammortamento, cioè di un fattore globale pari al 146 per cento; ne consegue che il prezzo rinormalizzato dell'energia elettrica fornita dalla Francia dovrebbe risultare uguale a quello dell'energia prodotta in Italia dal carbone (le cui emissioni atmosferiche)

riche possono essere notevolmente ridotte con l'intercettazione di filtri a base amminica nei camini, come da programma Enel in corso di realizzazione); rimarrebbe lo svantaggio di un investimento, quello per il nucleare, che richiede oltre il triplo delle risorse necessarie per una centrale a carbone e il sestuplo dell'investimento necessario per una centrale a turbogas;

la Francia sta dunque realizzando un «*dumping* nucleare» che potrebbe risultare vantaggioso per l'Italia, la cui popolazione non è soggetta al rischio cui è soggetta la popolazione francese: la zona a rischio di esito letale in caso di incidente è inclusa infatti in un raggio di 30 chilometri dal sito della centrale, lo stesso raggio entro il quale le autorità giapponesi hanno evacuato la popolazione intorno alla centrale di Fukushima; grazie al *dumping* francese l'Italia si può approvvigionare di energia elettrica ad un prezzo che è circa i 2/3 del prezzo che dovrebbe essere praticato (stima conservativa, che non include i costi occulti assorbiti dallo Stato francese); il *dumping* però penalizza l'industria italiana, gettando fuori dal mercato gran parte della potenza installata da Enel e inducendo un forzato declino industriale del Paese anche nel settore energetico ed espone a rischio di contaminazione radioattiva la popolazione e il territorio dell'Italia nord occidentale;

a giudizio dell'interrogante, nel quadro descritto risulta del tutto fuorviante l'affermazione ripetuta in questi giorni dal ministro Romani secondo il quale l'Italia copre il 19 per cento del proprio fabbisogno energetico con l'energia nucleare francese; vero è che il «*dumping* nucleare» francese induce l'Italia ad approvvigionarsi dalla Francia per una quota pari al 19 per cento del fabbisogno, per il meccanismo descritto dovuto alla forsennata liberalizzazione che è stata attuata prescindendo dagli interessi strategici del nostro Paese; ma si tratta di una quota pari al 19 per cento non del 19 per cento del fabbisogno; così riferito il dato, come il ministro Romani lo ha recentemente riferito in televisione, si induce un'errata percezione e dunque valutazione dei fatti nella opinione pubblica italiana; il Ministro avrebbe omesso di informare l'opinione pubblica che la fornitura francese non serve a coprire un *deficit* produttivo italiano ma serve a buttare fuori dal mercato gli impianti per la produzione elettrica di Enel, che costituiscono un patrimonio del Paese tutto, e non per una superiore tecnologia, quella nucleare, che produca di più a minor costo del *mix* produttivo italiano, ma per il *dumping* francese, che si basa nella non inclusione nel prezzo dell'energia elettrica francese i costi ambientali e la determinazione del giusto ammortamento; il Ministro avrebbe omesso di informare che la copertura del fabbisogno italiano di energia elettrica con energia elettrica francese, per quasi un quinto, non costituisce prova di insufficiente capacità italiana di produrre energia elettrica; perché, contrariamente a quanto lasciato intendere, l'Italia dispone di riserve produttive dello stesso ordine del fabbisogno, al quale l'Italia può far fronte anche in caso di picchi di domanda, con la capacità di ulteriore produzione di Enel di ben 40 GWe, capacità che rimane inutilizzata con effetti perniciosi sullo sviluppo industriale e, in prospettiva, sull'occupazione oltre che, in ultima analisi, sullo sviluppo, sulla qualità della democrazia e sull'indipendenza del Paese;

il fatto che la capacità di produzione elettrica italiana sia superiore al fabbisogno è stato messo in evidenza da illustri economisti in televisione (da una puntata di «Ballarò» andata in onda su Rai3 l'8 marzo 2011) e sulla stampa dall'ex Ministro dell'industria Alberto Clò («il Fatto quotidiano», del 20 marzo 2011);

con tale omissione il ministro Romani avrebbe lasciato intendere che l'Italia ha bisogno di costruire nuove centrali elettriche, meglio centrali nucleari, con ciò supportando, con un'omissione che altera i fatti, il disegno politico del Governo in danno dell'industria energetica italiana e a favore del *dumping* nucleare francese e in generale, della *lobby* nucleare; mentre al contrario al momento l'Italia risulta avere troppe centrali elettriche la maggior parte delle quali troppo spesso spente,

si chiede di sapere:

se quanto sopra risponda a verità;

quali iniziative intenda adottare il Ministro dell'economia e delle finanze per introdurre nel bilancio dello Stato un accantonamento che possa compensare il danno economico indotto sulla partecipazione statale in Enel dal *dumping* francese e dal conseguente declino industriale di Enel, al fine di evitare quanto già avvenuto con la siderurgia pubblica, con la chimica pubblica e con l'Alitalia;

se il Ministro dello sviluppo economico non intenda informare l'opinione pubblica del reale stato delle cose ammettendo la propria omissione, con la stessa evidenza mediatica con la quale ha lasciato intendere, certamente involontariamente, che l'acquisto di energia elettrica da parte della Francia avverrebbe perché l'Italia non avrebbe sufficienti centrali di produzione elettrica con ciò sostenendo la necessità di costruirne di nuove, per giunta nucleari;

se il Governo non intenda sospendere la borsa dell'elettricità e tornare alla prevalente modalità di dispacciamento;

se il Governo non intenda provvedere ad elaborare e a sottoporre al Parlamento il piano di strategia energetica nazionale, previsto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, anche al fine di disporre la moratoria della energia nucleare e programmare la produzione di energia elettrica nazionale in modo che non sia esposta al *dumping* da parte di altri Paesi o ad altre pratiche commerciali contrarie all'interesse strategico nazionale in materia di energia.

(4-04835)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01996, del senatore Lannutti, sul salvataggio del gruppo Ligresti.